



**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari  
Sitzungsberichte des Regionalrates

IX Legislatura - IX Gesetzgebungsperiode  
1983 - 1988

SEDUTA **26.** SITZUNG

13. 12. 1984

**Ufficio resoconti consiliari - Amt für Sitzungsberichte**

## INDICE

Disegno di legge n. 17:  
"Bilancio di previsione della  
Regione Trentino-Alto Adige per  
l'esercizio finanziario 1985"  
(presentato dalla Giunta  
regionale)

pag. 2

Ordine del giorno, a firma dei  
consiglieri Langer, Ballardini,  
Cadonna, D'Ambrosio, Emeri,  
Franceschini, Marzari, Micheli,  
Rella, Tomazzoni, Tonelli e  
Ziosi, per iniziative in favore  
delle popolazioni dell'Etiopia e  
dell'Eritrea, colpite dalla fame

pag. 195

Delibera n. 10:  
"Bilancio di previsione del  
Consiglio regionale per  
l'esercizio finanziario 1985"

pag. 227

## INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 17:  
"Haushaltsvoranschlag der Region  
Trentino-Südtirol für die  
Finanzgebarung 1985" (eingebracht  
vom Regionalausschuss)

Seite 2

Tagesordnung, unterzeichnet von  
Langer, Ballardini, Cadonna,  
D'Ambrosio, Emeri, Franceschini,  
Marzari, Micheli, Rella, Tomaz-  
zoni, Tonelli und Ziosi zum  
Zeichen der konkreten Solidarität  
einer schrecklichen Hunger-  
katastrophe in Äthiopien und  
Erithräa

Seite 195

Beschluss Nr. 10:  
"Haushaltsvoranschlag des  
Regionalrats für das  
Rechnungsjahr 1985"

Seite 227

INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI  
VERZEICHNIS DER REDNER

<b>LANGER</b> (Lista Alternativa Lista Verde/ Alternative Liste Grüne Liste)	pag. 1-116-198-205-208-233-254
<b>MITOLO</b> (Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale)	" 2-106-171-202-239-258
<b>FRASNELLI</b> (Südtiroler Volkspartei)	" 20
<b>FERRETTI</b> (Democrazia Cristiana)	" 49-261
<b>TRETTER</b> (Unione Autonomista Trentino Tirolese)	" 67
<b>FRANZELIN WERTH</b> (Südtiroler Volkspartei)	" 75
<b>MERANER</b> (Südtirol)	" 85-247-264
<b>BACCA</b> (Democrazia Cristiana)	" 97
<b>PAHL</b> (Südtiroler Volkspartei)	" 101-108
<b>BOESSO</b> (Partito Repubblicano Italiano)	" 109-160-182-245
<b>KASERER</b> (Südtiroler Volkspartei)	" 133-156

KLOTZ (Südtirol)	pag. 133 -- 204
PETERLINI (Südtiroler Volkspartei)	" 136
BALLARDINI (Partito Comunista Italiano)	" 161
BINELLI (Unione Autonomista Trentino Tirolese)	" 165
HOSP (Südtiroler Volkspartei)	" 175
FEDEL (Fedel-Casagranda)	" 178-251
ANGELI (Democrazia Cristiana)	" 184-204-218
TONELLI (Democrazia Proletaria)	" 204
BOLOGNINI (Democrazia Cristiana)	" 206
von EGEN (Südtiroler Volkspartei)	" 214
LORENZINI (Democrazia Cristiana)	" 216
BALZARINI (Democrazia Cristiana)	" 217
D'AMBROSIO (Partito Comunista Italiano)	" 242

**MONTALI**

(Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale) pag. 249

**CADONNA**

(Liberal-Socialdemocratico) " 260

Presidenza del Presidente SEMBENOTTI

Ore 9.45.

PRESIDENTE: Appello nominale.

(Fa l'appello nominale).

La seduta è aperta. Dò lettura del processo verbale della seduta 7.12.1984.

(Legge il processo verbale).

Osservazioni al processo verbale? Cons. Langer; ne ha facoltà.

LANGER: Presidente, la mia impressione è che, quando si fa un processo verbale su un dibattito come quello sul bilancio, i riassunti che si fanno degli interventi dei singoli consiglieri sono inevitabilmente dei riassunti arbitrari, non sarebbe neanche possibile unrisultato diverso

Io voglio porre questa questione: se non sia più corretto che, in questo genere di processo verbale, venga solo riportato che il consigliere tale interviene sull'argomento all'ordine del giorno.

Per esempio, qualcuno può leggere l'intervento del cons. Hosp, del quale lei ha dato conto, come intervento sui diritti del popolo sudtirolese; qualcun altro potrebbe riassumerlo in altro modo e la stessa cosa con gli altri interventi di cui ha dato conto.

Per cui suggerirei l'opportunità che nel processo verbale si annoti solo chi prende la parola, sul disegno di legge, sull'ordine del giorno, sulla mozione, su quello che è in trattazione; che si annoti solo chi chiede la parola per fatto personale, oppure le deliberazioni che si prendono. I riassunti sono inevitabilmente difficili, e senza alcuna cattiva volontà di chi li redige. I processi verbali, senza alcuna parzialità voluta. Mi sembra che non riescano a dare conto del dibattito, anche perché uno che parla per un'ora interviene inevitabilmente su tanti argomenti ed è difficile dire quale sia stato il messaggio principale che ha voluto affidare a questo suo intervento.

Quindi proporrei che in futuro i processi verbali si riducano alla annotazione, anche un po' burocratica, di quanto è avvenuto in aula; in particolare chi è intervenuto, su che cosa è intervenuto, su quale punto all'ordine del giorno, richiami al Regolamento, deliberazioni prese, provvedimenti annunciati o presi, ma rinunciando allo sforzo di sintesi di quanto è stato detto. Grazie.

PRESIDENTE: Credo cons. Langer che la sua osservazione sia quantomeno

opportuna. Difatti, all'art. 51 il Regolamento dice: "Di ogni seduta pubblica si redige processo verbale che deve contenere soltanto gli atti e le deliberazioni del Consiglio, indicando per le discussioni l'oggetto e i nomi di coloro che vi hanno partecipato".

Pertanto la sua richiesta non è altro che una corretta interpretazione del Regolamento e credo che la metteremo in atto fin dalla prossima riunione. Grazie.

Il processo verbale si intende approvato.

Hanno giustificato la loro assenza i cons.: Gebert Deeg, Saurer, Crespi, Meraner e Barbiero.

Proseguiamo con la trattazione del punto 27) dell'ordine del giorno: Disegno di legge n. 17: "Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1985" (presentato dalla Giunta regionale).

E' iscritto a parlare il cons. Mitolo; ne ha facoltà.

**MITOLO:** Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, gentili colleghe, egregi colleghi, signore e signori, mi pare che quest'anno facciamo una scorpacciata, se posso usare questo termine, di discussioni di carattere generale.

E' già la terza volta che siamo impegnati in questo Consiglio regionale: a Bolzano stiamo discutendo il bilancio provinciale e abbiamo avuto altre due discussioni; altrettante ce ne sono a Trento nel Consiglio provinciale. Sicché si può proprio dire che questa è l'annata, non voglio dire delle chiacchiere, ma certamente un'annata dedicata per gran parte a parlare e a discutere di argomenti di carattere generale.

Non che la cosa mi dispiaccia, intendiamoci bene, se essa può portare un valido contributo al miglioramento della situazione generale; se essa può essere strumento di maggiore qualificazione per la vita del nostro Consiglio e del nostro Ente; se essa può, in qualche modo, indicare alle popolazioni, di cui siamo i legittimi rappresentanti, una strada sempre più percorribile per quello che è il fine per cui queste istituzioni sono state varate dallo Stato italiano.

Ho alcune perplessità proprio in ordine a questo ultimo problema. E badate che non è che esse mi derivino da una visione pessimistica, ma mi derivano soltanto dalla constatazione dei fatti; quindi mi derivano proprio da un realismo politico che è quello che ci deve guidare tutti, credo, nell'impiego della nostra attività.

Debbo dire subito che questo rilievo viene dall'esame tecnico del bilancio che non a caso il Presidente della Giunta esamina, nella

seconda parte della sua relazione, e non, come di solito accadeva o di solito accade, proprio all'inizio del suo intervento. E ne posso capire la ragione: non è certamente per un falso pudore. Perché dobbiamo purtroppo, per chi ha una certa visione dell'istituto regionale, non certo per noi che lo avevamo abbondantemente previsto con anticipo di vari anni, constatare che la Regione si sta spegnendo dal punto di vista delle sue possibilità di sostentamento.

La Regione si sta riducendo all'osso; la Regione non ha più i mezzi per vivere.

Del resto la relazione allegata al bilancio, dei dirigenti amministrativi, del ragioniere generale, dei funzionari (a cui va il rispettoso ossequio per la fatica e il lavoro che essi fino ad oggi hanno compiuto, e debbo dare atto che sono stati degli abili equilibristi perchè riuscire a far quadrare un bilancio nella situazione in cui ci siamo ridotti è veramente opera altamente meritoria) ci dice che in sostanza il nostro bilancio è di 48 miliardi, per cui abbiamo 41 miliardi di entrate e 7 miliardi di deficit effettivo che viene coperto con l'avanzo di amministrazione.

Fermo restando che dobbiamo circa 42 miliardi alle province, che non ci chiedono neanche gli interessi, perché, se ci chiedessero gli interessi sul mancato pagamento, noi saremmo certamente in forte debito.

Quindi la Regione, dal punto di vista della sua giustificazione finanziaria, si sta spegnendo.

Mi sarebbe facile dire, a questo punto, che era logico prevederlo, perché, una volta svuotata, con il pacchetto e con la modifica dello Statuto nel 1971, delle sue principali competenze e della sua ragion d'essere, non era difficile prevedere che, anche dal punto di vista economico, la Regione si arrendesse e rimanesse una pura sovrastruttura.

C'è chi ancora intende sostenerla a spada tratta; c'è chi crede che essa possa in qualche modo servire (e vedremo poi in seguito come); c'è chi, come noi, vi richiama al dovere di tenere conto di un fatto specifico. Non possiamo continuare a giocare a mosca cieca. Non possiamo continuare ad illuderci su un feticcio, su un qualche cosa che non ha nemmeno più la capacità di sostenersi.

Io comprendo perfettamente il desiderio del Presidente della Giunta, il quale dice: è tempo che si varino le norme finanziarie, è tempo che si cerchino maggiori entrate. Anche se lo Stato ogni tanto ci dà una mano con le funzioni delegate, per cui in questa occasione ci offre ben 27 miliardi per l'attività del catasto numerico. Tutti quanti credo che possiamo essere d'accordo nel ritenere che abbiamo un minimo



di dignità e un minimo di rispetto anche per noi stessi e non possiamo certamente continuare a nasconderci dietro un dito.

Ma le maggiori entrate che noi possiamo chiedere, sia pure attraverso la norma di attuazione finanziaria, che possono riguardare una diversa ripartizione delle tasse che lo Stato percepisce anche in Provincia, così come è indicato nella relazione, non possono prescindere anche dalla richiesta, a mio giudizio, di una diversa funzionalità, di una diversa strutturazione, di diversi compiti che giustifichino anche le maggiori entrate che noi andiamo a chiedere. Altrimenti non vedo perché lo Stato dovrebbe regalare a noi altoatesini e a voi trentini dei quattrini, nel momento in cui, proprio questo Stato, sta lottando contro l'inflazione, contro lo sperpero del denaro pubblico, contro una organizzazione centrale che mangia i soldi che tutti sappiamo e che non rende certamente per quanto tutti vorremmo e per quanto tutti si attendono.

Certamente nei 96 mila miliardi di deficit del bilancio dello Stato, i miliardi della Regione spesi in questa regione per la Regione, sono un peso non indifferente e non possiamo nascondercelo.

Io non mi voglio dilungare sulle questioni di carattere tecnico del bilancio, che sono state affrontate da diversi consiglieri, in particolare dal cons. Rella, con particolare lucidità e con un ottimo intervento e che mi trovano, da questo punto di vista, consenziente, perché in effetti sono la fotografia di una situazione che credo non possa essere negata e non possa essere sfumata e relegata in soffitta.

Ma noi dobbiamo fare il discorso della giustificazione di questo stato, ed ecco che allora il nostro intervento, la nostra riflessione è una riflessione esclusivamente di carattere politico e attiene a tutto il quadro che si è andato determinando e che si sta sviluppando in forza di quello Statuto modificato, nel 1971, che tanti, a suo tempo, hanno esaltato come la Magna Charta e come il non plus ultra della perfezione e che oggi, purtroppo, molti debbono riconsiderare nella sua essenzialità, nella sua sostanza, nel suo contenuto e soprattutto per gli effetti che esso ha prodotto.

A questo punto vale la pena di esaminare la parte della relazione del Presidente della Giunta che ci invita a uno sforzo di fantasia, a portare elementi che possono giovare ad uno sviluppo, in subordine, alla giustificazione della permanenza della Regione.

Io debbo dire che dal dibattito che ho ascoltato, interessante peraltro perché il taglio di certi interventi mi è particolarmente piaciuto proprio per la loro bontà, la forma, il contenuto, anche se non

sempre, quasi sempre, non posso condividere certe valutazioni che stanno alla base di questi interventi.

Io debbo dire che da questo dibattito non è che abbiamo potuto o potremo trarre chissà quale conclusione; non è che si sia compiuto un grande sforzo di fantasia; non ho sentito - e io vi prego anche di scusarmi perché mi allineerò certamente a quanto è stato già detto, non inventerò certamente il cavallo - e non mi è parso di ascoltare niente di nuovo.

Ma tra la relazione sua, Presidente Angeli, di 50 cartelle, la relazione del Presidente Pancheri di anni fa, la relazione di Mengoni, di Kessler o di Grigolli, una volta assunta la carica di Presidente della Giunta regionale, a seguito della introduzione del nuovo Statuto, non c'è quasi nessuna differenza.

Siamo sempre allo sforzo di dover pensare una nuova Regione. E con questo noi vogliamo giustificare la trasformazione che è avvenuta, senza volerci rendere conto che quella trasformazione ha deciso il destino della Regione. E qualche volta mi sembra persino patetico, io non voglio dire che non ci sia buona fede, per carità, ma mi sembra patetico il tentativo, l'appello che spesso viene rivolto alle forze politiche di cercare di fare tutto il possibile perché questa Regione trovi ancora giustificazione.

Poi, puntualmente, arrivano le smentite di una delle forze più interessate a tutta la tematica. Arrivano puntualmente le risposte sferzanti, e qualche volta anche offensive, della Südtiroler Volkspartei, la quale non ne vuole sapere e dice chiaro e tondo che, se ci piace, questa è la minestra, altrimenti non c'è nient'altro da fare. Anzi lascia ben sottintendere la volontà di continuare nel suo processo di separazione e di esasperato autonomismo che deve portare praticamente alla separazione delle due province e alla soppressione dell'Ente Regione.

Io non ho bisogno di richiamare i discorsi che sono stati fatti qui, né di ricordare quello che viene detto a Bolzano. E' materia su cui ogni giorno ci confrontiamo, è materia che ormai è chiara come la luce del sole e che trova puntuale riscontro in tante manifestazioni, in tante attività. Trova puntuale riscontro soprattutto in campo internazionale, dove ormai si parla quasi esclusivamente della Provincia Autonoma di Bolzano-Südtirol o Alto Adige, si parla pochissimo o quasi niente di Regione Trentino-Alto Adige.

Ma non mi meraviglia che sia così, perché a questo si doveva arrivare, posto che abbiamo offerto, con la modifica del pacchetto,

dello Statuto, gli strumenti perché a questo si arrivasse.

E' inutile meravigliarsi del fatto che Benedikter venga qui a fare i discorsi che ha fatto l'ultima volta o che altri consiglieri della S.V.P. facciano i discorsi che fanno! Sono la logica conseguenza, sono giustificati pienamente dai poteri che gli abbiamo dato, dalle misure che sono state prese, dalla assenza dello Stato che non è più capace neanche di tutelare la propria dignità.

E lo dimostra abbondantemente la manifestazione del 9 settembre di Innsbruck.

Io vorrei sgombrare subito il campo perché non è che voglia poi dedicarmi a questo argomento e farne il centro del mio intervento, ma vorrei domandare a qualsiasi persona ben pensante se quanto è avvenuto a Innsbruck poteva essere ignorato da uno Stato che avesse appena appena il senso della propria dignità; se non sarebbe stata necessaria quanto meno una nota di protesta al governo austriaco per ciò che si è manifestato, per ciò che si è fatto ad Innsbruck.

Non è avvenuto perché questo Stato non esiste più, è fatiscente, è ormai in pezzi, tant'è che - e lo cita anche la relazione del Presidente - le forze politiche sono tutte impegnate in un grosso dibattito per cercare di modificarlo, per cercare di apportare quelle correzioni alla Costituzione, che sono ormai più che necessarie per poter continuare a vivere in questa società, affrontando i problemi che ci attendono nell'era del Duemila.

Lo Stato non è più in grado nemmeno di tutelare la propria dignità.

Questo mi rattrista, ma non perché io voglia difendere questo Stato, anche a noi, soprattutto a noi, questo Stato non piace, ma una cosa è confondere il regime che regge lo Stato e una cosa è lo Stato come principio, lo Stato che è supremo regolatore della vita di una comunità nazionale, nella quale tutti devono poter convivere. Noi pensiamo a uno Stato organico; noi siamo gli unici che nella Commissione Bozzi abbiamo presentato un progetto organico di revisione della Costituzione, perché pensiamo a qualche cosa di diverso. Non a caso noi ci definiamo l'opposizione alternativa al sistema che ha dato e che ha prodotto i risultati che stanno sotto gli occhi di tutti.

Non a caso noi pensiamo a una costruzione organica complessa, nella quale trovino posto non solamente i partiti che si sono appropriati dello Stato e che sono la causa prima della disgregazione di questo Stato, ma anche le categorie economiche e professionali, le categorie della scienza, del lavoro, della produzione, delle arti,

perchè esse sono il tessuto vivo, le forze dinamiche, le forze propellenti di tutta la comunità.

Quindi in questo discorso di ampia riforma entra tutta la tematica che riguarda anche il trattamento delle situazioni particolari, come è quello delle minoranze.

Ora, qui ci dobbiamo intendere su un fatto preciso, signor Presidente, egregi colleghi. Io ho ascoltato nei primi giorni certi interventi che non voglio definire perché non mi voglio permettere e non voglio avere la presunzione di dare dei giudizi categorici, ma ho ascoltato certi interventi che alla propria base non avevano nemmeno la più elementare conoscenza di che cosa significa affrontare il problema delle minoranze.

Ci dobbiamo intendere anche su questo fatto! Esistono le minoranze, esistono i popoli. Ai popoli competono certi diritti, alle minoranze competono altri diritti. Lo stato giuridico della minoranza altoatesina di lingua tedesca è ben preciso, è ben individuato. Essa è una minoranza alloglotta, una minoranza di lingua diversa nei confini dello Stato italiano. Piaccia o non piaccia, questo è lo stato giuridico; e allora ad essa competono i diritti che competono alle minoranze, non certo i diritti che competono ai popoli.

Molto spesso, troppo spesso, io sento fare affermazioni come quella relativa al diritto di autodecisione, che poi in questi ultimi periodi di tempo è diventato il centro motore (non soltanto per certe forze politiche) e la giustificazione per la propria attività, ma è diventato il punto focale delle discussioni che si vanno intessendo nei vari congressi e nelle varie assemblee.

Che cos'è il diritto di autodecisione? Esiste il diritto di autodecisione per le minoranze? Io devo dire, con documenti alla mano, che non esiste il diritto di autodecisione per le minoranze etniche; non c'è nessun trattato, nessun accordo, nessuna carta, né dell'ONU, né dei diritti di S. Francisco, tanto per citare, e tanto meno quella espressa di recente al Parlamento europeo, che parla per le minoranze, di diritto di autodecisione.

Non solo, ma io debbo citare qui, una volta per tutte, anche l'autorevole parere di un organo che non credo possa essere messo in disparte e trattato senza alcuna considerazione. Si tratta della Cassazione italiana, il supremo organo giurisdizionale, che è competente in Italia per le questioni giuridiche, per le questioni penali.

Nella sentenza delle Sezioni unite penali della Corte di Cassazione del 14-18 marzo 1970 (guardate che stiamo parlando quasi quindici anni dopo) si dice: non esiste nel mondo del diritto una entità giuridica appellabile col nome di plebiscito, non esiste una potestà statale o superstatale di concessione del plebiscito; non esiste un diritto di cittadini o collettività all'esercizio, previa concessione, del preteso mezzo del plebiscito.

Ciò a cui si dà nome di plebiscito è qualcosa di extra giuridico, di indole meramente politica ed a carattere strumentale (consultazioni di popolazioni su scelte politiche a mezzo del voto) di cui si sono avute concrete applicazioni nella nostra storia patria nel periodo del Risorgimento e, più recentemente, nella storia dei rapporti internazionali fra stati.

L'ipotesi che in qualunque Stato possa essere indetto un legale plebiscito affinché la popolazione di una Regione possa deliberare il proprio assoggettamento alla sovranità di un altro stato, è giuridicamente assurda perché una simile deliberazione non solo non è prevista dalla legge, ma è la negazione della legge. Nessuna autorità statale ha il potere di concedere un siffatto plebiscito.

E' facile rendersi conto di questa assurdità, immaginando ciò che potrebbe succedere se ogni tanto, qui e là, a questa o quella delle tante minoranze etniche sparse nel mondo, venisse la smania di trasmigrare da uno stato all'altro.

E' una sentenza delle Sezioni penali riunite della Cassazione che dice queste cose; credo che debba essere tenuta nel debito conto.

Ma non solo questa. Non esiste (e chi afferma il contrario o mente, sapendo di mentire, o è un ingnorante!) nessun documento internazionale. Io ho qui la Carta dei diritti dell'uomo di S. Francisco, ho qui lo statuto delle Nazioni Unite, il quale solo al punto 2), al cap. 1° recita "Fine e principi" - art. 1: i fini delle Nazioni Unite sono:

1) mantenere la pace e la sicurezza internazionale; ed a questo fine: prendere efficaci misure collettive per prevenire e rimuovere le minacce alla pace e per reprimere gli atti di aggressione e le altre violazioni della pace e conseguire con mezzi pacifici ed in conformità ai principi della giustizia e del diritto internazionale la composizione o la soluzione delle controversie e delle situazioni internazionali che potrebbero portare ad una violazione della pace.

2) Sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli, fondate sul rispetto del principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei

popoli, a prendere altre misure atte a rafforzare la pace universale".

Il diritto di decisione, se spetta, spetta ai popoli e sappiamo per storia vissuta, egregi colleghi, che purtroppo questo diritto è sempre alla mercé dei vincitori di una guerra, quando lo concedono. E allora il discorso diventa un altro. Diventa il discorso di chi deve rendersi conto di quali sono gli effettivi diritti che spettano a una minoranza; e, in questo contesto, tenere presente che cosa occorre fare, cosa si deve fare perché i diritti delle minoranze vengano rispettati.

E mi pare, fra il resto, che anche chi vuole essere pignolo non può dimenticare che l'accordo Degasperi-Gruber - accordo, si badi bene, non trattato, perché non è stato discusso in Parlamento, né ratificato dal Parlamento, né italiano, né austriaco - fu fatto proprio per eliminare qualsiasi possibilità di concedere un plebiscito, altrimenti non c'era ragione di fare l'accordo! Bisognava mettersi d'accordo sul plebiscito o no, sul diritto di autodecisione.

E sappiamo, conosciamo la storia, la battaglia tenace, la lunga battaglia condotta dai rappresentanti altoatesini all'ONU, presso questa o quella delegazione; ce la ricordiamo, abbiamo letto. E per tutti citerò il libro di Mario Toscano sulla storia diplomatica della questione dell'Alto Adige, che è una fonte inesauribile di notizie e che deve essere consultata e tenuta a fianco di ciascuno di noi ogni volta che si vuol parlare di questo problema.

Del resto, se vogliamo andare anche più lontani - e qui mi rivolgo in particolare ai colleghi socialisti, che hanno spesso la smania di voler vedere in modo particolare il problema - io invito i colleghi socialisti a leggersi un libriccino che è scritto da uno di loro, da un certo Giuseppe Antonio Borgese, che non credo sia uno da dimenticare o da mettere nella spazzatura, e ricordarsi che nel 1920-21, quando si discuteva allora dei progetti di autonomia, i socialisti ne presentarono ben tre, i socialisti battistiani, i socialisti trentini e i socialisti altoatesini; tre progetti diversi, per certi aspetti, gli uni dagli altri.

I socialisti battistiani, ben tenendo presente il punto di vista della inalterabilità del confine al Brennero, conquistato e voluto anche da Cesare Battisti.

E anche qui mi tocca purtroppo smentirvi perché, ripeto, in questo caso o si è in malafede o si è ignoranti, non ci si scappa. Perché, voi che citate tanto spesso Ernesta Bittanti, la vedova degna del massimo rispetto, della massima considerazione, anche se le sue idee non ci sono mai piaciute, non dovrete mai dimenticare che proprio nel libro scritto

dalla vedova Battisti "Cesare Battisti attraverso l'Italia", edizioni Treves 1938, pagine 291, 292 - ci rida sopra Dr. Pahl - dà risalto all'autorevole testimonianza di Ettore Tolomei secondo cui Battisti, che due anni innanzi aveva chiamato la stretta fra Mezzolombardo e Salorno "Le porte d'Italia" e più volte descritto il Trentino come vestibolo d'Italia, si era convinto della necessità del diritto del confine al Brennero e per le rivendicazioni intere combatté con la parola, con i libri, con l'armi.

Questo lo scrive la vedova Battisti, la vedova Bittanti; non lo scrive Ettore Tolomei o qualcun altro che può essere attaccato nel modo usuale da parte dei nostri avversari.

Ma, non solo, ci sono un'infinità di altre citazioni che io vi risparmio perché di questo ne abbiamo parlato; mi preme sostenere e dire che chi sostiene, chi vuole sostenere che Cesare Battisti non volesse il confine del Brennero o è un mentitore o è un ignorante!

(Interruzione)

**MITOLO:** No, no, stia straquillo che sono calmissimo! Quali argomenti? A te mancheranno gli argomenti e ti conosciamo bene, non a me che porto anche delle prove! Fai delle interruzioni che abbiano senso, non soltanto delle battute prive di qualsiasi spirito o intelligenza; scusa se mi permetto di dire questo, ma ne vale la pena!

Ai socialisti, che spesso smaniano per l'autodecisione (abbiamo sentito tutto un certo discorso e tutta una certa considerazione) debbo anche dire che nel progetto di autonomia dei socialisti trentini, non i battistiani, ché i battistiani avevano tutta una loro concezione, anche se volevano l'autonomia, volevano tante cose che poi sono state realizzate, si diceva che, sì, secondo lo spirito internazionalista di allora il confine del Brennero non doveva essere mantenuto e si doveva trattare sulla concessione, ma fosse ben chiaro che ciò avrebbe potuto avvenire (la restituzione del territorio a nord di Salorno, dell'Alto Adige) solo in quanto le nazioni che avevano partecipato alla discussione del trattato di Versailles fossero state d'accordo di rimescolare le carte.

Solo nel caso che tutti gli stati che avevano partecipato al conflitto mondiale che si erano costituiti, come si sono costituiti, dopo il trattato di Versailles, avessero potuto accettare o avessero accettato queste premesse.

Quindi anche voi socialisti, quando parlate di questi argomenti,

dovete tenere presente quello che avete detto anche allora!

Oggi, a 60 anni di differenza, non si può venire qui a fare il discorso terra terra che, vista la situazione, noi riconosciamo il diritto della minoranza di lingua tedesca all'autodecisione, ecc.

E la minoranza di lingua italiana, di 140 mila italiani che stanno in Alto Adige, che cosa deve fare? Qual è il suo destino? Chiede il plebiscito anche la minoranza italiana?! Ma ci vogliamo rendere conto che a 66 anni dalla fine della prima guerra mondiale la situazione si è modificata in Alto Adige?! Che esiste una comunità italiana, certamente, anche a seguito di un certo tipo di politica svolta nel periodo tra le due guerre, ma c'è; fino a poco tempo fa ci chiamavano gli ospiti, ci dicevano che eravamo ospiti?! Poco importava che quelle residenze, quella presenza fosse anche stata determinata da qualche centinaio di migliaia di morti, di feriti e di mutilati! Poco importava quello, perché quello non si tiene mai presente.

Oggi esiste questa minoranza in Alto Adige che non può essere messa alle corde, non può essere ignorata e, proprio per questo, lo ha detto anche Benedikter, Degasperi aveva fatto l'accordo per la Regione Autonoma Trentino-Alto Adige, per cercare di tenere assieme e per cercare, in qualche modo, di difendere il destino dei 140 mila italiani.

Io credo che se tornasse Degasperi sarebbe innorridito della situazione che troverebbe! Non se la sarebbe mai immaginata!

E qui le responsabilità, lasciatemelo dire egregi colleghi trentini, sono tutte vostre, perché avete preteso, per il vostro fine particolare, per lo sviluppo dell'autonomia provinciale, di sacrificare o di mettere in pericolo anche il destino della nostra comunità italiana dell'Alto Adige. So di dire cose pesanti, ma, se andate al fondo della vostra coscienza, vi renderete conto che dico soltanto la verità!

Purtroppo - e la interruzione del collega Tretter mi viene a proposito - non si può certamente dire della S.V.P. nel Trentino, che ha il suo braccio secolare e i suoi caudatari proprio nel P.P.T.T.

Quindi la situazione, che si è andata determinando e che va discussa nel quadro generale di questo bilancio, attiene a una serie di cause e agli effetti di una certa politica, che certamente noi non possiamo condividere, ma che difficilmente possono essere smentiti.

Quando il Presidente della Giunta fa riferimento al suo desiderio di sviluppare la attività della Regione e, guarda caso, pensa all'Europa più che all'interno, perché non avendo più possibilità, secondo me, di chiedere allo Stato, di fatto parla di impossibili ritorni, non avendo più possibilità o volontà di chiedere una modifica dello Statuto e del



pacchetto, chiede libertà d'azione per sviluppare la propria attività in Europa, ma purtroppo si trova di fronte al diniego perentorio del suo partner di Giunta, della S.V.P.

Allora, mi domando, dovremo noi continuare a discutere di questi problemi vita natural durante e dovremo cercare quale soluzione?

Dicevo prima che, in sostanza, ciò che importa nella problematica e nel quadro di questa nostra vita regionale è il tenere presenti i diritti di ciascuno.

Allora mi permetto anche di ricordare (ed è una pagina che va letta perché molti se la dimenticano e se la sono dimenticata, ammesso che l'abbiano letta) quello che ha scritto un uomo di indubbia competenza, ma autorevolissimo, Papa Giovanni XXIII, il quale nella enciclica *Pacem in Terris*, al capitolo che riguarda il trattamento delle minoranze - leggo tutto, scusatemi, ma ne vale la pena - dice: "Dal 19° secolo una tendenza di fondo assai estesa nell'evolversi storico è che le comunità politiche si adeguano a quelle nazionali. Però, per un insieme di cause, non sempre riesce di far coincidere i confini geografici con quelli etnici. Ciò dà origine al fenomeno delle minoranze e ai rispettivi complessi problemi.

Va affermato nel modo più esplicito che un'azione diretta a comprimere e soffocare il flusso vitale delle minoranze è grave violazione della giustizia e tanto più lo è quando viene svolta per farle scomparire.

Risponde, invece, ad un'esigenza di giustizia che i poteri pubblici portino il loro contributo nel promuovere lo sviluppo umano delle minoranze, con misure efficaci a favore della loro lingua, della loro cultura, del loro costume, delle loro risorse ed iniziative economiche.

Qui però va rilevato che i membri delle minoranze, come conseguenza di una reazione al loro stato attuale o a causa delle loro vicende storiche, possono essere portati, non di rado, ad accentuare l'importanza degli elementi etnici da cui sono caratterizzati, fino a porli al di sopra dei valori umani - è ciò che sta capitando a noi in Alto Adige e nel Trentino! - come se ciò che è proprio dell'umanità fosse in funzione di ciò che è proprio della nazione.

Mentre saggezza vorrebbe che sapessero pure apprezzare gli aspetti positivi di una condizione che consente loro l'arricchimento di se stessi con l'assimilazione graduale e continuata di valori propri e di tradizioni o civiltà, differenti da quella alla quale essi appartengono. (Credo che valga la pena di riflettere su questo periodo, molto!)

Ciò però si verificherà soltanto se essi sapranno essere come un ponte che facilita la circolazione della vita nelle sue varie espressioni fra le differenti tradizioni o civiltà e non invece una zona di attrito che arreca danni innumerevoli e determina ristagni o involuzioni.

Solidarietà operante: i rapporti tra le comunità politiche vanno regolati nella verità e secondo giustizia, ma quei rapporti vanno pure vivificati dall'operante solidarietà attraverso le mille forme di collaborazione economica, sociale, politica, culturale, sanitaria, sportiva, forme possibili e feconde nella presente epoca storica. In argomento occorre sempre considerare che la ragione d'essere dei poteri pubblici non è quella di chiudere e comprimere gli esseri umani, nell'ambito delle rispettive comunità politiche, è invece quella di attuare il bene comune delle stesse comunità politiche.

Il quale bene comune però va concepito e promosso come una componente del bene comune dell'intera famiglia umana. Ciò importa non solo che le singole comunità politiche perseguano i propri interessi, senza danneggiarsi le une e le altre, ma che mettano pure in comune l'opera loro quando ciò sia indispensabile per il raggiungimento di obiettivi altrimenti non raggiungibili.

Nel qual caso però occorre usare ogni riguardo perché ciò che torna di utilità di un gruppo di comunità politiche non sia di nocumento ad altre, ma abbia anche su esse riflessi positivi.

Il bene comune universale inoltre esige che le comunità politiche favoriscano in ogni settore gli scambi fra i rispettivi cittadini e i rispettivi corpi medi.

Sulla Terra esiste un numero rilevante di gruppi etnici, più o meno accentuatamente differenziati l'uno dall'altro, però gli elementi che caratterizzano un gruppo etnico non devono trasformarsi in un compartimento stagno, in cui degli esseri umani vengano impediti di comunicare con gli esseri umani appartenenti ai gruppi etnici differenti. Ciò sarebbe in stridente contrasto con un'epoca come la nostra, nella quale le distanze tra i popoli sono state quasi eliminate.

Né va dimenticato che se, in virtù delle proprie peculiarità etniche, gli esseri umani si distinguono gli uni dagli altri, posseggono però elementi essenziali comuni e sono portati per natura a incontrarsi nel mondo dei valori spirituali, la cui progressiva assimilazione apre ad essi possibilità di perfezionamento senza limiti.

Deve quindi essere loro riconosciuto il diritto e il dovere di vivere in comunione gli uni con gli altri".

Cari colleghi, io credo che chiunque di noi si possa un momentino soffermare a leggere queste parole, non possa che trarre una conclusione, se poi dà uno sguardo alla situazione della nostra regione. Nella nostra regione non applichiamo quanto è previsto da Papa Giovanni XXIII nella Pacem in Terris, soprattutto per quanto concerne proprio la comunione di vita tra le varie comunità etniche.

Il pacchetto è diventato strumento di separazione, non di unione; è diventato lo strumento contro la integrazione della minoranza di lingua tedesca nella più generale e più vasta comunità nazionale.

Per cortesia, io pregherei di stare zitti perchè mi disturbate!

E' diventato strumento di sempre più accentuata separazione.

In questi giorni a Bolzano abbiamo ascoltato discorsi che fanno accapponare la pelle! Il peggio deve sempre venire, è un motto vecchio quanto la vita. Si invitano gli italiani, i partiti italiani, le forze politiche italiane a fare opera di persuasione tra gli italiani perchè si rendano conto che è giusto che loro perdano i loro privilegi, che poi sono semplicemente l'uso dei diritti comuni in tutte le altre città, in tutte le altre parti dell'Italia, adesso come prima.

Qui abbiamo sentito discorsi che non ho bisogno di ricordare, ma che credo non abbiano sollevato molto entusiasmo nell'uditorio, soprattutto di certe forze politiche.

L'on. Ballardini, di cui ho apprezzato il taglio del discorso, la misura dell'intervento, la sobrietà e l'equilibrio, che è stato relatore di maggioranza alla Camera quando si è discusso sul pacchetto, con qualche distinguo e qualche perplessità, del tutto personale, in particolare per quanto concerneva l'applicazione della proporzionale etnica, si è dimenticato di dire, nel suo bell'intervento, che cosa pensa effettivamente del risultato del pacchetto. E si è dimostrato quasi sbalordito di un'intervista del collega Peterlini, in cui si parlava e si accennava al fatto che non ci dobbiamo illudere che il pacchetto basti a risolvere la situazione. Figuratevi voi, se siamo già ridotti a questo punto, prima ancora di averlo attuato, a dover dire che ci dobbiamo rendere conto che il pacchetto non basta e non è sufficiente, che cosa dobbiamo aspettarci?!

Io potrei, con una battuta di spirito, dire: dobbiamo aspettarci un nuovo periodo di terrorismo! Perché la situazione si può modificare soltanto, credo, per raccogliere i desiderata, per raccogliere quanto i colleghi della S.V.P. e di altri raggruppamenti politici pretendono; si può modificare soltanto sulla base di un mutamento di rapporti di forze.

Non ci dobbiamo poi mai dimenticare, egregi colleghi, che quando

parliamo di frontiera, di confine, che vogliamo ridurre questi confini, l'attuale frontiera del Brennero è la frontiera della NATO, non è solo la frontiera dell'Italia! E' la frontiera della NATO. E non guardano soltanto l'Italia e l'Austria a quella frontiera; guardano anche altri stati, anche altre nazioni, anche altre forze. E non voglio dilungarmi su questo discorso perché credo sia ovvio trarre la logica conclusione che quando parliamo di questi argomenti o ne parliamo con coscienza e senso di responsabilità o facciamo soltanto delle valutazioni alla Don Chisciotte, ma da Don Chisciotte del 20° secolo, non dei secoli in cui è vissuto.

Adesso concediamo l'autodeterminazione, tanto hanno diritto all'autodeterminazione, diamogli una mano, poveretti, come se poi vivessero in cattività, vivessero in un regime di oppressione, vivessero in una situazione di stenti, di fame, di mancanza di riconoscimento dei loro diritti primari.

E invece non ci rendiamo conto che, più concediamo, più nasce e cresce l'appetito a questa gente, che si guarda bene dal tenere in considerazione quelli che sono anche i loro doveri, non solo i loro diritti!

Io sento sempre fare discorsi, da parte dei colleghi di lingua tedesca, che riguardano i diritti della minoranza di lingua tedesca, nessuno parla mai di doveri, salvo che non attengano a quelli del gruppo di lingua italiana! Loro sempre a cavallo e noi a piedi, possibilmente a distanza, noi italiani dell'Alto Adige!

Noi abbiamo il dovere di riconoscere che la minoranza di lingua tedesca ha sofferto, che ha pagato, che questo, che quest'altro; ma loro non hanno nessun dovere di riconoscere neanche che l'Italia democratica e repubblicana antifascista gli ha concesso quello che gli ha concesso!

Loro protestano perché i moduli dell'ENEL o l'elenco telefonico non è bilingue sufficientemente! Ieri era persino patetico Ferretti quanto raccontava che in Giunta, in sede giurisdizionale, nell'esame delle delibere di vari comuni doveva sempre constatare che le delibere delle amministrazioni comunali sono tutte scritte quasi sempre o per la gran parte in tedesco, per la premessa in tedesco e solo per la parte impegnativa di delibera in italiano.

Provate a immaginare se al Comune di Bolzano, assessori vari, tra cui Benedikter, Pahl od Hosp, da una parte, e assessori italiani, tipo Ferretti, Ferrari ed altri, si permettessero di presentare una delibera non perfettamente bilingue che cosa succederebbe?!

Invece, da noi, i nostri colleghi in Giunta provinciale di Bolzano

hanno la pazienza, la tolleranza, aspettano che si perfezioni lo strumento. Cito questo esempio per dire che tutto è lecito da una parte, a cominciare dall'uso della toponomastica.

E' ancora vigente la legge nazionale, i famosi decreti del 1923-1940 perché non esistono le norme di attuazione in fatto di toponomastica. Andate in Provincia di Bolzano a vedere se viene rispettata questa legge! E qui non me la prendo tanto con la parte italiana che è rappresentata in Giunta; me la prendo con il Governo centrale che non è capace di far rispettare neanche le sue leggi!

Ma sulla toponomastica poi avremo modo di discutere al momento opportuno e ne vedremo e ne sentiremo di tutti i colori. Perché, quando si tratta dei diritti all'uso della lingua, beh, questi diritti sono da osservare, sono sacrosanti per quanto riguarda la minoranza di lingua tedesca, ma per quanto riguarda la minoranza di lingua italiana ci sono dei distinguo.

Allora, per esempio, l'uso della lingua nei tribunali deve essere tale che consenta comunque al cittadino di madrelingua tedesca, e lasciamo perdere il pateracchio che succede per i ladini, cui accennerò poi brevemente, ma se una parte lesa è la parte italiana e l'imputato è di lingua tedesca si pretenderebbe che il processo fosse fatto tutto in tedesco e quindi il cittadino di lingua italiana dovrebbe conoscere il tedesco, come è obbligatorio! Perché noi cittadini italiani dobbiamo conoscere il tedesco!

Non si pensa mai che uno Stato unitario e indivisibile... Prego?

(Interruzione)

MITOLO: Certo, per carità, ma siccome credo che la maggioranza dei processi debba essere, per effetto del numero della popolazione residente, sicuramente relativa ai cittadini di madrelingua tedesca, è pacifico che più spesso saranno i casi per un cittadino italiano di trovarsi in condizioni di difficoltà che non per un tedesco. Comunque è una norma aberrante...

(Interruzione)

MITOLO: Può darsi, di fatto io non faccio una affermazione definitiva; può accadere.

Sempre a proposito di diritti e doveri sull'uso della lingua, qui arriviamo al capitolo della parificazione della lingua. E' fuor di

dubbio che l'accordo Degasperi-Gruber parla di uso su basi di parità delle lingue, ma è anche fuor di dubbio che lo Statuto dice che la lingua italiana fa testo per quanto riguarda le leggi ed altre questioni e che quindi ha rango di priorità e comunque è pacifico che un cittadino di uno stato, se deve conoscere la legge per poterla rispettare, deve conoscere anche la lingua di quello stato e la deve usare se la deve conoscere!

Il discorso potrà essere aperto per quanto concerne l'apprendimento e quindi si fa un discorso sulle strutture, sull'organizzazione, sulla scuola, e allora ciascun gruppo è giusto che pensi alle proprie faccende, secondo le proprie possibilità e capacità e competenze, ma non è giusto certamente che uno dei due gruppi interferisca sull'altro, come accade in Alto Adige, a proposito dell'insegnamento nelle scuole materne e nei primi anni delle classi elementari, da parte del gruppo di lingua tedesca che pone il veto e si impiccia di cose che non lo riguardano.

Questo per dire che esiste una diversificazione della situazione che è andata sempre più peggiorando ed è all'origine del clima di tensione, di cui anche in questo bilancio e in questa discussione abbiamo avuto sentore, notizia e abbiamo dovuto prendere atto.

Ma come si esce da questa situazione? Si esce probabilmente, voi direte, rafforzando la Regione. Ma in che modo? O le si danno nuove competenze o si riporta la Regione al rango effettivo di regione. Allora potrà avere un senso il discorso, altrimenti non servono i palliativi; non voglio dire le gite all'estero perché io suppongo e dò atto dell'impegno che il Presidente Angeli e il Presidente Pancheri mettono quando partecipano alle sedute dell'Arge-Alp, dell'Alpe-Adria e degli altri enti, ma sono poca cosa, Presidente! Non illudiamoci!

Adesso non veniamo qui a barattare per oro ciò che è ottone e ottone di basso conio; sono pochissima cosa, di fronte a quella che è, viceversa, la situazione più generale.

Eh sì, tutti facciamo il discorso della aspirazione all'Europa. Domandiamoci però se dalla realtà che andiamo esaminando e da quanto ascoltiamo e da quanto vediamo nell'operare abbiamo una mentalità europea. Siamo ancora al bisticcio di paese, siamo ancora a livelli pre '48! Ma non solo: non si vuole prendere atto del mutamento più generale che è avvenuto in questa Europa con ben due guerre mondiali, che sono costate quello che sono costate!

Ma non c'è neanche la volontà più modesta di collaborare! E questo per effetto di due cause principali: una, che attiene al disfacimento

dello Stato italiano; l'altra, a un malinteso senso di volontà di concedere anche quello che magari non viene richiesto, di tolleranza eccessiva, senza tener conto di quelle che sono le esigenze particolari, e allora il bene particolare deve essere sottomesso, deve essere subordinato all'interesse generale della comunità e del Paese.

Io vi ho letto queste pagine di Papa Giovanni che sono indicative, che fanno testo, che ci dicono più di tanti discorsi, che fotografano la situazione. Badate che, se io dovessi qui riportare e farvi leggere cose che si scrivevano nel 1920-21, vi accorgeteste che dal 1920-21 al 1984 non è mutato praticamente niente. Ma il progetto di autonomia richiesto con la famosa Commissione dei 19 - che Dio l'abbia in gloria - e portato poi ad esecuzione nel 1971-72 è il progetto del Deutscherverband del 1920! Questo vi deve dire della tenacia, della passione, dell'impegno, della serietà con cui gli esponenti e il gruppo di lingua tedesca perseguono il loro disegno. Ed è inutile chiudersi gli occhi e tapparsi le orecchie. Il disegno del gruppo di lingua tedesca, attuato una volta col metodo del bastone e l'altra col metodo della carota, è quello di ritornare in seno all'Austria! Grazie. Ho avuto una autorevole conferma da un esponente della Giunta provinciale di Bolzano.

Come poi le concili questa affermazione col suo dovere di pubblico ufficiale e di stipendiato da parte del Governo italiano, non lo so. Ho piacere che ci rida sopra; ma lo deve poi spiegare.

Questo è il disegno che essi perseguono e trovano tutti i pretesti per continuare su questa strada che non può essere altro che la strada dello scontro, la strada della non convivenza pacifica.

E non si può assolutamente condannare e prendere a pretesto l'atteggiamento di certe forze politiche che ancora hanno un certo concetto dello Stato e della nazione come è il M.S.I.-D.N. per giustificare, quasi come alibi, la propria risolutezza e la propria protervia; perché a questo siamo.

Quindi può andare bene il discorso se la Regione deve essere punto di incontro, egregio Presidente Angeli, ma deve avere anche gli strumenti per poterlo fare. Non se la prenda il Presidente del Consiglio e non se la prendano i colleghi se io dico che quest'anno è stato un anno caratterizzato dalla noia generale. Non siamo riusciti a fare niente che valesse la pena di essere in qualche modo giustificato come lavoro produttivo. Non per niente ci siamo soffermati esclusivamente su mozioni voto, su leggi voto, sulle mozioni più varie e, dal punto di vista della produzione, ben poco abbiamo fatto.

Io prendo atto che lei, nella sua relazione, ci propone per

l'avvenire la legge sull'ordinamento dei comuni. Ci sono però le riserve già presentate da taluni interventi, mi pare il più autorevole quello dell'on. Ballardini, che di queste cose se ne intende perché è stato presidente della Commissione affari costituzionali, quindi una certa esperienza ce l'ha. Io credo che il tentativo vada fatto e mi piace sottolineare che se quella legge prevede, come da più parti si sostiene, per esempio, la elezione dei sindaci a suffragio universale, in forma diretta, questo è un tema ed un progetto a cui siamo interessati perché da molti anni noi andiamo sostenendo questa tesi. Io attendo di vedere questa legge per poterla valutare.

Mi piace anche dire del tentativo che lei possa fare di portare a Trento o nella Regione Trentino-Alto Adige qualche istituzione di carattere europeo, ma ormai si sono divise nei vari stati, non so quale potrebbe essere questa istituzione, questo istituto, questo nuovo organo da portare. Ne discuteremo. E' cosa importante. Ma, purtroppo, secondo me, lei è condannato a una fatica improba...

**PRESIDENTE:** Cons. Mitolo, volevo dirle che è trascorsa un'ora, se vuole interrompere e poi riprendere successivamente.

**MITOLO:** Perché devo interrompere? Lei sa che siamo in tre e avremmo diritto a tre ore complessivamente. Quindi parlo solamente per un'ora e adesso sto concludendo. Lei abbia la bontà; vedrà che non vado molto distante.

Dicevo, lei Presidente è condannato a una fatica improba...

(Interruzione)

**MITOLO:** Certo, puoi parlare 22 ore, d'altra parte credo che un gruppo di tre persone almeno per un'ora possa parlare! Se parlo per un'ora e 10, un'ora e 5 non credo sia poi uno scandalo!

Io non mi sono mai lamentato della logorrea degli altri colleghi; credo di meritare un minimo di rispetto e di meritare soprattutto che i colleghi stiano tranquilli ai loro posti se vogliono starvi, altrimenti se ne vadano fuori invece di chiacchierare e tener salotto.

Non è una battuta, mi riferisco ai discorsi che stanno facendo i tuoi colleghi a sinistra che continuano a parlare tranquillamente e indisturbatamente!

Dicevo, Presidente, per avviarmi alla conclusione rapida, che lei è condannato a una fatica improba e già le premesse sono venute dai



discorsi... Presidente, chiedo formalmente che lei richiami all'ordine i colleghi della S.V.P., maleducati e insolenti!

PRESIDENTE: Consiglieri silenzio! Prego, cons. Mitolo prosegua.

MITOLO: La risposta le è venuta dagli interventi che sono stati fatti. La vogliono prigioniero in questa Regione, che non deve significare nient'altro che una modesta attività. Quindi tutto il suo programma, secondo me, è eccessivamente ottimista, a parte che resta il dato di fondo della impossibilità di continuare a sostenersi perché non avete i mezzi finanziari sufficienti.

Io spero che lei nella risposta possa darci altre notizie e altre valutazioni su come intende gestire questa sua Giunta, ma sta di fatto che allo stato attuale non possiamo che prendere atto della sua scarsa capacità di incidere anche nel destino di queste popolazioni.

E la situazione andrà sempre più peggiorando se non si perverrà ad una modifica di fondo. E' inutile bendarsi gli occhi. O si torna in Parlamento a ridiscutere l'intero problema e si ha il coraggio di affrontare la riforma dello Statuto; altrimenti facciamo soltanto delle chiacchiere inutili e per questo motivo, già fin da questo momento, signor Presidente, io debbo annunciarle che non potremo dare voto favorevole a questo bilancio.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Frasnelli; ne ha facoltà.

FRASNELLI: Sehr geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Dieser Rede aus den 20er und 30er Jahren erlaube ich mir Aussagen entgegenzustellen von denen ich glaube, daß sie in die Zeit der 80er Jahre passen.

Werter Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Wenn ich also hier das Wort ergreife, so deshalb, da es mir nötig scheint, ausgehend von den Ausführungen des Präsidenten der Regionalregierung und einer Reihe von Kollegen einige Zusammenhänge etwas deutlicher werden zu lassen - und dies aus persönlicher Sicht, bzw. diese einer Relativierung zu unterziehen.

Dies hier ist eine Region, die als Institution seit dem 29. Jänner 1948 durch Konzeptionen bestimmter Personen geschaffen worden ist, die nicht die unsere ist. Diese Einrichtung ist eine Region, die nicht von uns gewollt war. Sie ist aber in der italienischen Verfassung verankert, daher Realität.

Machen wir uns aber nichts vor. Was die institutionellen Aufgaben dieser Einrichtung anbelangt, so sind diese auf Bereiche beschränkt, deren Ausmaß nicht annähernd jenem einer mittleren Kleinstadt entspricht.

Was eine Seite der Medaille anlangt, ist die Rolle der Region Trentino/Südtirol in dieser Dimension zu sehen. Eigentlich müßten die in diesem Betonbau arbeitenden politischen Mandatäre der beiden autonomen Länder Südtirol und Trentino viel stärker als bisher daran arbeiten, auf einer Ebene der völligen Ebenbürtigkeit, z.B. die vorhandenen Restsachbereiche aus dieser Konstruktion an die beiden autonomen Länder abzutreten, bzw. zu delegieren.

In einem anderen Bereich, und dies stellt nach meiner Ansicht die zweite Seite der Medaille dar, erfüllt diese sogenannte Region eine nicht unwesentliche Funktion. Sie stellt eine Plattform dar, auf der Südtiroler und Trentiner gleichberechtigt einen Meinungs- und Ideenvergleich über die Rolle eines eigentlich immer stärker regionalistisch zu konzipierenden Staatswesens im allgemeinen und Fragen von beiderseitigem Interesse vornehmen können.

Mir erscheint dies äußerst bedeutungsvoll, gerade aus dem Grunde, da man sich auf gesamtstaatlicher Ebene auf dem Wege einer von einer immer größeren Zahl von Bürgern und Bewegungen abgelehnten und negativen Rückbesinnung auf mehr Zentralstaat sich befindet.

Eine Entwicklung, von der ich meine, daß sie ebenfalls eine Rückentwicklung des Zivilisationsgrades der demokratischen Institutionen dieses Staates darstellt. Die Bandbreite an Organisationsformen eines Staates ist ja an und für sich sehr groß. Von der Diktatur über die diversen absolutistischen Regierungsformen hin zur Demokratie, die wiederum als Zentralstaat, Regionalstaat oder föderativer Bundesstaat organisiert sein kann, wobei Föderalismus mit direkter, in überschaubaren Bereichen, vom Bürger selbst wahrgenommenen Demokratie, wie es dem Modell der Confederatio Helvetica entspricht in vielerlei Hinsicht nachahmenswert wäre. Ich meine, daß in dieser Reihenfolge auch der Zivilisationsgrad in der Organisation einer res publica zunimmt.

Wir aber verspüren täglich den immer stärker sich aufdrängenden Zentralstaat: eine Welle, die sich in den letzten Jahren deutlich verstärkt hat. Und nicht etwa nur für uns als eine Region mit Sonderstatut und die beiden autonomen Länder mit einer völkerrechtlich und international verankerten Garantie, sondern auch jene mit Normalstatut und zwar auf der Ebene der 3 tragenden Organe eines Staates: in Legislative, Executive und auch auf der Ebene des

Verfassungsgerichtshofes. Das Parlament verabschiedet Rahmengesetze die darauf hinauslaufen Regionen mit Normalstatut, aber auch solche mit Sonderstatut in die gesamtstaatliche, zentralistische Zwangsjacke zu stecken. Im Parlament sind Bestrebungen zu bemerken mit einfachem Staatsgesetz, sogar Zuständigkeiten von Regionen mit Sonderstatut auszuhöhlen, Zuständigkeiten die diesen Regionen mittels Verfassungsgesetz zugestanden wird und über Konflikte dieserlei Art ist der Zentralstaat dabei, sich darüber hinwegzusetzen in einer Art und Weise die ungeheuerlich ist. So wird derzeit konkret versucht Durchführungsbestimmungen zum Autonomiestatut der Region Trentino-Südtirol durch ein ordentliches Gesetz abzuändern, oder zu ergänzen und der Präsident des Verfassungsausschusses Labriola, ein Sozialist, hat kürzlich laut Informationen des Präsidenten des Ausschusses für Justizwesen unseres Kollegen Riz, die für uns sonderbare

These aufgestellt, das Parlament sei souverän und könne auch auf dem Gebiet der Durchführungsbestimmungen jederzeit mit ordentlichem Gesetz tätig werden. Ja, gibt es keine Reihenfolge im juridischen Wert der Gesetzgebung in diesem Staate, auch auf der Ebene der Zentralregierung kann, wie wir wissen, jedes Regionalgesetz blockiert und zurückgewiesen werden. Ja heute ist es so, daß die Vertreter von Regionen sich anschicken, eher Regionalgesetze nach Rom gesandt werden, diese mit der römischen Bürokratie zu verhandeln, damit sie eine Chance haben durchzukommen. Ja, ist das die Ebene der Dezentralisierung und der Regionalisierung eines Staates, ist hier zufragen, sehr geehrte Damen und Herren.

Aber auch auf der dritten Ebene des Verfassungsgerichtshofs ist man in den letzten Jahren zusehens in die Sackgasse zentralstaatlichen Denkens geschlittert. Einzelne Urteile beschneiden die Regionalautonomie total. So räumt das Urteil 340 vom Jahre 1983 hinsichtlich der Verwaltungstätigkeit aller Regionen die Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis der Zentralregierung zu. Unabhängig davon ob die Regionen mit Normalstatut, Sonderstatut, primäre oder sekundäre Gesetzgebungskompetenzen haben. Dies ist die Situation in diesem Staate; dabei hatte es für das gesamte Italien doch eigentlich so hoffnungsvoll begonnen. Damals in den 70er Jahren mit dem Gesetz 283 und den daraus abgeleiteten Folgedekreten.

Dies, die Tatasache, daß sich nun dieser Prozeß ins Gegenteil zu verkehren beginnt, mag vielleicht auch zurückzuführen sein, aufgrund des Nichtfunktionierens der regionalen Selbstverwaltung, nicht hier bei uns,

in verschiedenen Regionen, insbesondere in einigen Regionen des Südens und sogar in solchen mit Sonderstatut. Diese Tatsachen, das Unvermögen bestimmter Bereiche regionale Selbstverwaltung fortschrittlich wahrzunehmen, haben dem Gesamtvorhaben mehr Regionalisierung in Italien sicher schweren Schaden zugefügt.

Ich kann mich darüberhinaus aber des Eindrucks nicht erwehren, daß es auch aus einer Überbetonung im Sinne einer politischen Strategie der Aushöhlung der Autonomie, des sogenannten nationalen Interesses heraus, auch aus besonderen wirtschaftspolitischen Interessenlagen heraus, die sehr stark von multitis von außenher mitkonditioniert sind, zu der genannten bedauerlichen Entwicklung gekommen ist.

Sicher haben aber auch - nach meiner Meinung -, jene Mächte in diesem Staate, die jahrelang im Zusammenspiel mit bestimmten Bereichen der Geheimdienste und in Konzertierung mit ausländischen Antidemokraten ihr Unwesen treiben konnten, - jetzt wohl nur noch in geringerem Ausmaße -, und die eine Art neue Pseudodiktatur mit zentralstaatlicher Machtausübung realisieren wollten, die Verwirklichung der Idee eines italienischen Regionalismus stark behindert.

Die zwar noch nicht vollständige Zerschlagung dieser Kräfte, die jahrelang in den Grauzonen der demokratischen Ganglien des Staates operieren konnten, und nicht nur in den Grauzonen, müßte diesem Staate neue demokratische Kraft vermitteln, jenes Modell der regionalen Selbstverwaltung und der somit für den Bürger überschaubaren Staatsform verstärkt wieder aufzunehmen, das den Sehnsüchten der Menschen weit mehr entspricht, und ihren Lebensbedürfnissen um vieles näher kommt. Immer mehr Bürger wollen diese Art neuer politischer Lebensqualität, die da bedeutet, die eigenen Lebensbedingungen überschaubar mitzubestimmen.

Werte Kolleginnen und Kollegen, und nun stellen wir fest, daß sich aus den genannten Gründen in diesem Staate mehr und mehr Unbehagen und Unzufriedenheit breitmacht. Besonders deutlich sicherlich in den Randregionen, dort wo Minderheiten leben, und dies reicht über den ganzen Alpenbogen hinweg, vom aostanischen Volke, wie es sich selbst bezeichnet, am Fuße des Mont Blanc, über jenen Teil des Tiroler Volkes, der südlich des Brenners in seiner angestammten Heimat angesiedelt ist und auch sehr stark, wie ich hoffe, über Euch Trentiner, gibt es doch zwischen uns, gegenüber dem Zentralstaat und in der Frage der Autonomie auch ein großes Maß an Interessengemeinschaft, bis hin zu den slowenischen Brüdern, was die Minderheitenproblematik anlangt. Aber auch in zahlreichen anderen Teilen des Staates, im Piemont, der Lombardei, im venezischen aber auch in den südlichen Regionen, über Sardinien hinaus,

ja sogar in Sizilien, wo jetzt eine neue autonomistische Bewegung versucht, Fuß zu fassen, könnte der Staat, könnte der aufmerksame politische Beobachter, könnte der verantwortungsvolle Politiker erkennen, wie stark die Abneigung gegenüber der neozentralistischen Welle in diesem Staate doch eigentlich geworden ist. Ein Staat, der, falls er in der jetzt eingeschlagenen Richtung fortfährt, sich klar sein muß, daß er sich immer mehr von den Wünschen des Volkes, von den Interessen und Erfordernissen der Bevölkerung weg und nicht etwa auf sie zubewegt.

Aus diesem Grunde scheint mir diese Plattform, die Konstruktion Region geeignete Gelegenheit zu sein und zu bieten, über derlei Dinge laut nachzudenken. Laut nachzudenken vor allem deshalb, daß sie dort gehört werden, wo sie eigentlich nicht nur gehört werden müßten, sondern wo das Gehörte falls es überzeugt auch eine Umsetzung erfahren sollte, z.B. in Rom.

Lassen Sie mich in diesem Zusammenhang auf die Ereignisse in Innsbruck und manches darumherum zurückkommen. Ich will hier weniger Anschuldigungen aussprechen, mit Dreck um mich werfen, beziehungsweise sagen, daß mit Dreck auf uns geworfen worden ist. Ich möchte hoffen, daß dies bereits der Geschichte angehören könnte und jetzt nicht mehr retrospektiv aufzugreifen ist. Vielmehr sollte man aus meiner Sicht folgende Feststellungen in aller Ruhe und Sachlichkeit treffen können.

Die überhöhte, übersensible Reaktion zahlreicher italienischer Medien, aber auch einiger Politiker und einiger politischen Parteien, sind für mich mehr als nur ein Indiz dafür, daß man insbesondere in diesem Staate Italien Geschichte um Südtirol, beginnend von den Bestrebungen zur Zeit des Risorgimento über den Londoner Geheimvertrag, zur Annexion und die entsprechenden Entscheidungen, die zu dem führten, was mit Südtirol und seiner Bevölkerung, sei es nach 1919, sei es nach 1946 geschehen ist, nicht fähig, beziehungsweise nicht willens war und ist, in aller Offenheit aufzuarbeiten.

Dies kam ganz deutlich aus einem Leserbrief hervor, den ich vor kurzem im Südtiroler Landtag verlesen habe, ein Schreiben eines jungen Italieners, der Namens vieler anderer jungen Italiener aus der Gegend um Monza, diese Problematik überdeutlich ins Land, in sein Italien hinausgerufen hat.

Was ich aber bedauere, das ist die Tatsache, daß in dieser ganzen Pressekampagne und Diskussion um Südtirol nach Innsbruck, man bisher zu wenig versucht hat, Problemstellungen auf jene Ebene zu bringen, wo sie nach meiner Meinung hingehören.

Auch Innsbruck gehört zu jenen Ereignissen, ohne jetzt an dieser Stelle im speziellen das besondere internationale Problem Südtirol anzuführen und das was uns Tiroler gemeinsam in die nordtiroler Landeshauptstadt geführt hat, gehört zu jenen Ereignissen, zu jenen Ausdrucksformen des stärker werdenden Unbehagens, der Unzufriedenheit, der Minderheiten in Italien und einer immer größer werdenden Anzahl von Bürgern, über die Minderheiten hinaus, in diesem Staate. Man könnte also meinen, daß diese gesamte Diskussion doch eigentlich einen positiven Katalysator ergeben hätte können für eine politische Diskussion, und wenn dies bis heute in noch nicht ausreichendem Maße der Fall gewesen ist, so möge diese Debatte dazu dienen, eine Diskussion in diesem Staate gesamtstaatlicher und notwendigerweise verstärkter zu führen, als es bisher der Fall war und die hinausläuft auf die Forderung, mit der Dezentralisierung endlich Ernst zu machen.

Italien braucht einen Neuanlauf für Regionalisierung. Das Beispiel anderer regionalen, beziehungsweise föderalistischen organisierten Länder in Europa erbringen positiv die Beweise. Staatswesen, wie die Bundesrepublik Deutschland, wo es auch ein starkes Nord- Südgefälle gibt, auch Österreich, aber insbesondere die Schweiz, wären ohne föderalistische Struktur, gerade aufgrund auch von ethnischen Diversifikationen, aber auch darüberhinaus aufgrund anderer starker innerer Differenzierungen, kaum denkbar.

Ich meine also, Italien möge die Diskussion, die immer weitere Kreise zieht, über Regionalisierung, besonders aber auch aus einer europäischen Dimension des Verständnisses heraus neu aufnehmen.

Eine breitere Diskussion und Anteilnahme der Bürger ist nötig, um die derzeit auf der parlamentarischen Ebene sich im Gang befindende Diskussion um die Reform der Institutionen im Interesse der Bürger positiv zu beeinflussen.

Die bisherigen spezifischen Strukturen und Verbindungsglieder zwischen Staat und Regionen, wie etwa die "bicamerale" Kommission für Regionalangelegenheiten, oder das "Dipartimento" für regionale Angelegenheiten beim Ministerratspräsidium, wie auch die ständige Konferenz für die Beziehungen Staat - Regionen oder etwa die Institution der Regierungskommissäre, reichen heute nicht mehr aus, um den zahlreichen neuen Anforderungen an ein modernes Staatswesen gerecht zu werden. Wer echte Dezentralisierung und Regionalisierung will, dem sind die Ergebnisse aus dem Bozzi-Bericht - der vorhin auch schon angeführt wurde - zu dürftig, um sie als echte institutionelle Reform im Sinne eines verstärkten Föderalismus anzusehen. Nein, sie zementieren geradezu

zentralstaatliche Einrichtungen. Italien, damit gehst du an den neuen Anliegen deiner Bürger vorbei; sei dir dessen bewußt. Vielmehr bedarf es einer neuen Aufwertung der Regionen auf höchster institutioneller Ebene, etwa derart, daß neben einer weiterhin verbleibenden nationalversammlungsartigen Kammer, eine zweite Kammer des Parlamentes errichtet wird, in dem die Regionen ein institutionell gesichertes Mitentscheidungsrecht auf parlamentarischer Ebene erhalten würden. Zahlreiche Vorschläge gerade meiner Partei gehen seit geraumer Zeit in diese Richtung.

Ich meine, dies wäre ein Qualitätssprung in der demokratischen Entwicklung der Institutionen dieses Staates, beinahe wage ich zu sagen, ein vom Bürger verlangter Zivilisationssprung. Dieser gereichte Italien sicher nicht zum Schaden. Nein, Italien könnte auf europäischer Ebene viel entschiedener die Entwicklungen mitgestalten, die immer deutlicher von den Bürgern Europas auf mehr Überschaubarkeit und Föderalismus hinauslaufen sollten. Ich kann mir einfach nicht vorstellen, daß es ein Europa wird geben können, in dem bei einem Verharren in nationalstaatlichen Konzeptionen jene echte politische Einigung herbeigeführt werden kann, die wir doch alle anstreben. Gerade weil man dies aber versucht, durch bestimmte Staaten, geht es mit Europa derzeit nicht so weiter. Man möge den Bericht des Kommissionspräsidenten Gaston Thorn nachlesen, der gestern erschienen ist. Thorn fordert die Regierungen auf, eine entscheidende geschichtliche Phase für Europa nicht zu verpassen.

Sehr geehrte Damen und Herren, Aussagen dieser Art können Sie, also derzeit nicht nur in diesem Hause hier vernehmen. Derlei Sehnsüchte werden mit noch viel größerer Insistenz und Vehemenz zum Beispiel derzeit im Aostatal gefordert. Als Vertreter der Südtiroler Volkspartei hatte ich die Gelegenheit zusammen mit einem anderen Kollegen, unlängst am Parteikongreß der größten politischen Vertretung des aostanischen Volkes teilzunehmen. Eine Forderung übertraf an Bedeutung und Klarheit die zahlreichen Aussagen in diesem Kongreß: "Die Mahnung an den italienischen Staat, die Notwendigkeit und den Mut zur konsequenten Regionalisierung mit all den institutionellen Konsequenzen, die sich daraus ergeben, endlich zu erkennen und anzugehen. Dadurch

beeinflusste man in positiver Weise, so war der Tenor, den Lebensnerv eines fortschrittlichen Staatswesens.

Es ist gerade jene europäische Perspektive, werte Kolleginnen und Kollegen, die uns allen Mut machen soll. Sehen Sie, im wirtschaftlichen Bereich, im militärischen Bereich ist in Europa vieles geschehen, aber zahlreiche immer drängender werdende Probleme werden uns zusammenführen, und wenn wir nicht wollen, uns zusammenzwingen, mit der Frage der politischen Einigung Europas fortzufahren. Denken wir bloß an den Umweltschutz, und das was an die fürwahr neue europäische Informationsgesellschaft an Problemen herangetragen wird. Hier wird es ein europäisches Zusammenwirken geben müssen, um die Dinge zu bewältigen, die in einem Ausmaß und in einer Intensität auf uns zukommen,

die wir heute nicht einmal abschätzen können. Ich glaube aber, daß, sollte echt in die Tiefe gehendes Vertrauen in die Institution Europa entstehen können, die Völker, Volksgruppen, ethnischen Minderheiten frei mitentscheiden und mitwirken sollen können, wie dieses große neue Vaterland einmal aussehen wird. Über die Vertreter eines freigewählten Parlamentes, daß sich endlich zu einer europäischen verbindlichen Verfassung durchringen sollte, durch die gerade auch die Kleinen die oft so bitter benötigte Aufwertung und Absicherung auf europäischer Ebene erfahren sollen, soll man sich in Zukunft in Europa, bei Erhaltung im besonderen der kulturellen und sprachlichen Vielfalt, frei und somit selbstbestimmen können. Wobei heute schon anlässlich verschiedener Wahlen in den Staaten der europäischen Gemeinschaft sich abzeichnet, daß mehr Subsidiarität, mehr Überschaubarkeit und Mitentscheidung zu Inhalten europäischer Politik werden, die für den Bürger erste Priorität in Zukunft einnehmen werden.

Dazu muß man natürlich auch im eigenen Hause auch in diese Richtung gehen. Daher die Hartnäckigkeit, mit der ich auf diese Dinge hinweise. Es ist mir ein Bedürfnis: denn sie stellen die Voraussetzung dafür dar, daß das Überwinden der Grenzen in Europa, das Bedeutungslosmachen und das Bedeutungsloswerden der Grenzen in Europa, und dies wollen wir jungen Europäer und nichts anderes - und die in Wahrnehmung einer Art neuen europäischen Selbstbestimmungen, auch im Rahmen selbstbestellter Arbeitsgemeinschaften -, daß die historisch gewachsenen Räume und deren Bevölkerung sich schrittweise endlich näherkommen können.

Und wenn ich nun davon spreche, daß man selbst mit gutem Beispiel vorangehen solle, so meine ich, daß die beiden eigenständigen Länder Südtirol und Trentino sich in gemeinsamer Absprache häufiger werden aufraffen müssen, um nicht nur gegen den gesamtstaatlichen



Neozentralismus im allgemeinen anzugehen, sondern vor allem den Ausbau der Autonomie, so wie sie nun einmal völkerrechtlich und verfassungsrechtlich in diesem Teil der Alpen, in diesem Teil des Staates eine Besonderheit darstellt, voranzutreiben.

Ereignisse, wie sie sich unlängst und neuerdings erst wieder gestern in den entsprechenden Beratungskommissionen zur Ausarbeitung von Autonomiedurchführungsbestimmungen abgespielt haben, sind ein Schlag in das Gesicht jedweder Autonomiekonzeption.

Wenn heute auch Vertreter eines autonomen Landes, des Trentino sich gegen die Aufnahme eines wichtigen Bereiches in autonome Bestimmungen aussprechen, dann frage ich Sie, diese Vertreter, wie weit und wie lange sie sich noch von bestimmten Parteistrategen und Parteistrategien instrumentalisieren lassen. Die Südtiroler Volkspartei stellt daher, aus persönlicher Sicht sei dies gesagt, mit großem Interesse fest, daß der Trentiner Landtag diese taktischen Schachzüge gegen die Sechser- und Zwölferkommission die auch auf anderen Ebenen seit Jahren versucht werden und die ganz klar gegen die Autonomie gerichtet sind nicht mitgemacht hat und nicht mitmachen will. Diese beratenden Kommissionen sind für uns, sind für die Minderheiten aus Südtirol, sind für die Südtiroler Volkspartei weiterhin essentiell bedeutend und unersetzbar.

Wenn ich den wichtigen Bereich angesprochen habe, so deshalb, da man auch wissen muß, welche ungeheure Bedeutung den neuen Kommunikationssystemen auch in regionalen Bereichen in den nächsten nicht etwa Jahrzehnten, sondern Jahren, schon zukommen wird, und man will daher autonom gestalten, über die entsprechenden Zuständigkeiten verfügen muß, und ich frage dies und das ist aus meiner Sicht wesentlich, hier jetzt stellvertretend und über diesen Bereich hinaus mit Blick auf die zahlreichen weiteren Entwicklungen die wir heute noch nicht genau voraussehen können. Wir wissen aber, daß durch die technologischen und sozialen Innovationen, die neuen gesellschaftlichen Entwicklungen, die Entwicklungen in den industriellen Beziehungen und Arbeitsorganisationsformen ungeahnte Herausforderungen an autonome Gestaltungskonzeptionen herangetragen werden und daß diese Vorautonomie nicht haltmachen kann.

Daher der Imperativ insbesondere für die Vertreter ethnischer Minderheiten, Autonomie gerade in einer Zeit des Umbruchs, wie wir sie jetzt erleben, politisch als grundsätzlich dynamischen Prozeß zu konzipieren. Autonomie statisch auslegen zu wollen - die zahlreichen Versuche, diese auszuhöhlen, sind hinlänglich bekannt und von mir vorhin angeführt worden -, bedeutet, Autonomie auf Dauer aufzulösen und ich

brauche bewußt einen kulanten Terminus.

Dies ist der zweite Punkt meiner Ausführungen, und ich habe diesen zweiten Punkt bewußt an diese Stelle gesetzt, um den Gesamtrahmen, dem die europäische Perspektive zugrundeliegt, den gesamten Rahmen meiner Ausführungen klar aufzuzeigen und voranzustellen.

Fürwahr, zahlreiche Kleineuropa-Experimente wie das unsere müssen erst noch gelingen.

Mit Bezug auf Südtirol nun einige Wertungen. Ich nenne den allem voran den Pariser Vertrag, der im übrigen eine einmalige politische Leistung der österreichischen Diplomatie darstellt, eines Landes, des eigentlichen Vaterlandes der Tiroler südlich des Brenners, das nach dem Zusammenbruch 1945 am Boden war, dessen Vertreter in Paris auf einen Mann trafen, Degasperi, der wohl auch ein bestimmtes Maß an Autonomie den Tirolern südlich des Brenners zuerkennen wollte, der aber auch auf jeden Fall bedacht war, durch eine besondere Konstruktion seinen unmittelbaren Landsleuten Autonomie zu geben und die Eigenständigkeit anderer nicht zu groß werden zu lassen.

Sehen Sie, werte Kolleginnen und Kollegen, dieser Pariser Vertrag ist für uns jene unverzichtbare, unantastbare, internationale Schutzcharta, deren völkerrechtliche Verbindlichkeit, Charakter und Gültigkeit gestern, heute und morgen für uns gegeben ist.

Es geht nun dauernd darum, ihn mit Leben zu erfüllen. Es geht um die Interpretation dieses Instrumentes, sein Abhören und Abtasten, ob aus seiner jeweiligen Durchführung heraus geeignete und ausreichende Antworten auf die Erfordernisse der Schutzberechtigten zum jeweiligen Zeitpunkt der Geschichte sie und er zu geben imstande ist.

Ein erster Versuch der Durchführung - das sogenannte erste Autonomiestatut -, erwies sich als ungeeignet. Eine Neuinterpretation war notwendig geworden. Sie konnte jedoch erst erreicht werden nach einer Zeit auch leidvoller Ereignisse und nach zähen politischen und diplomatischen Ringen um die demokratischen Lösungen, das bis fast in die 70er Jahre herauf ging. Eine neue Phase der Durchführung des Pariser Vertrages wurde 1972 begonnen. Die Durchführung dieser zweiten Phase ist heute lange noch nicht abgeschlossen.

Italien möge nicht vergessen, daß in Südtirol, das zum angestammten deutschen und ladinischen Kulturraum, trotz Brennergrenze gehört, Tiroler leben, die sicher die bürgerlichen Rechte genießen, für die dieser Pariser Vertrag abgeschlossen worden ist, die ein teilweise erfülltes Autonomiestatut ihr eigen nennen können, denen aber der erlösende Qualitätssprung bezüglich vollständiges Selbstbestimmen

aufgrund der derzeit für Europa gültigen Vertraglage in völkerrechtlicher und staatspolitischer Hinsicht, nämlich das Zusammengehen mit den Brüdern im Norden, verwehrt ist. Wenn wir Tiroler nun südlich des Brenners diese derzeitige Vertraglage respektieren - ja, auch in der Hoffnung, daß sie sich im Rahmen der europäischen Einigungsbestrebungen auch für die Minderheiten positiv fortentwickelt - den Weg, auf den uns unser Herz und unser Gefühl drängt, nicht gehen, sondern den viel mühevolleren, oft steinigen, uns von der Vernunft diktierten Weg des politischen Realismus, so sollte dies auch Italien anerkennen und, wie man es so oft hören kann, als eine der treibenden Kräfte der europäischen Einigung auch in Zukunft berechnete Forderungen der Minderheit annehmen.

Italien kann - soll dauerhafte Befriedigung erzielt werden - Autonomiegeschichte nicht zurückdrehen. Nur ein konsequenter Weg nach vorne, über eine wahre innere Öffnung zur Autonomie (auch im Zusammenhang mit dem Problem der echten Regionalisierung auf gesamtstaatlicher Ebene), wird die italienische Demokratie imstande sein, über die derzeitige Phase hinaus die erforderlichen Antworten auf die sich möglicherweise sogar sprunghaft entwickelnden Erfordernisse für unsere Bevölkerungen geben können. Pariser Vertrag und seine Durchführung langfristig gesehen, ist aus unserer Sicht - muß es auch sein - ein grundsätzlich dynamisches Instrument. Dies gerade in einem Staate wie Italien, das selbst sehr offen ist, den verschiedensten und rapidsten sich abspielenden Entwicklungen in Wirtschaft, Gesellschaft, Wissenschaft, Kultur usw.

Es wird daher immer nötig sein, mit wacher Vernunft und aufmerksamer Phantasie dauernd, d. h. systematisch und kontinuierlich zu überprüfen, ob die jeweilige Interpretation des Pariser Vertrages und deren Durchführung als geeignete Antwort auf die Schutzbedürfnisse der Minderheiten zu jedem Zeitpunkt der Geschichte ausreichen.

Um nun zu vermeiden, daß in Zukunft, wie schon einmal, eine Phase der Interpretation sich an eine vorausgehende anschließen müßte, nachdem dazwischen auch viel Leidvolles erfolgt ist, wird es notwendig sein, daß Italien in weitblickender Form Autonomiepolitik betreibt.

Für uns als Minderheit wird es die Verpflichtung geben und notwendig sein, uns, auch in Erwartung der europäischen Einigung, rechtzeitig jene politischen und juristischen Mechanismen zurechtzulegen, um auch nach einem Abschluß der derzeitigen Phase der Autonomiepolitik zukünftige eventuell notwendig werdende Neu- bez. Zusatzinterpretationen der Durchführung des Pariser Vertrages, und jetzt bitte hinhören, nahtlos,

friedlich, die verschiedenen Sprachgruppen in Südtirol, alle Sprachgruppen intensiv und konstruktiv an diesem Prozeß beteiligend, herbeigeführt werden können. Die Frage also, nach der friedlichen, alle Sprachgruppen umfassenden Evolution der Autonomie in Südtirol.

Und da bin ich beim letzten Punkt meiner Überlegungen angelangt, die ich bewußt auch einmal hier im Trentino vorbringen will: beim Verhältnis der Sprachgruppen zueinander, beziehungsweise das Verhältnis unserer italienischen Mitbürger Südtirols zur Autonomie, beziehungsweise zur Frage, warum - unter besonderer Berücksichtigung des delikatsten Verhältnisses der verschiedenen Volksgruppen zueinander - sich seit geraumer Zeit zu wenig Erfolge in der Autonomie einstellen und eingestellt haben.

Ich werde dabei nicht auf die juristischen Schwierigkeiten und Aspekte eingehen, die zu dieser Stasis geführt haben. Warum stellte sich Rom taub zu den von uns als wesentlich erachteten Forderungen. Sicher gestaltete die gesamtpolitische Entwicklung Italiens mit den häufigen Regierungsumbildungen ist es für jeden Ministerpräsidenten äußerst schwierig, sich kurzfristig in die sicher nicht leichte Thematik der Befriedigung Südtirols einzuarbeiten, hat er doch schwierigere, ja explosive Probleme auf gesamtstaatlicher Ebene auf dem Halse.

Trotz unseres berechtigten Drängens, trotz zunehmender Ungeduld unsererseits wegen Mangel der Ergebnisse werde ich ausführlicher als es üblicherweise der Fall ist auch die psychologischen Schwierigkeiten unserer italienischen Mitbürger in Südtirol einzugehen versuchen, auch wenn es darum geht, diese Autonomiebestimmungen zu verkraften. Da es ja wohl ihre Lamenteln und jene ihrer politischen Vertreter auf Landes- und Staatsebene gewesen sind - über die Gründe und Entwicklungen, die ich in den ersten Abschnitten genannt habe hinaus - die dazu beigetragen haben, daß seit geraumer Zeit die Durchführung stagniert.

Vor allem war es wohl der durch die bisher verabschiedeten Normen begonnene Privilegienabbau für die Italiener, z. B. im Staatsdienst und im geförderten Wohnbau aufgrund der Proporzbestimmungen, der Forderung der Kenntnis der zweiten Sprache als Voraussetzung für die Aufnahme in den öffentlichen Dienst, um einige zu nennen, der schmerzt; wir verstehen, daß dies nicht einfach ist aufzunehmen und zu verarbeiten. Es ist klar, wenn man bisher diese Bereiche im Ausmaß von 85 - 90% sein Eigen nennen konnte, sind veränderte Verhältnisse nicht von heute auf morgen psychologisch und darüber hinaus zu verkraften. Auch die Ergebnisse der Volkszählung 1981 haben sicher zu einer zumindest psychologischen Verunsicherung der Italiener beigetragen. Für diese neue

Situation der Italiener haben wir Verständnis. Das Koalitionsprogramm der IX. Legislatur trägt in seinen Aussagen diesem Phänomen Rechnung.

Sicher ist aber, daß Vertreter italienischer Parteien in Südtirol in dieser Problematik ein schwerverständliches Verhalten - um nicht zuzugestehen Fehlverhalten - an den Tag gelegt haben. Sie haben es bislang versäumt, ihre Volksgruppe ausreichend und rechtzeitig auf die sich verändernde Lage vorzubereiten.

Aber ich zeige nicht den Finger allein auf die Vertreter italienischer Parteien, ich komme zu uns zurück. Haben wir alles getan, haben wir das Notwendige getan, um über das berechnete und notwendige Forderungen hinaus, im Gespräch mit den Italienern, bei ihnen das nötige Verständnis für uns zu wecken, beziehungsweise ihnen klar zu machen, daß wir vielleicht für sie Verständnis haben, für ihre tiefgreifend sich verändernde Situation.

Ich meine nun, die Südtiroler Volkspartei wird in Zukunft mehr als bisher einen Überzeugungsprozeß den Italienern gegenüber betreiben müssen. Es ihnen klarmachen, daß es bei mehr Autonomie nicht um eine Politik der Revanche gehen kann. Diese hätte in Europa keinen Platz. Sie wird Italiener anzusprechen haben, die schon in der zweiten oder vielleicht auch schon in der dritten Generation im Lande leben und die sich wohl fühlen und wohl fühlen wollen in Südtirol.

Wir müssen auf unserer Seite auch mit den da und dort verantwortungslos und uneuropäisch auf bestimmten Versammlungen hingeworfenen Hinausschmeißerparolen aufhören, die ja nur zerstören und nichts aufbauen. Auch wenn Südtirol heute zu Österreich zurückkehren sollte, gäbe es in unserem Lande drei Sprachgruppen, die konstruktiv, friedlich, europäisch zusammenleben müssen.

Wir wollen den in Südtirol nun seit Generationen ansässigen Italienern klar machen, nachweisen, daß es sich auch für sie lohnen muß, die tirolerische Realität dieses Landes da oben anzuerkennen, den Schutz der Minderheit gut zu heißen - warum sollten Italiener, junge Italiener, nicht mit uns jene gleiche Behandlung bei Gericht und Polizei, wie auch im Staatsdienst fordern und dazu rufe ich sie auf, wie sie sie für ihre Volksgruppe richtigerweise selbstverständlich haben, also auch die Autonomie als für sie wichtig anzunehmen.

Dabei gebe ich zu, wir sind als deutsche Volksgruppe stärker geworden, wir sind selbstbewußter geworden. Dies soll uns aber nicht dazu führen, weniger füreinander da zu sein. Mehr Autonomie wird auch heißen müssen, mehr Zusammenarbeit. Wir sollten die Auffassung vertreten, die Kraft zu haben, dies zu tun und zwar aus der stärkeren

Verankerung und den größeren Verankerungsmöglichkeiten heraus, die wir aus kultureller, geistiger, auch volklicher Sicht, im Mutterland Österreich erzielt haben und noch weiter erreichen werden.

Die Italiener werden feststellen können, daß diese Autonomie nicht gegen ihre Volksgruppe gerichtet ist und als kleines Beispiel - ich sage als kleines Beispiel und weiß, daß ich mich in bestimmten Bereichen sehr weit vorwage - möge das Verhalten zur Alumental angeführt werden.

Die Italiener werden feststellen können, daß also diese Autonomie nicht gegen sie gerichtet ist. Wir haben doch gemeinsam eine große Aufgabe, Ladiner, Italiener und Deutsche in Südtirol, aber aus sie und ihr hier, Vertreter aus der autonomen Provinz Trentino, wir alle also und da könnte sich der von mir skizzierte Kreis schließen, gegen den neuen römischen Zentralismus anzugehen, nachzuweisen, daß mehr Autonomie bedeuten muß mehr Chancen besitzen, mehr Lebensqualität entwickeln können, mehr gegenseitiges Verständnis füreinander somit aufbringen können, freiere Entfaltungsmöglichkeiten, als echte Zukunftsperspektive zu sehen zu jenem zunehmend undifferenzierten bürokratisierten Staatszentrismus.

All diese Überlegungen erfordern vor allem mühevollen Informationskleinarbeit und dabei kommt natürlich den Massenmedien eine primäre Aufgabe und Verantwortung zu, die sie nicht immer und die spreche nicht undifferenziert von allen Medien wahrgenommen haben. Dies setzt auch bei den Italienern die allmählich reibungslose Kenntnis der beiden Sprachen voraus, sicherlich auch bei den Deutschen eine reibungslose Kenntnis der italienischen Sprache, aber der Vergleich der wäre bald gemacht. Dies erfordert z. B. für die Italiener den Unterricht der deutschen Sprache in ihren Schulen in einer Qualität, die sie nicht mehr zwingt, sich in die deutschen Schulen zu drängen, um wirklich gut Deutsch lernen zu können. Ich bin sicher, daß zukünftige Generationen von Italienern in Südtirol uns letztlich dankbar sein werden, wenn wir jetzt mit etwas mehr als nur sanftem Nachdruck die Zweisprachigkeit betreiben. Wir versuchen euch junge Italiener, oder werden euch zu helfen versuchen die zahlreichen psychologischen Barrieren zu überspringen, die euch heute noch das Erlernen unserer Sprache so schwierig machen. Dies ist der Geist mit dem ich neue Entwicklungen in Südtirol sehe. Auch wiederum an die Adresse der jungen Italiener gerichtet: Die Kenntnis der deutschen Sprache eröffnet euch auch auf den Arbeitsmarkt, bislang ungeahnte Möglichkeiten. Möglichkeiten die sicher auf Arbeitsmarktebene für euch geringer wurden, nachdem die notwendigen Bestimmungen über den ethnischen Proporz im Staatsdienst zum Beispiel

eingeführt wurden. Mit stichhaltigen Argumenten können wir dabei den Italienern erklären, woraus unsere grundsätzliche Angst vor Assimilation resultiert und daß wir deshalb auf keine ethnischen und sprachlichen Sackgassenexperimente eingehen können, daß wir aber sehr wohl ein vom Respekt für die Identität des einen vor dem anderen gekennzeichnetes Neben-, Mit- und Füreinander in der Entwicklungsperspektive die ich vorhin aufgezeigt habe anstreben.

Was wir dazu in Zukunft aber sicher alle brauchen, ist nicht mit Dreck gegeneinander schleudern, sondern ein hohes Maß an Besonnenheit, Gerechtigkeitsgefühl und Korrektheit im politischen Handeln, vor allem auch in der Meinungsbildung. Dann schaffen wir es vielleicht, die Spannungen zwischen den Volksgruppen in Südtirol längerfristig abzubauen. Dann wird es uns vielleicht gelingen, den heute noch permanenten Druck der Italiener auf die Zentralregierung in Rom abzumindern, dann kommt es vielleicht auch in Rom wieder zu häufigeren Ergebnissen. Dann kämen wir vielleicht eines Tages so weit und so weit müßten wir eigentlich kommen, daß die Italiener in Südtirol zusammen mit uns die Forderung nach Ausbau der Autonomie erheben könnten. Ich meine darauf müssen wir hinarbeiten, trotz aller Rückschläge, denn läßt sich nicht aus der Lösung des Existenzproblems der in regionalen Räumen lebenden Vielfalt von Volksgruppen und Minderheiten - wie wir es sind - in Europa ein tiefdemokratisches und gleichzeitig hoch zivilisiert entwickeltes Grundmuster für eine europäische Staatsordnung ableiten.

Ich meine ja. Sollten doch solche Gemeinschaften, wie wir es da oben in Südtirol sind, der zaghaft sich bildende aber konkret sich bildende Kern eines auf mehr subsidiärer Freiheit und Lokalautonomien aufbauenden föderalistischen Europas werden.

Der Weg oder den Weg, einen steinigen und schwierigen, wollen wir Tiroler gehen. Junge Italiener macht mit, begleitet uns auf diesem Wege. Wir erkennen die Notwendigkeit von mehr füreinander, im gleichen Atemzuge ist aber zu sagen, daß jetzt auch die italienische Regierung zum Beispiel mit dem Erlaß einvernehmlich ausgehandelter Durchführungsbestimmungen in einem den Lebensnerv von Minderheiten und Minderheitenschutz berührenden Bereich der Gleichstellung der Sprache dran ist. Fürwahr wir nähern uns einem Scheideweg.

Danke für die Aufmerksamkeit.

(Illustrissimo Signor Presidente! Colleghe e colleghi! A questo intervento degli anni 20 e 30 mi permetto di contrapporre dichiarazioni, che a mio avviso, si possono collocare nel periodo degli anni 80.

Illustrissimo signor Presidente! Colleghe e colleghi! Se prendo la parola qui in questo consesso, lo faccio per il motivo che mi sembra necessario, partendo dalle esposizioni del signor Presidente della Giunta regionale e dai vari interventi dei colleghi, rendere più chiare e trasparenti alcune affermazioni, per sottoporle, dal mio punto di vista personale, ad una relativizzazione.

Ci troviamo di fronte ad una Regione, che è stata creata come istituzione a partire dal 29 gennaio 1948 secondo la concezione di determinate persone, concezione che non è certamente la nostra. Questo istituto rappresenta una Regione da noi mai desiderata. Essa però è ancorata nella Costituzione italiana e pertanto è una realtà.

Non facciamoci comunque illusioni a tal proposito. Per quanto concerne i suoi compiti istituzionali, si deve dire che i settori di competenza sono talmente limitati, che possono essere confrontati con quelli di una piccola città di media grandezza.

Una faccia della medaglia quindi, vale a dire il ruolo della Regione Trentino-Alto Adige, va vista in questa dimensione. I mandati politici delle due Province autonome di Bolzano e Trento, che lavorano in questa costruzione di calcestruzzo, dovrebbero lavorare di più su un livello della piena parità, ad esempio, per delegare i restanti settori di questa costruzione alle due Province autonome.

In un altro settore invece, che a mio avviso costituisce il retro della medaglia, questa cosiddetta Regione adempie una funzione non poco essenziale. Costituisce la piattaforma, sulla quale i sudtirolesi ed i trentini possono confrontare le proprie opinioni ed idee in maniera paritaria sul ruolo di uno Stato da concepire sempre di più sotto il profilo regionalistico, nonché su questioni di comune interesse.

Tutto questo mi sembra di vitale importanza per il semplice motivo, che a livello nazionale un sempre maggior numero di cittadini e movimenti tendono verso ricordi dimostratisi negativi, vale a dire verso lo Stato centrale.

Uno sviluppo, che ritengo rappresenti un aspetto retrogrado del grado di civilizzazione delle istituzioni democratiche di questo Stato. Le forme organizzative di uno Stato sono di per sé molto ampie, vale a dire dalla dittatura attraverso le diverse forme di governo assolutistiche fino al sistema democratico, che può a sua volta essere organizzato come Stato centrale, Stato regionale, oppure come una



Federazione degli Stati, ed in questo contesto il federalismo con la democrazia che può essere esercitata direttamente dal cittadino, nell'ambito di settori di facile orientamento, come risulta essere il modello della Confederatio Helvetica, sarebbe da imitare in molti sensi. Sono dell'opinione che di conseguenza aumenta pure il grado di civilizzazione nell'ambito dell'organizzazione della res pubblica.

Noi invece notiamo quotidianamente la spinta sempre maggiore dello Stato centrale: negli ultimi dieci anni si è potuto notare che quest'aria spira sempre di più, e non soltanto per noi, come Regione a statuto speciale e le due Province autonome con una garanzia ancorata a livello internazionale nel diritto dei popoli, ma anche per le Regioni a statuto normale e precisamente a livello dei tre organi portanti di uno Stato: nel legislativo, nell'esecutivo e anche a livello della Corte costituzionale. Il Parlamento approva leggi cornice, che tendono a racchiudere nella camicia di forza centralistica le Regioni a statuto ordinario, ma anche quelle a statuto speciale. Il Parlamento pone in luce le aspirazioni di svuotamento delle competenze delle Regioni a statuto speciale, mediante semplici leggi nazionali, competenze, che sono state riconosciute a queste Regioni con legge costituzionale e lo Stato centrale si appresta a saltare i conflitti di qualsiasi genere in un modo che sembra addirittura mostruoso. Attualmente si cerca di modificare o di integrare con legge ordinaria norme di attuazione allo statuto di autonomia delle Regioni Trentino-Alto Adige e recentemente il Presidente della Commissione per gli affari costituzionali, il socialista Labriola, ha sostenuto la tesi per noi curiosa, nei confronti del Presidente della Commissione giustizia, del nostro collega Riz, nel senso che il Parlamento sarebbe sovrano e potrebbe pertanto legiferare in qualsiasi momento nel settore delle norme di attuazione. In questo Stato quindi non esiste una susseguenza nei valori giuridici della legislazione, anche il Governo centrale può, come tutti sappiamo, bloccare e rinviare qualsiasi legge regionale. Siamo già giunti al punto che i rappresentanti delle Regioni, prima di inviare a Roma una legge regionale, si pongono in contatto con la burocrazia romana per avviare vere e proprie trattative, onde evitare di vedersi reietto il provvedimento legislativo. Colleghe e colleghi, è proprio il caso di chiedersi, se è questo il livello del decentramento e della regionalizzazione di uno Stato.

Ma anche al terzo livello, quello della Corte costituzionale, si è dovuto in questi ultimi anni constatare che è Stato imboccato il vicolo cieco del pensiero centralistico. Alcune sentenze della Corte

costituzionale limitano totalmente le autonomie regionali. La sentenza numero 340 dell'anno 1983 riconosce al Governo centrale la competenza di coordinare e di orientare l'attività amministrativa di tutte le Regioni, indipendentemente che si tratti di Regioni a statuto ordinario o a statuto speciale, nell'ambito delle competenze legislative primarie o secondarie. Ecco quale è la situazione in questo Stato. L'inizio invece era pieno di speranza per tutto il territorio italiano, ricordo che allora, negli anni 70, la legge 283 e i decreti ivi dedotti, lasciavano ben sperare.

Il fatto, che adesso si è dato inizio ad un processo di inversione, va forse ricercato nella circostanza che l'amministrazione autonoma regionale ha posto in luce aspetti di non funzionamento, non nel caso nostro, ma in certe Regioni, in particolar modo in alcune Regioni del meridione, ivi compresa quella a statuto speciale. Questi fatti dell'incapacità di prendere atto in maniera progressista di una determinata amministrazione autonoma regionale in certi settori, hanno certamente danneggiato in maniera grave il progetto di una maggiore regionalizzazione nella Repubblica italiana.

Al di là di questo aspetto, non posso comunque allontanare da me l'impressione, che si è giunti anche a questo triste sviluppo per una esagerata accennuazione della strategia politica, tendente a svuotare l'autonomia, ricorrendo al cosiddetto interesse nazionale, anche per particolari situazioni politico-economiche e di interesse, condizionate in maniera assai consistente da molte influenze esterne.

A mio avviso, hanno contribuito pure quei poteri, che hanno potuto imperversare per anni in collaborazione con determinati ambienti dei servizi segreti e di concerto con gli antidemocratici stranieri - se anche ora possono operare in tal senso in misura assai minore - e che intendevano realizzare una nuova specie di pseudodittatura con l'esercizio del potere dello Stato centrale, ostacolando così in modo grave la realizzazione del pensiero di un regionalismo italiano.

L'eliminazione, peraltro non ancora completa, di queste forze, che per anni hanno potuto operare nelle zone grige del sistema gangliare dello Stato, e non soltanto in dette zone, dovrebbe poter offrire a questo Stato nuova forza democratica, per riprendere quel modello della amministrazione autonoma regionale, per concretizzare una forma di Stato di più facile orientamento per il cittadino, rispondenti maggiormente ai desideri della gente ed alle sue esigenze di vita. Un sempre maggior numero di cittadini desiderano questa nuova forma di qualità di vita politica, che significa partecipare alla determinazione delle proprie

condizioni di vita di più facile orientamento.

Colleghe e colleghi, dobbiamo constatare che per i motivi suesposti in questo Stato si propaga sempre più insoddisfazione e malcontento. Questi particolari accenti si notano certamente nelle Regioni site agli estremi del territorio dello Stato, dove vivono minoranze e tale fascia si estende per tutto l'arco alpino, iniziando dal popolo aostano, come esso stesso si denomina, ai piedi del Mont Blanc, giungendo così a quella parte del popolo tirolese, che vive a sud del Brennero nella sua "Heimat" originaria e tali accenti di insoddisfazione si trovano, come io spero anche nell'ambito dei voi trentini, anche fra voi esistono persone che nella questione concernente l'autonomia hanno da rappresentare in gran misura interessi nei confronti dello Stato centrale, fino giù dai nostri fratelli sloveni, che si confrontano anche loro con la problematica delle minoranze. Ma anche in altre numerose parti del territorio dello Stato, nel Piemonte, nella Lombardia, nelle Tre Venezie, ma anche nelle Regioni meridionali, oltre alle Sardegna, addirittura in Sicilia, dove prendono sempre più piede movimenti autonomistici, lo Stato, vale a dire l'osservatore politico attento, gli uomini politici accorti, potrebbero riconoscere quanto sia forte l'avversione contro questa ondata neocentralistica in questo Stato. Uno Stato, il quale, qualora esso continuasse nella direzione intrapresa, dovrebbe rendersi conto che si allontana sempre più dai desideri del popolo dai suoi interessi, dalle esigenze della popolazione, anziché compiere qualsiasi premura per incontrarli.

Per questo motivo questa piattaforma, la "costruzione" Regione mi sembra particolarmente idonea, in quanto offre la possibilità di meditare su molte questioni. Intendo una meditazione a voce alta, affinché questi pensieri possano essere uditi nella sede, non tanto dove non dovrebbero essere sentiti, ma nella sede idonea dove questi pensieri possano essere tradotti in realtà, qualora persuadessero, quindi intendo, ad esempio, la sede romana.

A tal proposito mi si permetta di ritornare brevemente sugli avvenimenti di Innsbruck. Intendo esprimere in questa sede non delle accuse, per non gettare intorno a me del fango, ossia affermare che siamo stati noi ad essere infangati. Spero che tutto questo possa ormai appartenere alla storia, senza che sia ripreso in retrospettiva. Piuttosto si dovrebbe poter fare le seguenti constatazioni, almeno dal mio punto di vista, in tutta tranquillità ed oggettività.

La reazione smisurata e troppo sensibile di numerosi media italiani, ma anche di alcuni uomini politici e di alcuni partiti,

significa per me più di un indizio e cioè che soprattutto in questo Stato italiano esisteva nel passato, ma è ancora presente l'incapacità, ossia la mancata volontà di esporre pubblicamente la storia dell'Alto Adige, iniziando dalle aspirazioni al tempo del Risorgimento, proseguendo poi attraverso l'accordo segreto di Londra fino all'annessione ed alle rispettive decisioni che condussero agli avvenimenti, che colpirono i sudtirolesi e la sua popolazione, sia dopo il 1919, come pure in seguito a partire dal 1946.

Tutto questo è emerso chiaramente da una lettera al direttore, da me letta recentemente in Consiglio provinciale di Bolzano, una lettera di un giovane italiano, scritta a nome di molti altri giovani italiani che vivono nella zona di Monza, lettera che ha posto questa problematica, più che a chiare lettere all'attenzione della nostra Provincia e della sua Italia.

Deploro tuttavia il fatto, che in tutta la campagna di stampa ed in questa discussione sull'Alto Adige dopo Innsbruck, si è cercato troppo poco di portare le posizioni, riguardanti questo problema, su quel piano, dove dovrebbero essere, a mio avviso, collocate.

Anche Innsbruck fa parte di quegli avvenimenti, senza voler entrare in questo momento nei particolari specifici del problema internazionale del Sudtirolo e nei motivi che hanno indotto noi tirolesi a darci convegno nella capitale nordtirolese, dunque anche Innsbruck appartiene a quegli avvenimenti, a quelle forme di espressione del malcontento e dell'insoddisfazione che divengono sempre maggiori, delle minoranze in Italia e di un sempre maggior numero di cittadini, al di là delle minoranze, che vivono in questo Stato. Si potrebbe quindi pensare che questa discussione avrebbe potuto produrre un catalizzatore positivo per una discussione politica, e se oggi non è ancora avvenuta in misura sufficientemente ampia, sia questo dibattito ad offrire tale opportunità. Si tratta di svolgere in maniera più rafforzata e a livello nazionale simile discussione, di quanto è avvenuto finora, che tende all'invito di occuparsi con maggiore incisività del problema del decentramento.

L'Italia necessita un nuovo corso per la regionalizzazione. Per esempio altri Paesi europei organizzati a livello regionale, ossia federalistico, ne offrono positivamente la prova. Strutture dello Stato, come esistono nella Repubblica federale tedesca, dove anche ivi si fa sentire in maniera assai essenziale il divario tra il nord e il sud, anche l'Austria, ma soprattutto la Svizzera, sarebbero strutture quasi inimmaginabili senza quella federalistica, soprattutto per le

diversificazioni etniche, ma anche per altre essenziali differenziazioni interne.

Ritengo pertanto che l'Italia dovrebbe riprendere la discussione, sulla regionalizzazione, alla quale sono interessati sempre un maggior numero di ambienti, senza omettere il concetto della comprensione di una dimensione europea.

E' necessaria una più ampia discussione con la partecipazione dei cittadini, per influenzare positivamente nell'interesse di quest'ultimi una discussione che si sta svolgendo a livello parlamentare circa la riforma delle istituzioni.

Le attuali strutture specifiche e organi di collegamento da Stato e Regioni, quali sono la Commissione bicamerale per le questioni regionali, o il Dipartimento per gli affari regionali presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, come pure la Conferenza permanente per i rapporti Stato-Regioni, oppure l'istituzione dei Commissari del Governo, non sono più sufficienti a fronteggiare le numerose nuove richieste per una struttura moderna dello Stato. Chi intende un vero e proprio decentramento e una vera e propria regionalizzazione, le risultanze della relazione Bozzi, che sono state pocanzi qui indicate, sono insufficienti, per considerarle una riforma istituzionale, nel senso di un maggior federalismo. Questa realzione infatti cementa proprio istituzioni centralistiche. "Italia, così tu non centri i nuovi desideri dei tuoi cittadini; ne devi essere consapevole." E' necessario piuttosto una nuova rivalutazione dell'Istituto Regione al massimo livello istituzione, nel senso che una Camera deve pur rimanere ulteriormente una Assemblea nazionale, mentre la seconda Camera del Parlamento dovrebbe essere l'Assemblea delle Regioni, che garantisce alle stesse un diritto di codeterminazione a livello parlamentare, come garanzia istituzionale. Numerose proposte proprio del mio partito tendono da molto tempo in questa direzione.

Ritengo che proprio questa nuova struttura costituirebbe un salto di qualità nello sviluppo democratico delle istituzioni di questo Stato, oso ad affermare, un salto di civilizzazione richiesta dai cittadini, che per l'Italia non significherebbe certamente un danno. Anzi, l'Italia, potrebbe partecipare a livello europeo con maggiore incisività ai rispettivi sviluppi, che dovrebbero tendere in maniera sempre più chiara al concetto dei cittadini europei, al federalismo di più facile orientamento. Non posso immaginare che possa sussistere un'Europa, nella quale le concezioni ancorate allo Stato nazionalistico siano in grado a produrre un'unità politica, alla quale noi tutti tendiamo. Ma siccome a

tanto oggi si tende, almeno da parte di determinati Stati, il pensiero europeo si trova in una situazione statica. Si legga la relazione del Presidente della Commissione Gaston Thorn, che è Stato pubblicato proprio ieri. Thorn invita i Governi a non perdere l'occasione per dare all'Europa una svolta storica decisiva.

Signore e signori, dichiarazioni di questo tipo attualmente non sono soltanto udibili in questo consesso. Desideri in questo senso si palesano con una sempre maggiore insistenza e veemenza, ad esempio, nella Valle d'Aosta. Come rappresentante del SVP ho avuto l'occasione di partecipare recentemente con altri colleghi al congresso del partito più rappresentativo del popolo valdostano. Una richiesta ha superato come importanza e chiarezza le numerose dichiarazioni udite in quel congresso: "il monito allo Stato italiano di voler finalmente riconoscere la necessità ed affrontare con dovuto coraggio la regionalizzazione con tutte le conseguenze istituzionali che ne derivano." In questa maniera si influenzerebbe in maniera positiva, questo fu il tenore degli interventi, il nervo vitale di una struttura statale progressista.

E' proprio questa prospettiva europea, colleghe e colleghi, che dovrebbe incutere in noi tutti coraggio. Nell'ambito economico e militare europeo, molti sono gli avvenimenti, ma numerosi problemi che diventeranno sempre più pressanti ci costringeranno ad unirci, anche contro la nostra volontà, per affrontare il problema dell'unità politica europea. Si pensi soltanto alla tutela dello ambiente, ed ai numerosi problemi che produrrà la nuova società informativa europea. Per poter affrontare tutto questo sarà necessaria un'opera comune, in quanto i problemi che si susseguiranno saranno di una dimensione e intensità tali, da risultare incalcolabili in questo momento. Credo comunque che dovrebbe nascere una vera e propria e profonda fiducia nell'istituto Europa e che i popoli, i gruppi etnici, le minoranze etniche, dovrebbero poter collaborare e partecipare alle decisioni, per dare a questa nuova grande patria l'aspetto desiderato. Attraverso i rappresentanti di un Parlamento liberamente eletto, che finalmente dovrebbe riuscire a darsi una Costituzione europea vincolante, attraverso la quale anche i piccoli gruppi dovrebbero vedersi rivalutati e garantiti a livello europeo, come è spesso amaramente necessario, dovrebbe essere possibile in futuro partecipare alle decisioni, conservando la molteplicità culturale e linguistica. Già oggi, in occasione di consultazioni elettorali negli Stati della comunità europea si delinea come contenuti della politica europea sempre una maggiore sussidiarietà, un maggior orientamento a a

portata del cittadino ed una maggiore partecipazione, qualità questa, che per il cittadino assumerà in futuro l'aspetto di priorità.

Naturalmente anche in casa propria si deve tendere verso questa direzione e quindi è spiegato il motivo, per il quale io indico queste cose con caparbietà. Per me questa è una esigenza, in quanto proprio tali cose rappresentano la premessa per superare in Europa le frontiere e per renderle prive di importanza ed è questo che noi giovani europei desideriamo, null' altro - e ciò nell'ambito di una presa d'atto di una nuova forma di autodeterminazione europea, anche nell'ambito di gruppi di lavori datici da noi stessi - dimodochè gli spazi storicamente cresciuti e le rispettive popolazioni possano finalmente avvicinarsi.

Se quindi affermo che noi stessi dobbiamo dare a tal proposito il buon esempio, intendo che le due Province autonome dell'Alto Adige e del Trentino si dovranno scuotere più spesso di comune accordo, non soltanto per opporsi in generale al neocentrismo nazionale, ma soprattutto per rafforzare l'autonomia, che in questa parte dello Stato rappresenta una particolarità, secondo il diritto dei popoli e la Costituzione in questa parte delle Alpi.

Avvenimenti, verificatisi recentemente e nuovamente soltanto nella giornata di ieri nelle rispettive Commissioni consultive, preposte all'elaborazione di norme d'attuazione allo statuto di autonomia, costituiscono uno schiaffo in viso per ogni concezione autonomistica.

Se anche oggi rappresentanti di una Provincia autonoma, del Trentino, si pronunciano contro l'assunzione di un importante settore nelle norme autonomistiche, desidero chiedere a questi rappresentanti fino a che punto e per quanto tempo loro intendono farsi strumentalizzare dai strateghi e dalle strategie di partito. Il SVP constata con grande interesse, esprimo a tal proposito un parere personale, che il Consiglio provinciale di Trento si distanzia da queste mosse tattiche, poste in atto contro la Commissione dei sei e dei dodici, che si compiono anche in altri settori da anni, mosse che avversano chiaramente l'autonomia. Queste commissioni consultive sono per noi, per le minoranze dell'Alto Adige, per il SVP ulteriormente essenziali ed insostituibili.

Ho menzionato questo importante settore poichè dobbiamo pur sapere quale estrema importanza sarà attribuita, non dico nei prossimi decenni, ma nei prossimi anni al nuovo sistema di comunicazione, anche a livello regionale, sistema che si desidera strutturare autonomamente, per la qual cosa è necessario disporre delle rispettive competenze, essendo anche a mio parere essenziale - e faccio questa affermazione anche a

nome del mio partito- poter disporre di competenze non connesse con questo settore, guardando verso i futuri numerosi ed ulteriori sviluppi che oggi non possiamo nemmeno prevedere. Sappiamo inoltre che attraverso le innovazioni tecnologiche e sociali, i nuovi sviluppi sociali, gli sviluppi nei rapporti industriali e nelle forme di organizzazione del lavoro, imporranno alle concezioni strutturali autonome insospettati impegni, per cui non è possibile bloccare questa fase di pre-autonomia.

Vale quindi soprattutto per i rappresentanti delle minoranze etniche l'imperativo, di concepire l'autonomia sotto il profilo politico come un processo essenzialmente dinamico, proprio in un periodo del sovvertimento, quale è questo attuale. Interpretare l'autonomia in maniera statica - i numerosi tentativi di svuotarla sono ampiamente noti e sono stati da me pocanzi indicati - significa scogliere a lungo andare l'autonomia, per la qual cosa abbisogna consapevolmente di un termine generoso.

Questo è il secondo punto del mio intervento, che non a caso ho voluto collocare in questa sequenza, per indicare ed anticipare in maniera chiara il quadro completo delle mie esposizioni, che basato sulle prospettive europee.

E' pur vero che numerosi esperimenti di un'Europa in miniatura, quale è il nostro, devono ancora riuscire.

Alcune valutazione in riferimento all'Alto Adige. Desidero menzionare innanzitutto l'accordo di Parigi, che rappresenta del resto un'unica prestazione politica della diplomazia austriaca, di un Paese, della vera patria dei tirolesi a sud del Brennero, che dopo la disfatta del 1945 è venuta a trovarsi completamente a terra ed i rispettivi rappresentanti incontrarono a Parigi un uomo, Degasperi, che intendeva senz'altro riconoscere una certa autonomia ai tirolesi, che vivevano a sud del Brennero, ma gli stava comunque a cuore offrire ai propri conterranei una autonomia, ricorrendo a un costrutto particolare, badando nel contempo a non permettere un'ampia indipendenza agli altri.

Colleghe e colleghi, quest'accordo di Parigi è la nostra Carta di tutela internazionale, ed è per noi irrinunciabile e intoccabile, in quanto il suo ancoraggio al diritto dei popoli, la sua caratteristica e validità è stata in passato una garanzia, lo è tuttora e lo sarà in futuro.

Si tratta pertanto di rendere vivo questo accordo. Si tratta di interpretare nelle dovute maniere questo mezzo, di misurarlo per constatare, se dalla rispettiva attuazione si possono trarre sufficienti risposte alle esigenze di chi ha diritto di essere tutelato, risposte



che devono corrispondere al rispettivo momento storico.

Il primo tentativo di attuazione, il cosiddetto primo statuto di autonomia, si è dimostrato insufficiente, per cui era necessaria una nuova interpretazione. Questa è stata raggiunta tuttavia dopo un periodo di avvenimenti dolorosi, dopo un confronto politico e diplomatico piuttosto duro, per ricercare soluzioni democratiche, per cui siamo giunti fino agli anni 70. Una nuova fase di attuazione dell'accordo di Parigi è iniziata con l'anno 1972. Questa fase è ancora in atto e siamo ben lontani da vederla conclusa.

L'Italia non deve dimenticare che in Alto Adige, il cui territorio appartiene all'area tedesca e ladina sotto il profilo linguistico e culturale, nonostante la frontiera del Brennero, che ivi vivono tirolesi, i quali certamente godono dei diritti civili garantiti dall'accordo di Parigi, che dispongono inoltre di uno statuto di autonomia in parte già attuato, ma a loro è ancora negato quel salto di qualità, concernente la completa autodeterminazione, sulla base dei vigenti accordi europei nell'ambito dei diritti dei popoli e delle politiche nazionali, cioè l'unirsi ai fratelli del nord. Se quindi noi tirolesi a sud del Brennero rispettiamo gli attuali accordi, anche nella speranza che nell'ambito delle aspirazioni di unificazione europea si possano sviluppare aspetti positivi anche per le minoranze, non percorriamo la via che ci detterebbe il nostro cuore ed i nostri sentimenti, preferendo una soluzione più difficile, spesso faticosa, la via del realismo politico, dettatoci dalla nostra ragione, ebbene anche l'Italia dovrebbe riconoscere tutto questo che, come spesso si sente dire, è ritenuta una delle forze agenti dell'unificazione europea, accettando anche in futuro le giustificate richieste delle minoranze.

Se si desidera giungere ad una situazione di soddisfazione duratura, l'Italia non può fare girare in senso inverso la ruota storica della nostra autonomia. Soltanto percorrendo una via logica verso il futuro con una apertura interna verso le autonomie locali (anche in relazione al problema di una vera e propria regionalizzazione a livello nazionale), la democrazia italiana sarà in grado di offrire al di là dell'attuale fase, le giuste risposte alle esigenze delle nostre popolazioni, esigenze che possono anche svilupparsi in maniera sconnessa. L'accordo di Parigi e la sua attuazione vista a lungo termine, è per noi, e così deve essere, uno strumento fondamentalmente dinamico, proprio in uno Stato quale è l'Italia, che si dimostra molto aperto ai vari e celeri sviluppi nell'ambito economico, sociale, scientifico, culturale, ecc.

Sarà pertanto sempre necessario esaminare con ragione viva e attenta fantasia, vale a dire esaminare sistematicamente e continuamente, se la rispettiva interpretazione dell'accordo di Parigi e gli atti attuativi, rappresentano veramente la risposta idonea alle esigenze di tutela delle minoranze, naturalmente in riferimento al momento storico.

Per evitare che anche in futuro una fase interpretativa debba seguire ad avvenimenti piuttosto dolorosi, come è avvenuto nel passato, sarà necessario che l'Italia sostenga una politica autonomistica lungimirante.

Per noi minoranza dovrà esserci l'impegno e la necessità di munirci in tempo, anche in attesa della unificazione europea, di quei meccanismi giuridici e politici per interpretare eventualmente l'accordo di Parigi secondo le nuove necessità, ossia integrazioni anche dopo la conclusione dell'attuale fase della politica dell'autonomia ed ora prego di prestarmi un attimo di attenzione, facendo partecipare senza saldature, in maniera pacifica i vari gruppi linguistici dell'Alto Adige in modo intenso e costruttivo a questo processo. Intendo quindi la questione dell'evoluzione pacifica dell'autonomia dell'Alto Adige, che deve coinvolgere tutti i gruppi linguistici.

Sono giunto all'ultimo punto delle mie considerazioni, che desidero esporre consapevolmente anche qui in sede trentina: il rapporto reciproco fra i gruppi linguistici, ossia l'atteggiamento assunto dai nostri concittadini di lingua italiana dell'Alto Adige nei confronti dell'autonomia, ossia ancora la domanda, per quale motivo, con particolare considerazione del rapporto delicato fra i vari gruppi etnici, da molto tempo non si sono registrati grandi successi in materia di autonomia.

Non intendo entrare nel merito delle difficoltà giuridiche che hanno portato a questa stasi. Per quale motivo Roma non ha prestato orecchio alle nostre richieste da noi ritenute essenziali? Certamente anche lo sviluppo politico nazionale dell'Italia, come i frequenti cambiamenti nel Governo, non hanno permesso a qualsiasi Presidente del Consiglio di Ministri di affrontare a breve termine la non facile tematica del problema del Sudtirolo, in quanto i vari Governi hanno dovuto affrontare difficili ed esplosivi problemi a livello nazionale.

Nonostante la nostra giustificata pressione, nonostante la nostra crescente impazienza per mancanza di risultanze, cercherò di entrare dettagliatamente in quanto è stato fatto finora, anche nelle difficoltà psicologiche dei nostri concittadini di lingua italiana dell'Alto Adige,

anche se in sostanza si tratta di rafforzare queste norme dell'autonomia. Sono state appunto le lamentele della gente e dei rispettivi rappresentanti politici provinciale e nazionali, al di là dei motivi e degli sviluppi da me menzionati nella prima parte del mio intervento, a contribuire a questa lunga stagnazione nell'attuazione dell'autonomia. Soprattutto è stata l'eliminazione dei privilegi a carico dei cittadini di lingua italiana in seguito all'applicazione delle norme finora approvate nel pubblico impiego dello Stato, nell'edilizia agevolata sulla base della proporzionale etnica, come pure la richiesta della conoscenza della seconda lingua, quale premessa fondamentale per poter accedere al pubblico l'impiego in generale, tanto per citare alcune norme, la qual cosa non è certamente indolore; noi comprendiamo che non è semplice dover prendere atto di simili cose. E' evidente, se in questi settori si era abituati di disporre dell'85-90%, improvvise condizioni diverse non si riescono a superare psicologicamente dal oggi al domani. Anche le risultanze del censimento del 1981 hanno certamente contribuito, sotto il profilo psicologico, a creare insicurezza fra il gruppo italiano. Per questa nuova situazione dei cittadini di lingua italiana abbiamo naturalmente comprensione. Il programma di coalizione della IX legislatura tiene conto nelle sue enunciazioni di questo fenomeno.

E' certo che i rappresentanti dei partiti di lingua italiana dell'Alto Adige hanno assunto nei confronti di questa problematica un atteggiamento difficilmente comprensibile, per non dire addirittura sbagliato. Hanno infatti omesso di preparare in maniera sufficiente e soprattutto in tempo il proprio gruppo linguistico a questi mutamenti.

Ma non punto l'indice soltanto sui rappresentanti dei partiti italiani, desidero ritornare a noi stessi. Abbiamo fatto veramente tutto; abbiamo compiuto tutti quegli atti necessari, aldilà delle nostre richieste necessarie e giustificate, per risvegliare nel colloquio con gli italiani la necessaria comprensione per le nostre esigenze, ossia per chiarire a loro che noi abbiamo comprensione per la loro situazione profondamente mutata.

Ritengo che in futuro il SVP dovrà sostenere maggiormente un processo di persuasione nei confronti dei cittadini di lingua italiana. Si deve loro chiarire che una più ampia autonomia non può significare una politica della rivincita. Simile politica non potrebbe essere collocata nell'area europea. Il nostro partito dovrà parlare apertamente agli italiani, che forse già da due o da tre generazioni vivono in Provincia di Bolzano, dove si trovano bene e desiderano sentirsi

ulteriormente a casa loro.

Da parte nostra dobbiamo smettere di ricorrere alle "parole del buttar fuori" che ancora in determinate assemblee si pronunciano irresponsabilmente e certamente non nello spirito europeo, poichè simili atteggiamenti sono deleteri e non costruttivi. Anche se l'Alto Adige ritornasse a fare parte dello Stato austriaco, nella nostra Provincia sussisterebbero comunque sempre tre gruppi etnici, che devono convivere in maniera costruttiva, pacifica ed europea.

Desideriamo chiarire agli italiani che da generazioni vivono in Alto Adige e dimostrare, che anche per loro deve essere vantaggioso riconoscere la realtà tirolese di questa Provincia, di approvare la tutela della minoranza, e perchè giovani italiani non dovrebbero chiedere insieme a noi a nostro favore lo stesso trattamento presso il Tribunale, la polizia e nello stesso servizio dello Stato, benefici dei quali il loro gruppo etnico giustamente da sempre gode, e pertanto invito i giovani italiani a voler accettare l'autonomia, come un momento anche per loro importante.

Ammetto naturalmente che come gruppo linguistico tedesco siamo diventati più forti ed abbiamo preso coscienza di noi stessi, la qual cosa però non deve essere motivo di intervenire meno a favore degli uni o degli altri. Maggiore autonomia dovrà significare anche maggiore collaborazione. Noi dovremmo essere del parere di avere la forza di operare in tal senso e ciò per un rafforzato ancoraggio e per maggiori possibilità di ancoraggio conquistate e che potremmo ulteriormente conquistare sotto il profilo culturale, spirituale ed etnico nella nostra madrepatria, in Austria.

Gli italiani potranno constatare che l'autonomia non è rivolta contro il loro gruppo linguistico e come esempio, dico un piccolo esempio e sono consapevole che in determinati settori oso avventurarmi molto avanti, mi si permetta comunque, ribadisco, indicare come piccolo esempio il nostro atteggiamento nei confronti del Alumental.

Gli italiani potranno constatare, che questa autonomia non è rivolta contro loro. Noi tutti insieme, ladini, italiani e tedeschi dell'Alto Adige abbiamo ancora da adempiere un grande compito, ma anche loro qui presenti, rappresentanti della Provincia autonoma di Trento, dunque noi tutti insieme abbiamo da adempiere un grande compito ed in questa maniera potrei chiudere il cerchio da me qui designato sotto forma di schizzo, fronteggiando tutti insieme il nuovo centralismo romano, per dimostrare che una maggiore autonomia deve significare una maggiore possibilità di sviluppo, una migliore qualità di vita, per

comprenderci reciprocamente meglio, maggiore autonomia significa anche poter disporre di più libere possibilità di sviluppo, considerandole come vere prospettive del futuro di fronte al centrismo statale indifferenziato e burocratizzato, che tende a crescere sempre più.

Tutte queste considerazioni richiedono soprattutto un premuroso lavoro di informazione dettagliata ed a tal proposito i media di massa hanno da adempiere un lavoro primario e pieno di responsabilità, compito, del quale non sempre intendono prendere atto e parlo indifferentemente di tutti i canali di informazione. Tutto questo però impone, come premessa, per tutti i gruppi etnici la conoscenza perfetta delle rispettive seconde lingue e a tal proposito il confronto sarebbe ben presto fatto. Ad esempio gli italiani abbisognerebbero nelle loro scuole di un insegnamento della lingua tedesca di una qualità tale, da non rendere a loro necessario l'iscrizione in scuole di lingua tedesca per imparare veramente bene la nostra lingua. Sono sicuro che le prossime generazioni dei cittadini italiani in Alto Adige ci saranno in definitiva grati, se insistiamo ora in modo particolare sull'uso delle due lingue, noi cercheremo di aiutarvi, giovani italiani, a superare numerose barriere psicologiche, che rende a voi oggi difficile l'apprendimento della nostra lingua. Questo è lo spirito nel quale vedo i nuovi sviluppi in Sudtirolo. Mi rivolgo nuovamente ai giovani italiani: la conoscenza della lingua tedesca vi aprirà sul mercato del lavoro possibilità da voi mai immaginate. Possibilità che per voi sono certamente diminuite a livello lavorativo, dopo l'applicazione delle necessarie norme della proporzionale etnica nei pubblici uffici dello Stato. Con argomenti validi possiamo chiarire agli italiani, su che cosa verte il nostro timore di assimilazione e che per questo motivo non ci possiamo permettere esperimenti etnici e linguistici, che possano condurci in un vicolo cieco, ma che tendiamo verso la prospettiva dello sviluppo, da me pocanzi indicato, del vivere l'uno accanto all'altro, l'uno con l'altro e l'uno per l'altro, nel rispetto dell'identità degli uni e degli altri.

In futuro noi tutti non avremo certamente bisogno di infangarci l'uno con l'altro, ma avremo bisogno di una alta misura di avvedutezza, senso di giustizia e correttezza nell'agire politico, e soprattutto nella formazione dell'opinione.

Così operando riusciremo forse a lungo andare ad attenuare la tensione fra i gruppi etnici in Alto Adige. Forse riusciremo ad allentare l'attuale pressione permanente che gli italiani esercitano sul Governo centrale di Roma, forse anche in sede romana potremo registrare

maggiori successi. Forse verrà quel giorno, e a tal punto si dovrebbe giungere, che gli italiani dell'Alto Adige avanzino insieme a noi pretese per l'ampiamiento dell'autonomia. Ritengo che dobbiamo lavorare in tal senso, nonostante tutti i regressi, in quanto non è forse possibile dedurre dalla soluzione del problema esistenziale della molteplicità dei gruppi etnici e minoranze delle aree regionali europee un modello fondamentale altamente democratico sviluppato con massimo senso civile, per un ordinamento di una federazione europea?

La risposta deve essere affermativa. Le comunità, quale siamo noi in Alto Adige, dovrebbero costituire un domani il centro, che attualmente va formandosi in modo timido, ma con concretezza, di un'Europa costruita sul pensiero federalistico, con maggiore libertà sussidiaria e più ampie autonomie locali.

Noi tirolesi vogliamo percorrere la via più difficile in tal senso. Giovani italiani partecipate anche voi, accompagnateci su questa strada. Noi riconosciamo la necessità di operare di più l'uno per l'altro, ma nel contempo si deve pure dire che il Governo italiano si è bloccato nella fase di emanazione di norme di attuazione, elaborate di comune accordo, norme che per le minoranze e per la rispettiva tutela costituiscono il nervo vitale, intendo naturalmente la parificazione delle lingue. In verità ci stiamo avvicinando ad un bivio.

Grazie per l'attenzione.)

**PRESIDENTE:** Ha chiesto di parlare il cons. Ferretti. Prima di dargli la parola, comunico che, esaurito il suo intervento, penso verso le 12.30, ci ritroveremo con il Collegio dei Capigruppo per stabilire l'ordine dei lavori. I componenti del Collegio dei Capigruppo sono pregati di rendersi disponibili.

La parola al cons. Ferretti.

**FERRETTI:** Signor Presidente, gentili colleghe, cari colleghi, credo che quando il Presidente Angeli ha avviato il suo discorso sull'impostazione di bilancio per il 1985, nessuno di noi immaginava che, essendo praticamente al terzo dibattito nel corso di quest'anno, ancora una volta il Consiglio regionale avrebbe saputo cogliere, sulla sua relazione, spunti ampi e fecondi per dibattere, non casualmente e non rapsodicamente, su quella che è la situazione politica e anche di bilancio della nostra Regione.

Io credo che questo dato sia incontrovertibile. L'ampiezza del dibattito, la ricchezza degli interventi e anche gli spunti polemici che

ha suscitato la relazione del Presidente Angeli, stanno già a significare di per sé che la Regione, se qualcuno aveva dei dubbi, può avere un suo ruolo, può essere ed è una sede autorevole di confronto proprio tra queste due province.

Abbiamo visto con soddisfazione, ma nel merito dirò poi la mia opinione, che il collega Frasnelli segue anche le vicende della provincia di Trento e di una recente mozione ha saputo cogliere il valore di stimolo, quella che riguarda l'interpretazione del termine "trasporti e comunicazioni" per valorizzarla qui, in questa sede, e per richiamare il tema. Questa occasione non gli sarebbe stata data se questo Consesso fosse unicamente la camera nella quale si dibattono, in modo amministrativo, i problemi di competenza regionale, né sarebbe stato possibile ad altri colleghi che già sono intervenuti e probabilmente ad altri che devono intervenire, portare in questa sede sensibilità costruttive o critiche che possono tuttavia servire per conoscerci, per capire meglio la realtà di queste due province, che diversamente non avrebbero occasione di incontro e di confronto.

Già in altre occasioni ho lamentato il fatto che le legislazioni di competenza provinciale procedono per parallele divergenti (Parallele divergenti è un richiamo alle parallele convergenti degli anni '60) e che non ci si conosce. Pensiamo a tutto ciò che potremmo accomunare nel settore dell'urbanistica o nel settore dell'agricoltura, per dire due ambiti dove, sotto il profilo territoriale e sotto il profilo delle risorse di lavoro e capacità umana, siamo molto simili e dove potremmo trovare strumenti che ci accomunano.

Pensiamo a quello che potremmo fare insieme confrontandoci, non insieme nel senso di produrre le medesime leggi, ma insieme nel senso di produrre una riflessione congiunta nel settore della cosa pubblica.

Purtroppo queste due province, che, se fossero magari Sardegna e Trentino o Sicilia e Alto Adige, oppure Alto Adige e Baden-Württemberg, troverebbero occasioni di incontro e di frequentazione, non trovano motivazioni come enti autonomi, Provincia di Bolzano e Provincia di Trento, di produrre questi fatti di incontro e di confronto.

Per cui noi, che pure qui ci troviamo con periodicità quasi settimanale, non abbiamo inventato spazi per confrontarci sulle competenze distinte che possediamo. Allora questa diventa non tanto una camera di decompressione, quanto una camera di confronto e di dibattito, almeno sui temi fondamentali di carattere politico, sociale ed anche etnico, che caratterizzano il vivere di questa Regione.

Quindi diciamo che qui la Regione, ancora una volta, dà il

significato, dà il valore di quello che vuol dire la sua esistenza.

E il respiro europeo che questo Presidente, come il precedente Presidente, ha portato all'interno di questo consesso, ma ha portato anche nelle due province, non può venire recriminato, stigmatizzato, deriso o irriso. Perché, come giustamente ricordava il collega Tononi, molto più diligente di me, l'accordo di legislatura prevede che ad un certo punto si conduca un discorso che trascenda gli stretti ambiti regionali o nazionali e coinvolga, in un respiro che non deve fermarsi qui, un discorso europeo, per una sensibilità che questo Consiglio sentiva molto spiccata lo scorso anno, in occasione delle elezioni europee, per una sensibilità che è indubbiamente diffusa.

Ecco quindi che ci pare di dover dar atto al Presidente di aver colto nel segno, di aver saputo vivere con una personalità sua propria gli accordi di legislatura, ma di essere rimasto nell'ambito degli accordi di legislatura e di avere valorizzato quegli, purtroppo non molti, spunti che oggi la Regione gli consente di valorizzare.

Nel dibattito poi, giustamente, i temi sono spaziati; soprattutto ci si è fermati e si continuerà a fermarci sui temi che riguardano la convivenza, i rapporti tra i gruppi linguistici, elementi determinanti, cruciali e talvolta polemici che caratterizzano il convivere in questa Regione e, nell'ambito di essa, il convivere nella Provincia di Bolzano.

Anche qui a Trento, come è accaduto a Bolzano e come leggiamo negli organi di stampa, si comincia a distinguere in modo pericoloso, lo dicevo ieri in Consiglio provinciale di Bolzano, ma i colleghi di Bolzano qui non sono molti, quindi non avranno la noia di sentirmi ripetere alcuni concetti; da qualche tempo è invalsa la moda deleteria e dannosa, in prospettiva di distinguere i partiti tra i partiti italiani e i partiti tedeschi. E in verità non c'è, in Alto Adige almeno, nessun partito che sia solo italiano e neppure il vostro - Peterlini, sei l'unico interlocutore rimasto - è l'unico partito tedesco, perché lì siede un rappresentante ladino eletto sicuramente con i voti della Ladinia e noi abbiamo ampi voti e ampi consensi, dopo di voi, all'interno della Ladinia. Noi facciamo un torto non solo al discorso politico, ma facciamo un torto alla verità quando distinguiamo i partiti. Il P.C.I. raccoglie voti anche in Ladinia e presso il gruppo di lingua tedesca, l'Altro Sudtirolo raccoglie ampi voti (per la tipologia di raccolte è facile capire se sono voti di un gruppo o dell'altro gruppo linguistico) e presso il gruppo di lingua italiana e presso il gruppo di lingua tedesca e presso i ladini. Ed è il terzo partito in Ladinia.



Quindi voglio dire ai colleghi qui presenti, anche alla stampa: stiano attenti quando etichettano i partiti perché compiono dei falsi storici e delle pericolose enunciazioni politiche.

Divide et impera può essere un imperativo che va bene per certi regimi, ma non può andare bene per un discorso che deve in ogni momento cercare la convivenza. E questo diventa tanto più pericoloso quando determinate convinzioni politiche le si vogliono attribuire non ai partiti, ma dicendo, come ha fatto adesso Frasnelli, die italienische Parteien denken usw., ma, dicendo ai partiti italiani che si etnicizzano problemi che sono solo politici.

E anche in quella mozione di Trento, per esempio, per telecomunicazioni, si dimostrano nelle enunciazioni di premessa che sono un cercare di strappare con i denti quanto sicuramente non era previsto. Ma su questo argomento tornerò poi leggendo documenti e fatti, come ieri avevo preannunciato al Consiglio provinciale di Trento, che avrei fatto a Trento per non tediare nella sede di Bolzano, e così parlando una sola volta di questa cosa, collega Boesso.

Il pericolo è che ogni volta che abbiamo diversità politiche le si trasformi in diversità etniche.

Io richiamo la S.V.P. e i colleghi autorevoli della S.V.P. a cessare di usare questo metodo. Perché nella misura in cui ognuno di noi è portatore di opinioni, che ritiene anche vere, ha la legittimità di portarle, senza per questo dover implicitamente provocare delle divisioni, sostenendo che - tra l'altro ieri abbiamo sentito Meraner, che sicuramente non è di lingua italiana, che ha un'opinione diversa - allora da ieri in poi dovrebbero dire, per il problema della lingua...

(Interruzione)

FERRETTI: Sì, arrivo anche a te, l'avevo già detto prima che dovevano stare attenti; forse non c'eri.

Voglio dire che, oltre ad essere un falso storico il dire "i partiti italiani", diventa poi un concetto politico pericoloso.

Allora, siccome tutti sembriamo, a parole, preoccupati di questa convivenza che è messa in pericolo, si dice, particolarmente, da parte di alcuni, dai mass media, io dico: stiamo attenti che i mass media vengono alimentati dagli avvenimenti e vengono alimentati dai comportamenti e anche dai nostri discorsi.

Quindi loro potrebbero essere, più che la causa, il riscontro di quanto già accade nel reale.

Io dicevo ieri in Consiglio provinciale a Bolzano, ma se noi andiamo alla ricerca delle nuances per cui l'impiegato y, che non risponde nella mia lingua materna è un traditore dell'autonomia, allora di queste nuances ne troviamo tutti i giorni. Ieri ho telefonato all'assessorato all'agricoltura e mi si è risposto in tedesco; questa mattina ha continuato a rispondermi in lingua tedesca e non mi sono scandalizzato. Ma non ripeto gli esempi che ho fatto ieri in Consiglio.

Voglio dire che atteggiamenti personali, individuali, non possono inficiare la validità di un discorso politico di intesa, di un discorso politico di crescita, di cultura, di conoscenza, di un discorso politico che vuole affermare all'interno delle strutture pubbliche il bilinguismo; non può venire attenuato.

Ma, proprio perché questo discorso richiede del tempo, accadrà per tempo ancora che ci saranno delle difficoltà. E, nella misura in cui noi non enfatizzeremo queste difficoltà o questi riscontri negativi, noi costruiremo un migliore Alto Adige. Dicevo prima, anche dopo la realizzazione definitiva delle norme di attuazione, permarranno alcune difficoltà e anche se costruiremo una migliore Regione, tuttavia si continuerà ad avere alcune difficoltà.

C'è un tema che ogni tanto viene citato e su cui voglio dire anche la mia opinione ed è quello dell'autodeterminazione come diritto inalienabile. Ebbene, sì, anche noi della D.C. riteniamo che l'autodeterminazione sia un diritto fondamentale che appartiene al diritto naturale dei gruppi linguistici, dei gruppi etnici; io credo che quello dell'Alto Adige è un gruppo linguistico e non un gruppo etnico, l'ho detto altre volte, e che quindi di questo diritto non si possa venire espropriati.

Ma come altro partito, la S.V.P., ha fatto in sede congressuale, noi chiediamo: è oggi legittimo, è oggi, sotto il profilo giuridico, pacifico che l'esercizio di questo diritto non provocherebbe fatti collaterali, forse anche a parole né cercati, né voluti, che alla fine nuocerebbero in modo talmente vigoroso alla realtà concordata, che non appaia opportuno rinunciare, sospendere momentaneamente, può essere un momento che dure decenni ancora, l'uso e l'esercizio di questo diritto?

E' inutile che ci nascondiamo dietro il dito pollice mio o di qualche collega di lingua italiana o di lingua tedesca. E' indubbio che su questa generazione pendono fatti che sono accaduti in precedenza.

Il collega Mitolo ricorda i morti mai, grazie a Dio, avvenuti per la conquista dell'Alto Adige. Ma io ricordo fatti che non hanno

provocato morti...

(Interuzione)

FERRETTI: Mai avvenuti per la conquista dell'Alto Adige!

(Interruzione)

FERRETTI: Mitolo, tu non sei il termine della mia vergogna che sei arrivato a questo punto di decadenza!

FERRETTI: Signor Presidente, il decadentismo in letteratura è stato uno dei periodi più floridi e uno dei periodi più studiati. Io spero che il collega Mitolo viva tanto a lungo da studiare anche il mio decadentismo.

Ma, al di là dello scherzo, io debbo ricordare un fatto storico - ti pregherei poi di non interrompermi perché rischio di andare oltre i tempi impliciti suggeritimi dal Presidente - ed è questo: Mitolo, tu non puoi negare che l'Italia (e arrivavo a dire questo nel mio discorso) è nata sui plebisciti e quindi - collega Klotz - su una sorta di autodeterminazione, interpretata secondo il tempo, e forzata anche secondo il tempo.

C'è una battuta, nel "Gattopardo" mi pare, che dice: oggi è venuto fuori il manifesto o il proclama dell'autodeterminazione, del plebiscito della Sicilia. E dice, non so quale famiglia del Gattopardo: qui c'è scritto, (supponiamo fossero cinque mila perché non tutti avevano il diritto di voto) che cinquemila hanno votato e cinquemila hanno detto sì, ma io sono certo di avere detto no, dice lui.

Passo alla realtà e dico, caro collega Mitolo, che tutta l'Italia è nata con i plebisciti, ma non è nato con il plebiscito - e non interrompermi - il Trentino.

Questo è un discorso storico che io non faccio, perché tu sei troppo intelligente per non capirlo, che ti illumina e tela dice lunga dell'Alto Adige, che non era il Trentino. E te la dice lunga di un libro che ha avuto un certo successo e che oggi vedo ricordato nel titolo di terza pagina dell'"Alto Adige", dell'amore mio, che era la Fedrigotti di Rovereto, che diceva al suo amore, marito: "vai a Bezzecca e uccidi Garibaldi". Quindi abbi pazienza!

Quello di Garibaldi era un po' prima del mancato plebiscito, ma era nella cultura del mancato plebiscito.

E te la dice lunga anche quella mozione, approvata l'altro giorno,

in provincia di Trento; anche questo rientra in quella logica e non paiono accostamenti estemporanei, perchè ognuno di noi possiede la cultura sufficiente per capire gli accostamenti, anche se superficiali.

Adesso cerco di concludere questo concetto dell'autodeterminazione. Noi sappiamo però di vivere in un contesto storico definito; noi sappiamo che molti dei fatti che oggi viviamo sono già determinati o predeterminati, che la nostra libertà non è la libertà assoluta, filosofica, ma la nostra libertà è una sorta di libertà inglobata, conglobata, una sorta di libertà su cui si sono cadenzati alcuni fatti storici che non sono tanto o solo le grandi guerre, ma è Yalta, è l'accordo di pace; per noi dell'Alto Adige, è l'accordo di Parigi, e, se volessimo essere ancora più penetranti, poichè ci si ricorda sempre il periodo della Giunta Odorizzi, è anche la dichiarazione di soddisfazione che a Berlino rese la S.V.P. del tempo, quando Presidente, prima di Magnago, era Amonn. E quindi l'individuazione esatta, nei tempi e nella sensibilità del tempo, di un'autonomia che allora si riteneva soddisfacente, in quell'assetto regionale e provinciale e non provinciale-regionale come è oggi.

Ma questo non lo dico...

(Interruzione)

FERRETTI: Mi pareva Berlino, è un'intervista data alla radio e registrata, però io posso anche sbagliare.

(Interruzione)

FERRETTI: Non di Magnago, di Amonn. Badate, il fatto è reale, poi la mia memoria può sbagliare, non sono uno storico... non serve; andremo a controllare insieme D'Ambrosio.

Abbiamo dei fatti che si cadenzano nella nostra vita, e nella misura in cui li strumentalizziamo o li usiamo per fini speculativi contingenti possono anche diventare dirompenti. Ma questi fatti, che io cerco di segnalare nella loro sequenza, sono sicuramente veri, sono sicuramente storici e di danno la misura dei tempi in cui viviamo.

Ebbene, dopo l'accordo di Parigi è venuto lo Statuto del '48; dopo lo Statuto del '48 sono venute tutte le esitazioni di attuazione che oggi noi, democratici cristiani, non comprendiamo. E' una cultura e una sensibilità diversa - collega Klotz - è la cultura di chi ha vissuto l'età adulta o comunque l'età del lavoro, l'età del pensiero, l'età

dell'impegno nel dopoguerra. E' l'età in cui abbiamo potuto usufruire dei benefici della Resistenza; è l'età in cui, come noi diciamo nella mozione congressuale che abbiamo approvata a Bolzano al 23° congresso della D.C., partendo da strade diverse, abbiamo saputo trovare momenti unitari, che per l'Alto Adige significano il nuovo Statuto di autonomia.

Ma è il nuovo statuto di autonomia che è costruito su queste cadenze storiche e che deve tener conto dell'accordo di Helsinki, deve tener conto di un assetto mondiale che si è, per il momento, congelato e che scongelarlo, sia pure attraverso le utopie di uno stato federalista di tipo marinista o monegasco, potrebbe significare innestare, all'interno della stabilità europea, un elemento di frizione che non sappiamo dove potrebbe portare.

Di qui il nostro realismo, non il nostro pessimismo.

Oggi abbiamo raggiunto un assetto che, se si compirà l'autonomia, dovrebbe essere soddisfacente per la stragrande maggioranza delle popolazioni.

E quando qualche consigliere estemporaneo continua a dire: noi non ci accontentiamo di questo, vorremmo di più, ebbene, questi colleghi consiglieri stiano attenti perché fanno il gioco di quelle forze che, non avendo storia e tradizione, non riconoscendosi neppure nei valori scaturiti dalla Resistenza o scaturiti dallo sforzo di congiunzione che avvenne all'interno del Parlamento negli anni che vanno dal '69 al '71, oggi hanno una libertà che diventa talvolta licenza nei loro comportamenti, per cui possono rinunciare a punti di riferimento come lo Statuto, possono rinunciare a punti di riferimento come il pacchetto, e ragionare in modo nuovo, anche suggestivo ed emotivamente gratificante, che può nel tempo mettere in discussione i nostri affanni, le nostre preoccupazioni e la nostra ricerca di convivenza ragionata.

Io metto oggi sul chi va là, quando queste forze, pur essendo raddoppiate, non sono ancora diventate così significative all'interno della realtà altoatesina da poter diventare elemento di frizione nel discorso politico.

Quando queste forze, pur essendo raddoppiate, anche questa mattina le abbiamo sentite enucleare concetti politici di carattere nazionalista, che noi assolutamente ricusiamo, ma che trovano sempre più facilmente, all'interno della realtà di lingua italiana, ma anche di lingua tedesca, orecchie predisposte ad ascoltare, lo metto anche oggi sul chi va là.

E allora queste forze, questi partiti politici, che a suo tempo approvarono lo Statuto e il pacchetto, possono trovare, anche in

occasione di questo bilancio, un momento per ridichiarare la fedeltà ai patti assunti, non rinunciando però a dire anche delle difficoltà che ci possono essere nell'applicazione. Perché non vedo come qualche collega possa dire che un'interpretazione dinamica del diritto evolutivo, esistente all'interno di questa nostra Repubblica, possa permettere di interpretare il concetto "trasporti e comunicazioni" come "telecomunicazioni" (Io per il momento ragiono come altri ragionano) e poi non possa consentire che un'eguale interpretazione dinamica, non più dello Statuto o non più del pacchetto, ma delle norme di attuazione, che quindi sono un derivato, sono un'interpretazione, non possa essere effettuata.

Cioè, mentre da una parte si pretende una mobilità e una dinamicità dialettico-politica esasperata, dall'altra non si comprende che, sulla base dei risultati, per esempio di quello che è accaduto nell'applicazione della proporzionale, a seguito del D.P.R. 752, non possa, non dico nel dispositivo dell'art. 89, ma nel dispositivo, anzi nell'interpretazione - io prego almeno che a verbale vada, in quel nastro, che sia chiaro - nell'interpretazione che si è fatta, non dell'art. 89, non dell'art. 46 del D.P.R. 752, ma nella semplice interpretazione del 46, non ci si possa riparlare.

E' questa mobilità assoluta, per quello che si ritiene conveniente, rispetto a una rigidità per quello che si ritiene sconveniente, ma che non ha eguale emancipazione costituzionale, che noi non capiamo. E credo che, per gli addetti ai lavori, come tutti siamo, le mie parole, anche se piene di numeri, siano state capite per la loro valenza e per il loro significato politico.

Allora noi, come diciamo chiaramente una presa di posizione per uno dei concetti tanto sbandierati, noi diciamo anche una presa di posizione di chiarezza per i temi che riguardano le norme.

Noi chiediamo che le norme possibilmente vengano concluse in un unico gruppo. Noi chiediamo che, assieme alla conclusione delle norme, per tranquillità delle popolazioni, vengano conclusi anche gli altri fatti che riguardano l'autonomia dell'Alto Adige e cioè quella serie di misure collaterali; per esempio la misura che riguarda l'elezione del parlamentare, per esempio la regolamentazione all'interno del Consiglio delle cosiddette misure di garanzia sul bilancio, per l'elezione, per il ricorso (art. 92 dello statuto) al TAR, in maniera che ci siano due istanze.

Voi sapete che il mio partito sulla norma del TAR non ha dato la sua adesione per quanto riguarda la mancanza di seconda istanza di

ricorso, ai sensi dell'art. 92, che è quello che prevede all'interno dei consessi assembleari eletti che un gruppo linguistico possa ricorrere qualora ritenga lesi i suoi diritti.

Noi chiediamo quindi che la conclusione sia globale e chiediamo la quietanza liberatoria, cioè chiediamo che l'Austria riconosca, apertamente e democraticamente, come era negli accordi, che la realizzazione dell'autonomia è avvenuta. In maniera tale che poi sappiamo individuare coloro che, esponendo nuovi argomenti, possono, in una eventuale esasperazione, fomentare.

Ma chiediamo anche che questa conclusione dell'autonomia sia nel rispetto delle norme e sia nel rispetto della erità storica degli avvenimenti.

Non condividiamo (la D.C. a livello regionale ha assunto altre decisioni) quanto è portato avanti dalla S.V.P. all'interno della Commissione dei 12. Ieri si sono conclusi i lavori della Commissione dei 12 in questo senso, per quello che riguarda la interpretazione del termine "comunicazioni" in "telecomunicazioni".

Lo schema che è stato approvato ieri definisce i poteri delle due Province autonome per quanto riguarda i servizi di linea, i servizi di trasporto di persone e merci soggette a concessione o autorizzazione che si svolgono nell'ambito dei due rispettivi territori.

La Commissione ieri, a maggioranza - tu abbi pazienza che poi arrivo a dirti, perché quando si dice il Consiglio a maggioranza non vuol dire che è incompleto, vuol solo dire che la maggioranza del Consiglio ha detto una cosa; adesso arrivo e poi sospendiamo perché facciamo la riunione dei Capigruppo - ha proposto la delega alle due Province delle funzioni statali, attualmente svolte dagli uffici della motorizzazione civile (patenti, libretti di circolazione ecc.), andando, se vogliamo, al di là di sue strette competenze, perché lo Stato, se dà una delega, non ha bisogno di suggerimenti.

Ma qui evidentemente la Commissione, in un'interpretazione anche politica, di una sensibilità certamente diffusa, ma sentita soprattutto in Alto Adige, ha voluto fare un passo avanti.

Ha proposto anche la delega per la tenuta degli albi provinciali degli autotrasportatori. La Commissione ha discusso a lungo e, nel corso della discussione, sono stati vagliati pareri di eminenti giuristi e delle amministrazioni interessate. La maggioranza della Commissione non ha ritenuto di poter condividere la tesi sostenuta dall'assessore Benedikter, secondo la quale, nella competenza autonoma in materia di comunicazioni e trasporti di interesse provinciale, di cui al punto 18

dell'art. 8 dello Statuto, è compresa la materia delle telecomunicazioni di interesse provinciale.

La maggioranza si è formata il convincimento che tale tesi non trova fondamento, né nell'interpretazione letterale, né in quella della citata norma, né nella volontà del legislatore così come risulta dai lavori preparatori.

In particolare, è stato constatato che durante i lavori della Commissione dei 19 la proposta dei rappresentanti della S.V.P. di riconoscere alla Provincia autonoma - ieri ho detto queste cose in Consiglio provinciale di Bolzano discorrendo, non avevo trascritto quest'appunto; quest'oggi lo leggo così voglio essere preciso - la competenza in materia di stazioni radio e di televisioni nella regione, tenuto conto della presenza in provincia di Bolzano delle minoranze tedesca e ladina, è stata accolta nel disposto espressamente previsto al punto 4 dell'art. 8 dello Statuto e della relativa norma n. 691 del '73.

Infatti, tale competenza non è riconosciuta alla Provincia Autonoma di Trento e questa norma ha trovato già non completa, io non voglio dare altri aggettivi, se buona o soddisfacente, comunque ha trovato realizzazione all'interno della RAI di Bolzano, perché sistematicamente vengono riservati programmi e notiziari per il gruppo di lingua tedesca...

(Interruzione)

FERRETTI: Arrivo lì, arrivo anche lì...

(Interruzione)

FERRETTI: No, non sono come voi, ma non venendo qui a leggere libri stampati 30 anni fa, come ha fatto qualcuno, ma appunti stampati questa mattina, so che cosa contengono gli appunti. So anche, vivendo questa realtà e quella dell'Alto Adige, quali possono essere, e non ho scienza infusa, ma viviamo su questa piazza e facciamo politica, le osservazioni dei colleghi.

Per quanto mi è stato dato, senza nessuna presunzione, con profonda umiltà, ho cercato di dare risposta nei miei appunti a osservazioni preventivabili. E questa di Peterlini era la più preventivabile, permetti collega Mitolo; non è che abbia scoperto il caffè latte questa mattina!



(Interruzione)

FERRETTI: Vede, Presidente, che bello, è così costruttivo questo dibattito che è diventato un dialogo!

PRESIDENTE: Non interrompiamo, lasciamo parlare l'oratore!

(Interruzioni varie)

PRESIDENTE: Lasciamo proseguire l'oratore!

FERRETTI: Mi darà atto, Presidente, che non fomento battute, però debbo dire che il concetto - e qui non faccio l'avvocato difensore di nessuno, che tra l'altro non sarei gradito perché non parlo la lingua tedesca - ha un valore politico ben diverso dalle battute che i due colleghi si sono scambiate; la proposta della S.V.P. è ben diversa. Ma debbo dire che, a lume di ragione e di testi sacri, siamo convinti che la proposta non sia fondata.

E dimostrerò poi, anche guardando la mozione, anche se non è un atto garbato il farlo, che la mozione approvata in Provincia di Trento è pienamente consapevole di tirare l'interpretazione. Anzi la leggiamo subito così ci convinciamo, perché forse noi bolzanini non l'abbiamo letta e allora non ci rendiamo conto.

Si tratta nient'altro che ripetere nella materia comunicazioni, penultimo comma della parte introduttiva, i trasporti, la stessa operazione di interpretazione estensiva. Quindi sono perfettamente consapevoli i colleghi trentini di tirare la roba per i capelli.

Io dico: bravi, fate un discorso politico. Ma allora che la S.V.P. dica di fare un discorso politico e non etnico e non dica noi tedeschi e voi italiani! Ma dica: noi S.V.P., partito che raccoglie voti tra il gruppo di lingua tedesca soprattutto, un pochino tra i ladini e anche tra qualche italiano, la pensiamo così.

Questo è il ragionamento politico corretto, a cui noi leviamo tanto di cappello sul piano umano e politico; poi, sul piano partitico, abbiamo le nostre opinioni che cerchiamo di portare avanti.

I trentini, che certamente sono intelligenti quanto noi, sicuramente di più, ma almeno quanto noi altoatesini, dicono: la stessa operazione di interpretazione estensiva già posta in essere per materie che non hanno subito modificazioni a seguito del pacchetto, ma che non possono essere attuate con criteri restrittivi dell'interpretazione

ante-pacchetto.

Basta, io il fiore l'ho colto.

Collega Frasnelli, quando tu giustamente lodi e dimostri di conoscere l'autonomia, l'attività nell'autonomia trentina, devi anche ricordare quello che è stato detto nella mozione. E quindi queste esitazioni, questa ricerca di motivazioni nella legge non ci sono, e io cerco adesso di dimostrarlo.

E' stato altresì ritenuto che non possa essere condivisa la tesi, secondo la quale - e arrivavo, Peterlini, se mi ascolti - la sentenza della Corte costituzionale, che ha dichiarato l'incostituzionalità del monopolio radio-televisivo dello Stato, esercitato attraverso la concessione della RAI, dà fondamento alla richiesta della competenza autonoma in materia di telecomunicazioni di interesse provinciale.

Infatti, premesso che comunque le telecomunicazioni non attengono solo - pregherei un attimo di attenzione, se credete - alle diffusioni radio-televisive, ma comprendono una vasta gamma di strumenti, pensate a tutte le comunicazioni interne per via cavo, per via etere e vi rendete conto di cosa vuol dire, e servizi per la comunicazione a distanza, la Corte costituzionale, con questa sentenza, ha liberalizzato l'uso di mezzi radio-televisivi, ma ha riservato al legislatore nazionale la disciplina di tutta la materia.

Proprio stamattina alla radio ho sentito che sia la Commissione affari costituzionali, un tempo presieduta dall'on. Riz, adesso presieduta da altra persona, sia alla Camera ieri, hanno detto - e questo vale come premessa a quello che sto per dire - che il decreto legge proposto dal Governo, il quale regola la diffusione delle trasmissioni radio-televisive, è costituzionale. Quindi adesso parlo di una cosa che quando ho scritto questo appunto ancora non sapevo.

Perciò l'opinione della maggioranza dei componenti della Commissione coincide con quanto previsto dal decreto legge emanato il 6 dicembre 1984, il quale ha affermato che la diffusione sonora e televisiva nell'intero territorio nazionale, via etere, o via cavo, o per mezzo di satelliti, o con qualsiasi mezzo, ha carattere di preminente interesse generale e la legislazione è riservata allo Stato.

Io leggo raramente, perché ho un'incapacità fisiologica a legge in modo da potermi fare ascoltare, però questa volta ho voluto leggere per testimoniare un'attenzione, una riflessione che non è da D.C., partito di lingua italiana, ma è da D.C. tout court. Cioè è una riflessione che crediamo di poter mettere a disposizione, un contributo su cui gradiremmo critiche e dibattito, ma che non vorremmo venisse definita

come opinione di lingua italiana. E' una opinione che ha sua valenza giuridica e ha suoi fondamenti ritenuti validi dalla Commissione dei 12, a larghissima maggioranza, e che noi riteniamo (se volete posso continuare a leggere altre carte, ma non voglio tediare) di poter sostenere nella loro autenticità di valore vero, in qualsiasi sede.

Se lei ritiene, Presidente, io per il momento sospendo, dato che lei aveva preannunciato la riunione dei Capigruppo, e poi, quando riprenderemo, riprenderò anch'io.

PRESIDENTE: Il Consiglio è sospeso per un quarto d'ora. Sono convocati i Capigruppo.

(Ore 12.00)

(Ore 12.30)

PRESIDENTE: Signori consiglieri, prego di prendere posto. L'esito, a maggioranza, della riunione dei Capigruppo è stato il seguente, al quale si adegua la Presidenza. E' stato deciso di continuare la discussione (per ora finirà il suo intervento il cons. Ferretti), dopo di che sarà sospeso il Consiglio e riprenderemo alle ore 14.30 e continueremo fino all'esaurimento del punto all'ordine del giorno. Non solo; sarà inserita all'ordine del giorno la discussione del bilancio del Consiglio regionale. Esaurito questo, andremo a Natale o dopo Natale.

La parola al cons. Ferretti.

FERRETTI: Signor Presidente, cogliendo anche l'invito implicito che viene dai Capigruppo di voler concludere nella giornata, io cercherò di argomentare proprio in modo sintetico; ma ci sono dei punti che voglio toccare. Sono tutti punti, a nostro avviso, importanti.

Il problema delle norme di attuazione credo di averlo concluso e rimane il problema dei cosiddetti obiettori etnici in relazione ai diritti elettorali.

La D.C. è dell'avviso che nel 1978, quando si approvò la legge, la quale prevedeva che per poter usufruire dell'elettorato passivo si doveva aver dichiarato, prima del censimento, al momento dell'accettazione della candidatura, successivamente era valida la dichiarazione resa al censimento; quando venne approvata questa legge, se io ricordo bene con 3 soli astenuti e quindi tutti i partiti, anche quelli che oggi hanno sottoscritto un altro disegno di legge,

diametralmente opposto, allora, sapendo quello che andavano a fare, talvolta sono le medesime persone fisiche, hanno approvato quella legge, la D.C. è dell'avviso che quella legge debba rimanere in vigore, perché ritiene che nel 1981, per noi che non abbiamo né venduto fumo, né fatto nebbia intorno al censimento, fosse chiaro che chi non rendeva la dichiarazione non poteva usufruire dell'elettorato passivo nelle elezioni comunali.

Tuttavia, come ieri abbiamo detto in Consiglio provinciale, lo ripetiamo oggi nella sede propria...

(Interruzione)

**FERRETTI:** Sai, nel 1978 saranno stati tutti degli sciocchi, non c'ero neanche io, ma sapevano...

(Risate)

**FERRETTI:** No, no, non garantisce, ma era nella tua parola, quindi non hai offeso me, avevi offeso quelli del '78.

Nel 1978, saranno stati tutti sciocchi, però sicuramente avevano l'intelligenza nostra, che siamo quindi egualmente sciocchi. E sapevano esattamente quello che andavano a fare. Sull'orizzonte non era apparsa la meteora Langer, che aveva messo in discussione tutto e aveva posto in crisi 732 persone in tutto l'Alto Adige; non era ancora apparsa. Però i partiti, che sono presenti oggi, con le medesime persone fisiche, hanno votato in un certo modo.

Noi riteniamo quindi che non sussista per le elezioni comunali quel preconcetto che potrebbe sussistere per altri fatti.

Tuttavia, sapendo che c'è stato chi ha venduto fumo o ha prodotto nebbia, diciamo che siamo favorevoli. E questa non è più una misura che riguarda questo consesso, ma dà il senso politico della nostra presa di posizione. Siamo favorevoli che vengano riaperti i termini del cosiddetto censimento, in maniera tale che chi non si è dichiarato possa dichiararsi, perché discriminazioni, certo da noi né volute né cercate, anzi chiaramente esposte come difficoltà che sarebbero sopravvenute, non debbano accadere, se discriminazioni sono.

Quindi siamo favorevoli perché il Governo, ne abbiamo dato dimostrazione attraverso la presentazione di un apposito disegno di legge, da parte del nostro parlamentare della D.C. dell'Alto Adige, riveda i termini.

Siamo anche favorevoli, e questa è una posizione di partito sancita dal recente congresso, che per i minori dei 18 anni (del resto lo dicemmo anche allora senza avere molto ascolto, lo dicemmo all'epoca del censimento) qualora i genitori appartengano a due gruppi linguistici diversi tra di loro, sia data facoltà che non avvenga la dichiarazione, con un meccanismo di attribuzione all'uno o all'altro gruppo linguistico su cui siamo disposti a discutere.

Cioè sappiamo che un certo tipo di propaganda, interessata e finalizzata politicamente, quel tipo di interventi che servono a disgregare, a nuocere al discorso dello Statuto di autonomia, ha prodotto delle discrepanze, ha prodotto dei possibili ripensamenti.

Quindi siamo favorevoli a che questi inconvenienti vengano ovviati, vengano eliminati.

Però diciamo adesso, e lo diremo nelle sedi proprie quando verrà la legge, che non siamo favorevoli a modificare questo aspetto della legge del 1978.

Per quello che riguarda l'applicazione della proporzionale, ieri ho detto alcune cose e mi sono dimenticato di dirne altre, che voglio che almeno qui vadano a verbale; ed è questo. Noi abbiamo, è vero, un calo di messa a disposizione di posti presso lo Stato per il nostro gruppo linguistico, in virtù delle decisioni che hanno prodotto quelle tabelle che il Presidente Magnago ha allegato al bilancio.

Ma io qui voglio dire - e noi faremo un incontro apposito nei primi giorni di gennaio - che all'interno dell'impiego pubblico della Giunta provinciale di Bolzano ci sono decine e decine di posti non occupati dal mio gruppo linguistico. E sono i posti dei forestali, i posti degli stradini e i posti dei pompieri. Perché? Perché, o per ignoranza o perché questi posti, essendo impieghi che richiedono il trasferimento in periferia, non sono appetiti, questi posti non sono occupati.

E allora credo che questo sia da meditare, in un momento di crisi quale è quello di oggi. Pensate, se io ricordo bene, c'è una di queste tre categorie che ha impiegati per il gruppo linguistico italiano del 3%. E il collega Valentin sta annuendo al collega Achmüller, confermando questi dati perché è lui che distribuisce questi libri.

Queste cose le sappiamo non da oggi e non da oggi sappiamo che il nostro gruppo linguistico dimostra esso scarso interesse per questo.

Allora, senza scendere in altri dettagli, vedrò poi se qualcuno ha modo di intervenire su questo, e quindi mi riservo di intervenire anch'io, dico che daremo indicazioni perché, in un momento di crisi, di

recessione, il nostro gruppo linguistico occupi quegli organici che, nella misura in cui esistono, stanno a significare che quei posti sono liberi e sono disponibili per il gruppi di lingua italiana.

E sono decine e decine, io credo centinaia, ma adesso voglio essere prudente su questi posti. Quindi una perequazione di discorso, anche sull'impiego pubblico, qui come altrove. Se, per esempio, il gruppo linguistico tedesco dimostrasse l'acuta sensibilità che si ha per la RAI, per le Raiffeisenkasse, noi avremmo anche lì una quantità, sempre con il requisito della conoscenza della seconda lingua, anche se non ci sarebbe l'obbligo, ci sarebbe una disponibilità di posti...

(interruzione)

FERRETTI: No, per andare alle banche, grazie a Dio, ancora no.

(interruzione)

FERRETTI: Non solo, anche le capacità.

Quindi, sotto questo profilo, credo che una riflessione più approfondita possa forse attenuare anche una certa tensione che c'è sull'impiego pubblico, perché questi posti sono oggettivamente disponibili. Si tratta di acquisire - e non è un gioco di parole - i requisiti. Quindi, se per fare il forestale bisogna avere certi requisiti, si organizzino corsi, questa è la formazione professionale di cui qualcuno parlava in Consiglio provinciale; la Provincia faccia il suo dovere, li prepari! Se per fare i pompieri bisogna aver fatto certi servizi, si preparino quelli del gruppo di lingua italiana ad entrare nei corpi volontari dei vigili del fuoco ed acquisiscano quell'esperienza che consenta loro poi di entrare all'interno dei vigili del fuoco. E avanti per tutte le altre attività. E si adattino, talvolta, ad andare in periferia, dove anche - alzo la voce solamente per sovrastare Rella - dove anche la casa...

(interruzione)

FERRETTI: Guardali che buoni, tutti quanti, qui!

Cerco di finire, Presidente, così non parlo più al pomeriggio.

C'è una possibilità di ragionamento, voglio dire.

Poi una delle questioni che tanto hanno fatto dibattere è stata quella della strada Lauregno Proves. Ebbene, so che sono state fatte le

verifiche, ci sono stati degli incontri, lo voglio dire in Consiglio regionale, la Provincia Autonoma di Trento ha provveduto già ad includere nella cartografia questo tracciato. Si tratta di avere pazienza e di rispettare i tempi tecnici. Credo che anche su questa strada uno degli elementi che potrebbe essere contenzioso amministrativo e anche di rapporto tra le due Province possa essere ovviato.

Quando si parla di nemici dell'autonomia (mi era sfuggito questo appunto, ma lo voglio dire adesso), gli italiani nemici dell'autonomia, c'è stato un unico caso in cui, per le norme di attuazione siamo andati alla Corte Costituzionale, ed è stato - collega Valentin, te l'ho già ricordato altre volte, ma lo debbo ricordare ancora - quando i rappresentanti tedeschi, di lingua tedesca, all'interno della Commissione dei 6 nel 1973, 20 gennaio, si opposero a che, collega Valentin, nelle valli ladine ci fosse solo la scuola per i ladini, bilingue, paritetica, e pretendevano che nelle valli ladine ci fosse anche la scuola per il gruppo di lingua italiana e per il gruppo di lingua tedesca.

L'interpretazione corretta, voluta dalla maggioranza italiana (uso i termini ironicamente per far sapere dove si arriverebbe ragionando come oggi si ragiona) della Commissione dei 6, portò nelle valli ladine la scuola paritetica, con elementi di ladino, qualche ora di ladino, e l'italiano e il tedesco paritetico.

Ricorsero alla Corte Costituzionale e la Corte Costituzionale diede torto a questi non autonomisti che avrebbero voluto per le valli ladine la scuola tedesca e la scuola italiana. E immaginati, Valentin, cosa sarebbe accaduto in Ladinia a quel punto; altro che i due consiglieri dichiaratisi tedeschi, di Ortisei, in occasione delle elezioni e poi ladini in occasione del censimento! Immaginati cosa sarebbe accaduto!

Ma sono questi, e concludo, i capisaldi che fanno testimoniare della nostra genuina, disinteressata volontà di rispetto dello Statuto e dell'autonomia.

E noi in questo spirito, a testa alta, sapendo di compiere il nostro dovere, non da oggi, ma da sempre nel dopoguerra in favore dell'autonomia e di una migliore comprensione fra le popolazioni, diciamo sì alla relazione del Presidente e diciamo sì al rispetto dei patti che abbiamo assunto, in maniera tale che anche all'interno della Regione possa proseguire quel discorso di convivenza basato sulla chiarezza.

PRESIDENTE: La seduta è tolta. I lavori riprenderanno alle ore 14.30.

(Ore 13.10)

(Ore 14.40)

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Riprendiamo i lavori interrotti stamattina.

Ha chiesto di parlare il Cons. Tretter. Ne ha facoltà.

TRETTETTER: Signor Presidente, signori colleghi, mai, a mio ricordo, le dichiarazioni del Presidente hanno stimolato tanti consiglieri ad intervenire.

Dalla relazione del Presidente Angeli, tenuta in occasione della discussione del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1985, appare con estrema chiarezza lo stato di precarietà in cui versa la nostra Regione, come ente istituzionale pubblico.

Questo stato di precarietà esiste e si palesa, non tanto per i più importanti problemi sorti al fine di ottenere il pareggio di un bilancio, quello per il 1985, ma per il fatto che ormai, a fronte delle competenze rimaste all'ente regionale, dispone di risorse finanziarie per un importo che risulta essere pari a meno della metà, qui non vorrei sbagliarmi, di quello disponibile per il Comune di Trento per il 1984.

Questo semplice paragone dimostra a sufficienza lo stato di precarietà e di incertezza in cui versa la nostra Regione come istituzione.

Non ritengo di aggiungere nulla a quanto in quest'aula è stato detto o non detto sul bilancio e sulla manovra di contenimento della spesa, volta ad attuare il pareggio e possibilmente ad ottenere altre entrate, ma, al di là di una semplice analisi contabile, che si presenta piuttosto semplice data l'esiguità delle quote di bilancio, ritengo utile svolgere, come i consiglieri che mi hanno preceduto, alcune considerazioni di carattere politico.

Infatti, è inutile nascondere che in questa assise si sta discutendo molto più di un semplice bilancio di previsione, di una semplice strategia operativa ad esso legata; qui è in discussione la stessa sostanza della Regione, del suo ruolo, della sua immagine.

In altre parole, il destino di questa entità, estremamente specifica, direi unica in Europa, è segnato dall'Europa ed è proprio dall'Europa, dalle sue profonde trasformazioni subite in questo secolo



che si deve partire, a mio avviso, per poter operare bene nella nuova fase, nella quale è entrato ormai il nostro vecchio continente, una fase che porta con sé molte novità, ma anche altrettanti problemi.

Una autonomia quindi che ha permesso alle nostre popolazioni, appartenenti a tre etnie diverse, di convivere assieme con un elevato grado di coesistenza pacifica.

Ma sono stato stimolato più che altro ad intervenire dopo avere sentito alcuni colleghi, le dichiarazioni dei colleghi che hanno improvvisamente spostato l'asse di un dibattito che sembrava dovesse scorrere sui binari della più assoluta normalità. L'ho detto in premessa. Mi pare che ciò sia un bene, in quanto consente a tutti di mettere le carte in tavola, di uscire dall'equivoco, se equivoco esiste, di porre fine al singolare valzer del tutto va bene o del vogliamoci bene, con ciò evitando di affrontare i problemi di fondo che sono invece ancora molti e purtroppo gravi.

I colleghi della S.V.P. hanno avuto il merito di dire a tutti noi, ed in primo luogo al Presidente Angeli, parole estremamente chiare, pur se temperate da quel rispetto che la fatica del Presidente della Giunta, alla ricerca di un ruolo per l'istituzione, merita da parte di tutti noi.

Ecco però allora la necessità, da parte di un partito autonomista, di chiarire la sua posizione sia nei riguardi delle dichiarazioni rese dalla S.V.P., sia nei confronti delle indicazioni programmatiche del Presidente Angeli.

Ho detto che non mi soffermerò nell'analisi di un bilancio ridotto all'osso, se non per dire che proprio dalle cifre balza evidente l'indicazione di una presenza, che è legata non alla cattiva volontà degli uomini, ma a precisi dati di fatto. Dati di fatto che hanno la loro origine prima nella ormai da tutti riconosciuta incapacità, in senso politico e amministrativo, della Regione, di svolgere un ruolo che è ormai passato completamente alle due Province, divenute di fatto due regioni completamente separate, dotate di ampi poteri; e qui non sto a ripetere quanto già argomentato dai colleghi. E questa è la prima constatazione che va fatta.

Noi non siamo tra coloro che vogliono la morte, anche giuridica, della Regione; riteniamo che essa abbia, a prescindere dai problemi legati ai trattati internazionali, che evidentemente non possono venire sottesi, un suo ruolo per quanto riguarda la possibilità, la necessità di fare da momento di incontro tra culture diverse, ma che debbono trovare un momento di sintesi e di collaborazione se non vogliamo far

risorgere antistorici steccati o, peggio ancora, legittimare dall'una o dall'altra parte momenti di estremismo che siamo tutti concordi nel condannare fermamente.

Ma, detto questo, dobbiamo pur dirci con estrema franchezza che non basta indicare le vie di una presenza europea o di un collegamento interregionale per legittimare il ruolo della Regione, Signor Presidente.

Per noi tale ruolo può trovare legittimazione solo nella difesa della nostra autonomia speciale, nella intransigente presenza ad ogni livello in difesa dello Statuto. Ecco perché mi pare nel giusto Benedikter quando dice che tale difesa, quanto meno tale presenza non vi è stata o vi è stata in misura nettamente inadeguata.

Sappiamo bene, e gliene diamo atto, che il Presidente Angeli, in diverse occasioni, ha saputo difendere su di un piano di presenza generale lo specifico della nostra autonomia e delle autonomie speciali delle altre regioni.

Ma evidentemente ciò non basta. Nel momento stesso in cui diamo atto al Presidente, al Consiglio e alla Giunta provinciale di Trento di avere appoggiato in Consiglio provinciale la nostra proposta diretta ad interpretare, in maniera estensiva e consona alle nostre competenze statutarie, la norma sulle comunicazioni, che per noi deve significare la possibilità di un intervento sull'intero settore delle telecomunicazioni, non possiamo non dire che nulla è stato fatto per ottenere il varo della norma proprio da parte degli uomini, che la D.C. e il P.C.I., rappresentanti della nostra Provincia, rappresentano nella Commissione dei 12 le istanze, ed una volontà espressa da un documento che è stato approvato a maggioranza il 3 dicembre 1984 se non sbaglio.

Io penso che questo suggerimento, che era un suggerimento che nasceva da un ampio dibattito, sia stato sicuramente nel posto giusto, al momento giusto; e riprenderemo sicuramente l'argomento in altra sede, perché qui, noi siamo convinti, sono state tradite le aspettative della nostra gente trentina.

Qui non si parla di portare avanti per delega un interesse della S.V.P., ma è chiaro che era una rivendicazione che noi abbiamo portato avanti in Consiglio provinciale attenendoci alle aspettative della nostra gente e a uno Statuto di autonomia.

Cercherò di soffermarmi dopo, non per precisare perché ci vorrebbe del tempo e sicuramente l'argomento mi porta fuori dalle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale, ma qui si è parlato di tutto e forse anch'io dopo cercherò di dire ancora qualcosa in merito a questo

comportamento che ritengo scorretto nei confronti del Consiglio provinciale di Trento.

Non è più possibile usare due pesi e due misure, caro Presidente Angeli; non basta più affermare i diritti della nostra autonomia, evitando accuratamente di riempire di contenuti tale autonomia speciale.

Penso alle norme di attuazione che riguardano, ad esempio, la scuola, che noi trentini autonomisti rivendichiamo da parecchi anni; all'assistenza universitaria. Bolzano non ha questo problema, l'ha definito, l'ha chiarito, ma noi trentini abbiamo ancora questo problema ed altre competenze in sospeso, per dire, con certezza di non sbagliare, che da qualche parte non si vuole che l'autonomia speciale del Trentino, più ancora che quella dell'Alto Adige, trovi giuridicamente la sua giusta dimensione.

Ecco il punto nel quale ci sentiamo di condividere le critiche che sono state mosse alle dichiarazioni del Presidente Angeli, da parte di Benedikter e di altri colleghi della S.V.P.

O ci si decide a difendere l'autonomia con fatti, o si deve avere il coraggio, Signor Presidente, di lasciare ad altri questo compito denunciando ad altri l'incapacità istituzionale della Regione a svolgere il suo mandato.

Noi dunque non siamo contro l'esistenza della Regione, né diciamo che essa deve restare a coltivare un orticello nel quale del resto, mi pare, non vi sia più spazio nemmeno per la presenza del Contadino.

Noi diciamo che la Regione, così come essa si configura, attraverso le disposizioni statutarie, ha un suo ruolo importante: quello di difendere l'autonomia del Trentino e dell'Alto Adige in tutte le sedi, sulla base degli accordi che sono stati sottoscritti nel pieno rispetto delle autonomie delle due Province.

La dimensione internazionale, la presenza in Europa sono fatti molto importanti, ma vengono dopo le necessità di potenziare i nostri istituti autonomi, dopo le necessità di un continuo confronto con lo Stato, dopo l'indispensabile azione per affermare in tutte le sedi e a tutti i livelli la specificità di un ordinamento che risponde alle esigenze della nostra gente.

E, a questo proposito - mi consenta l'amico Benedikter un'osservazione - non è giusto dire che l'autonomia è stata per il Trentino un grazioso regalo, se è vero, sul piano degli accordi internazionali, che l'autonomia del Trentino trova la sua origine nell'accordo Degasperi-Gruber. Se vi sono dei dubbi, anch'io li ho avuti, in parte sono stati superati, per fortuna, perché nel Trentino

abbiamo delle minoranze linguistiche che ci possono garantire l'aggancio a questo trattato internazionale; parlo delle minoranze ladine, parlo delle minoranze tedesche.

E' altrettanto vero che l'autonomia, l'autogoverno e la partecipazione sono elementi fondamentali del modo di essere del Trentino, in una storia ormai lunga, che affonda le sue radici in un passato lontano, ma che è ben presente a tutti noi che all'autonomia guardiamo come a una grande conquista.

Non si può e non si deve guarare la storia settorialmente, magari con il non celato intento di trovare giustificazioni a tesi precostituite.

Ho apprezzato l'intervento di Ferretti, ma l'avrei apprezzato ulteriormente se l'avesse fatto qualche collega della Provincia di Trento. E qui non voglio sicuramente precisare con il collega Mitolo, che forse non possiamo, collega Mitolo, barare con la storia. La storia va letta attraverso i documenti e gli atti dei suoi protagonisti. Qui, se io dovessi rispondere a tutti i colleghi che hanno cercato di ridimensionare questa volontà di questa gente, e parlo della gente trentina, parlo della storia del Tirolo italiano, che ha saputo da 500 anni lottare per la propria autonomia...

(interruzione)

TRETTER: Hai ragione, collega Mitolo, che purtroppo i trentini forse hanno delegato dei partiti.

La nostra storia è una storia fatta di autonomia, caro Mitolo, di autogoverno da sempre; le nostre popolazioni hanno teso a forme di partecipazione basate non certo sul centralismo. Lo dicono la storia della cooperazione, le forme di solidarismo, la presenza nelle istituzioni; lo dice la storia anche recente e l'azione dell'ASAR. E non devi dimenticare l'azione dell'ASAR che per l'autonomia seppe raccogliere, sotto la sua bandiera, uomini di tutte le parti e fedi politiche. Oltre centomila trentini avevano aderito a questo movimento che voleva addirittura il separatismo, per qualcuno.

Dicevo che l'ASAR raccoglieva sotto la sua bandiera uomini di tutte le parti e fedi politiche; lo dice la storia del nostro partito che trova nell'aspirazione popolare all'autonomia la sua forza e la sua caratterizzazione. E' una storia che io rivendico, non è giusto né generoso il tentativo di umiliare lo spirito autonomistico dei trentini.

Soprattutto mi pare necessario distinguere tra una classe

dirigente, che certamente non è stata in grado di interpretare le richieste della gente e che troppe volte ha abdicato al suo compito primo, e una popolazione che nell'autonomia si riconosce da sempre e che nell'autonomia e nell'autogoverno fermamente crede.

Ha ragione la collega Klotz quando dice di girare la storia guardando in avanti, se ho capito bene, non dimenticando però quanto è costato anche a noi trentini, non dobbiamo dimenticarci, difendere la nostra specificità e la nostra identità.

Noi vogliamo dire al Presidente Angeli che apprezziamo la sua buona volontà, ma che la sua azione deve essere diretta all'obiettivo primo, che consiste nella intransigente difesa della nostra autonomia, nei confronti di rinascanti forme di centralismo che vogliono limitare. Non lo diceva solo lei nelle sue dichiarazioni, Presidente Angeli, ma anche il Presidente Pancheri, quando in quel libretto metteva come titolo "In pericolo la nostra autonomia". Io penso che queste rinascanti forme di centralismo dovrebbero farci pensare.

Su questa strada troverà con lei tutti coloro che nell'autonomia credono fermamente. La Regione può avere ancora un suo ruolo e una sua capacità di intervento, purché la si ponga nella giusta prospettiva, che non è certo sostanziata da un presenzialismo di maniera, che del resto non risale solo al Presidente Angeli, ma che deve trovare alimento nel nostro essere autonomisti, all'interno e all'esterno nei confronti di chicchessia.

Questa è la strada da seguire. Non si tratta di ingiungere al Presidente Angeli di restarsene chiuso nel suo orticello. Qui si tratta di trovare forme e modi di una nuova presenza che, nel rispetto assoluto delle competenze statutarie provinciali, determini i modi di un comportamento che qualifichi la presenza della Regione anche sul piano culturale, come momento di incontro tra genti di lingua diversa, come momento propulsore di un modo nuovo di guardare ai rapporti interetnici.

Per far questo non servono né le dure parole né le prese di posizione aprioristicamente negative. Il nostro vuol essere un preciso appello a tutti i sinceri autonomisti, affinché tutti insieme si possa trovare una rinnovata collaborazione che consenta a tutti un ruolo giusto e produttivo.

Ma non possiamo più accettare forme di impegno solamente verbali e forme di disimpegno nei fatti; e la classe dirigente, democristiana e non, deve capire che il momento può diventare decisivo qui, come altrove, ma anche altri deve considerare che la presenza di un'autonomia nel Trentino non è per nessuno, tanto meno per noi, una sorta di

incidente della storia.

La nostra autonomia trova origini e giustificazioni nelle aspirazioni di tutto il nostro popolo. E' un'autonomia che ci siamo conquistata e che intendiamo valorizzare e difendere. Non giova a nessuno restare chiusi in uno splendido isolamento.

Oggi i confini si avviano a diventare semplici espressioni geografiche; non creiamone noi degli altri, per il gusto della polemica o per affermare dei diritti che possono trovare ben altre forme di difesa.

Dobbiamo quindi proporre e riproporre, senza mai stancarci, la cultura dell'autonomia in senso generale e la cultura del nostro specifico, proprio per affermare una verità.

Termino citando una prefazione fatta pochi mesi fa da Otto von Habsburg, che diceva: chi non sa da dove viene non sa dove va, perché non sa dove egli è. Questo elementare concetto mostra l'importanza degli studi e delle nostre origini storiche. Non vale questo solo per gli stati che sono un prodotto degli ultimi secoli, ma soprattutto per i paesi, le province, le regioni che si sono formati in modo naturale e innaturale, perché essi, prescindendo da ogni sviluppo di breve periodo, sono i veri pilastri durevoli della nostra Europa.

Con queste parole noi, come autonomisti trentino tirolese, lasciando lo spazio per dichiarare il nostro voto su questo bilancio al collega Binelli, che più avanti interverrà, vorremmo soltanto ricordare, ancora una volta, che il 3 dicembre 1984 il Consiglio provinciale approvava una mozione, presentata dal sottoscritto e da Binelli, che deliberava di asprimere ai propri rappresentanti nella Commissione paritetica per le norme di attuazione, il suggerimento di adottare, anche nella materia comunicazioni e trasporti, la coerente interpretazione evolutiva, già adottata per le altre materie, al fine di dare contenuto alla espressione "comunicazioni", anche alla luce di alcune sentenze della Corte Costituzionale. In sostanza si trattava di aggiornare le norme di attuazione con l'inserimento di altre competenze attribuite dal decreto n. 616 alle regioni a statuto ordinario.

Quello che mi ha sicuramente fatto pensare è il comportamento di un membro della Commissione dei 12, il quale ha dato alla stampa determinate dichiarazioni, anticipando forse una scelta che è stata una scelta politica sicuramente. Non si è entrati nel merito, non è stata una scelta ragionata, non si è ricercato sicuramente, aprendo un dibattito, le possibilità di poter attenersi ai suggerimenti che la Provincia di Trento aveva dato ai due membri della Commissione dei 12.

Mi ha preoccupato come questo ex consigliere della Provincia Autonoma di Trento, dott. Grigolli, abbia definito, a una domanda di un giornalista: com'è che in Consiglio provinciale a Trento il gruppo della D.C. ha votato la mozione del P.P.T.T. che sosteneva le ragioni della S.V.P. in materia? E' stato - lui dice - un passaggio di nebbia, un atteggiamento politicamente svagato.

Io dico che, se questi sono i nostri rappresentanti, che dovrebbero difendere la nostra autonomia, allora è chiaro che ci sentiremo quanto prima per chiarire una volta per sempre se loro rappresentano gli interessi della gente trentina o se loro sono al servizio degli interessi del partito.

Perché è chiaro che questi comportamenti non sono dettati da un ragionamento giuridico, ma sono scelte politiche che sicuramente vanno a danno della nostra autonomia provinciale.

Volevo dire che una persona abile, intelligente, parlo del collega Ferretti, ha cercato di giustificare questa mattina, con il suo intervento, l'operato dei suoi in Commissione dei 12 e anche ha apprezzato, in parte, l'iniziativa, non ho capito bene, da noi promossa in Consiglio provinciale. E' chiaro che non deve scandalizzare nessuno.

Altre regioni, come la Sicilia, pur avendo una competenza secondaria, stanno rivendicando quanto sta portando avanti Benedikter, ed è chiaro che è troppo comodo, io ho sentito in parte l'intervento - mi dispiace che non sia in aula - del collega del P.C.I., dire che la S.V.P. vuol farsi, a spese del denaro pubblico, la televisione.

Noi diciamo che questo comportamento è da condannare. Sicuramente riprenderemo quanto prima questo argomento in Consiglio provinciale, visto anche che ho chiesto, con un'interrogazione presentata questa mattina, dei chiarimenti al Presidente del Consiglio, se era stata almeno notificata la mozione, approvata il 3 dicembre da parte del Consiglio provinciale, e se è a conoscenza che ambedue i cosiddetti rappresentanti del Consiglio provinciale non hanno tenuto conto della direttiva di adottare anche nella materia comunicazioni e trasporti la stessa interpretazione evolutiva già utilizzata per la formulazione delle norme di attuazione, ecc.

E' stato sicuramente un danno all'autonomia trentina, ma su questo argomento specifico parleremo nella sede più idonea.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola la cons. Franzelin. Ne ha facoltà.

FRANZELIN: Sehr geehrter Herr Präsident! Es ist bereits mehrfach angeklungen, daß der Bericht des Präsidenten Angeli ein politischer Bericht ist und dazu ist auch ausgiebig Stellung bezogen worden.

So hat beispielsweise Dr. Achmüller darauf hingewiesen, daß die Region ein Ort der Begegnung des besseren Verstehens sein soll; Dr. Frasnelli hat heute morgen die Meinung vertreten der Regionalrat soll jener Ort sein, wo die Vertreter der Provinz Trient und der Provinz Bozen einen Meinungs- und Ideenvergleich anstellen können.

Ich möchte dies unterstreichen, was wir aber in diesen Tagen erfahren haben, ist sicher nicht Ausdruck dafür. Das aber, was Abgeordneter Mitolo heute morgen gesagt hat, dies könnte uns tatsächlich zur Antwort verleiten: Laßt doch die Südtiroler zu ihrem Vaterland Österreich zurück. Aber Abgeordneter Mitolo, vergessen Sie dann nicht auch ihre Landsleute, die dann als österreichische Bürger dort wohnen, zu belehren, womit sie zufrieden zu sein haben und was ihre Pflichten sind.

Es war heute tatsächlich wieder einmal des Guten zuviel. Zum wiederholten Male muß nämlich darauf hingewiesen werden, daß die Italiener in Südtirol nie erfahren haben was es heißt sich nicht in ihrer Muttersprache ausdrücken zu dürfen, zumal wenn sie in ein öffentliches Amt gehen.

Was aber mußten bis heute die Südtiroler alles hinnehmen? Das können die Italiener gar nicht ermessen und wenn der Abgeordnete Ferretti heute morgen sich darüber gewundert hat, daß es so etwas geben kann und er meinte über Kleinigkeiten muß man hinwegsehen. Er hat im Assessorat für Landwirtschaft angerufen und man hat ihm dort eine deutsche Antwort gegeben und heute hat er es nocheinmal versucht und es ist ihm dasselbe widerfahren. Was wird ihm passiert sein? Der Telefonist der den Hörer abgenommen hat, hat wahrscheinlich gesagt: Assessorat Landwirtschaft und hat es vielleicht unterlassen zu sagen: Assessorato agricultura e foreste. Ich frage aber, der Abgeordnete Ferretti sollte sich die Mühe nehmen, einmal vielleicht auch in seinen Ämtern, dort wo er zuständig ist anzurufen, um sich dann zu überzeugen, inwieweit man dort zumindest auch im Nachsatz das Deutsche spricht. Also, man kann nicht Dinge herausziehen die auf der einen Seite so sind und das Andere dann nicht sagen.

Die Diskussionen - ich möchte dies wiederholen - und die Aussagen die hier in diesen Tagen gemacht worden sind, tragen sicher nicht dazu bei, zum besseren Verständnis als Gemeinschaft in dieser Region.

Sehr geehrter Herr Präsident! Auch ich möchte unterstreichen - Dr. Achmüller hat es auch gesagt -, daß die Region ihre Zuständigkeiten, die



sie noch hat, wahrnehmen soll und nicht über das Ziel hinausschießen.

Dazu möchte ich auch auf ein paar konkrete Sachbereiche hinweisen. Mir kommt die Region oft wie ein großes Haus vor, das in glorreichen Zeiten für eine größere Familie erbaut wurde. In der Folge sind die Söhne dann ausgezogen und haben sich selbständig gemacht. Das meiste Mobiliar haben sie mitgenommen und wollten sich selbständig anderswo einrichten, sich dort ein Heim schaffen. Sie durften aber nicht alles mitnehmen. So fehlt ihnen, dort wo sie jetzt wohnen, jeweils das Eine und Andere und sie fühlen sich eben nicht ganz wohl und wenn sie ins alte Haus zurückkehren, fühlen sie sich überhaupt nicht wohl, weil sie nicht mehr wissen, was sie dort anfangen sollen. Das was zurückgeblieben ist wird vernachlässigt und es wird überlegt was mit dem alten Haus zu geschehen hat. Der eine Sohn will es renovieren, der andere will es abreißen.

Sehr geehrter Herr Präsident! Obwohl die beiden Provinzen in der Hauptsache die Zuständigkeiten zur Ausübung der Autonomie haben, muß dort aber leider immer wieder festgestellt werden, daß bestimmte Maßnahmen nicht ergriffen beziehungsweise bestimmte Gesetze nicht erlassen werden können, weil die autonomen Provinzen für bestimmte Teilbereiche eben nicht zuständig sind.

Für den einen Bereich ist der Staat noch zuständig und für den anderen Teilbereich die Region und dadurch fehlt sehr oft ein Glied in der Kette. Da fragt sich doch oft auch ein normaler Bürger, ist das notwendig, könnten nicht zumindest die Restbereiche, welche die Region hat, auf die beiden Länder übergehen und dort sinnvoll in die übrige Verwaltung eingebaut werden. Die Vertreter beider Länder sitzen hier beisammen, es würde also niemandem etwas genommen werden, wenn die Bereiche gleichmäßig aufgeteilt würden. Es könnte aber dafür eine bürgernähere Verwaltung gemacht werden.

Ich weise beispielsweise auf den Bereich der öffentlichen Wohlfahrt und der Fürsorge hin (assistenza und beneficenza). Die Fürsorge ist bei der Region angesiedelt, die Wohlfahrt beim Land und doch wissen wir, wie die beiden Bereiche sehr nahe sind; die Grenzen sind fließend. Wir wissen aber alle, daß die Zeiten nicht besser, sondern schlechter geworden sind und es ist eine neue Armut festzustellen. Das habe ich bereits in den letzten Tagen im Landtag von Südtirol gesagt. Das werden sie hier in Trient genauso festgestellt haben, wie wir es leider auch in Südtirol feststellen müssen. Die Wirtschaftskrise hat vor unseren Toren nicht halt gemacht, wir aber alle zusammen müssen antreten, auf die neuen sozialen Fragen, neue Antworten

zu geben.

So galt vor Jahren das Bestreben der Region im Rahmen seiner Zuständigkeit den Bauern, beziehungsweise den in der Landwirtschaft autonom Tätigen, dem Arbeitnehmer gleichzustellen. Die Region hat die Probleme aufgegriffen, dort wo der Staat säumig war. Heute müssen wir uns aufgrund der veränderten wirtschaftlichen Situation und der bestehenden staatlichen Gesetzgebung die Frage stellen, inwieweit die soziale Fürsorge für diese Arbeitslosen - ich meine der es gerne wäre, aber aufgrund der wirtschaftlichen Rezession kein Arbeitnehmer mehr sein kann, die Arbeit wurde ihm nämlich genommen - also gesichert ist.

Wir wissen, daß es nur für bestimmte Kategorien von Arbeitnehmern eine längere auch lohnausgleichende Arbeitslosenunterstützung gibt. Für andere Kategorien, ich meine dafür Bedienstete im Handwerk, im Handel, im Gastgewerbe gibt es bei Entlassungen 800.- Lire am Tag. Einen Kaffee, oder ein Glas Wein, oder was sie immer als Vergleich wollen. Ich glaube das ist beschämend, lediglich 6 Monate Rentenanspruch und dann gähnende Leere. Wer die Möglichkeit hat sich an die Fürsorge zu wenden, wie es in der Provinz Bozen ist, der hat noch das Lebensnotwendigste, aber können wir dies angesichts dessen was wir bisher an Überlegungen angestellt haben so weitergehen lassen. Ich frage, also wer sichert diesem von Arbeitslosigkeit Betroffenen morgen die Rente, wenn sie das bestimmte Alter erreicht haben? Wer integriert die Versicherungsjahre die ihnen verloren gehen?

In den vergangenen Jahren haben wir bei anderen Kategorien oder bei anderen Situationen uns diese Frage gestellt: Wäre es also nicht höchst an der Zeit sich zu überlegen, ob nicht ein Gesetz gemacht werden müßte in dem die Versicherung für diese Benachteiligten, für diese neuen Armen übernommen wird?

Wir geben derzeit unter Kapitel 1900, 1,4 Milliarden aus, für Maßnahmen zu Gunsten der Hinterbliebenen von Bauern, Teil- und Halbpächter aus. Warum? Ja, weil der Regionalrat im Jahre 1971 beziehungsweise 1975 und 1978 festgestellt hat, daß es eine Gruppe von Bauern gibt die keine Möglichkeit haben sich zu versichern und wofür dann kein Hinterbliebenenrentenanspruch möglich ist. Die späteren Jahrgänge hatten diese Möglichkeit. Mit jenem Gesetz wurde die Ungleichheit ausgeglichen.

Was tun wir aber heute angesichts der neuen Situation betreffend dieser Arbeitnehmer? Nichts. Wir reden gar nicht darüber, oder wir stellen fest wir haben kein Geld für diese Dinge und damit hat sich. In der Politik wurde aber oft das Unmögliche möglich gemacht, wenn es alle

wollten.

Sehr geehrter Herr Präsident Angeli! Sie führen auf Seite 6 Ihres Berichtes unter anderem aus: Wir müssen aber die Dinge vom heutigen Gesichtspunkt aus sehen. Es müssen Maßnahmen ergriffen werden, welche den Erfordernissen, nicht nur der Gruppen als solchen, sondern der Einzelmenschen an sich, besser entsprechen. Den Bedürfnissen der Familien, der Jugendlichen, der alten Leuten, der schwächeren und weniger geschützten Gesellschaftsschichten. Es soll uns um die menschlichen Rechte und um die tatsächlichen Bedürfnisse gehen. Damit bin ich einverstanden, aber handeln wir danach. Haben wir in den letzten Jahren einmal hinterfragt, wie es den Familien tatsächlich geht. Fragen wir heute, oder auch, ob die Frau die Wahlmöglichkeit hat einer außerhäuslichen Beschäftigung nachzugehen oder zu Hause zu bleiben und sich ganz der Familie, der Kindererziehung zu widmen. Haben wir gefragt welche Nachteile die Frau in Kauf nehmen muß, wenn sie nach 8 bis 10 Jahren aus dem Erwerbsleben ausscheidet um sich der Familie zu widmen? Haben wir gefragt welche Doppelbelastung die Frau auf sich nimmt, wenn sie außerhäuslich beschäftigt ist und gleichzeitig den Haushalt versorgen muß, nur damit sie vielleicht Rentenversichert ist? Nein, alles war und ist selbstverständlich und doch möchte ich behaupten, daß es nicht selbstverständlich ist. Überlegen wir doch einmal ob wir nicht die Familie aufwerten, beziehungsweise das Kindererziehen, die Hausarbeit aufwerten, wenn wir ein Gesetz schaffen würden, das die Jahre der Kindererziehung zur Rentenberechnung gelten lassen würde.

Wenn der Staat dies nicht möglich macht, sollten wir als Region in die Presche springen, weil wir die Zuständigkeit haben. Pro Kind 3 Jahre Rentenanspruch; ich glaube das wäre nicht zuviel. Wir haben in der Provinz Bozen diese Regelung für die Landesbediensteten vorgesehen. Das wäre ein konkreter Beitrag auch für die Familie, oder wie steht es generell um die Hausfrauenrente. Wo bleibt diese?

Ab und zu hat man Ansätze in Rom in Diskussionen gehört, aber es ist bei der Diskussion geblieben. Wenn die Hausfrauenarbeit auch scheinbar nichts einbringt, schlägt sie doch sehr wohl im Bruttosozialprodukt sich nieder, wenn diese Arbeit schon nicht bezahlt wird, so sollten diese Frauen doch zumindest in ihrem Alter nicht von der Wohlfahrt leben müssen. Wenn sie ein lebenslang für die anderen, für die Gesellschaft da war, sie werden antworten: Ja, es gibt ja eine freiwillige Weiterversicherung. Ich habe diese Diskussion auch in Bozen gemacht und wir wissen, daß es diese freiwillige Weiterversicherung für jene gibt, welche einmal versichert waren. Aber wir fragen nicht, ob die

Belastbarkeit des Familienbudget diese Mittel noch erübrigen und wenn noch eben der Umstand eintritt, daß auch der Familienvater arbeitslos wird, wo sollen dann die 100.000.- Lire hergenommen werden, die monatlich notwendig sind nur um jenen Beitrag zu bezahlen, damit eine Mindestrente gesichert wird.

Die Frauen der Arbeitnehmer sind heute - ich meine die Hausfrauen und Frauen von Arbeitnehmern - am schlechtesten dran. Frauen von Bauern, von Handwerkern, von Kaufleuten und Gastwirten können als Mitarbeiter gemeldet werden und zahlen keineswegs so hohe Beiträge um versichert zu sein und sie haben einen Rentenanspruch. Ich beantrage also hiermit sich tatsächlich in nächster Zukunft dieses Problems anzunehmen, Wege und Möglichkeiten zu suchen und zu finden, auch in diesem Bereich einen Ausgleich zu finden.

Ein zweites. Ich möchte lobend hervorheben, daß das Kapitel 1810 Unterstützung an die Patronate für Sozialdienste der Arbeiter um die Inflation erhöht wurde. Es stehen nunmehr 750 Millionen für diesen Dienst für alle Patronate, welche in der Region tätig sind zur Verfügung. Wieviel die einzelnen Patronate bekommen, wird durch ein Punktesystem ermittelt.

Der italienische Staat gewährt seinen Bürgern nicht, wie es eigentlich selbstverständlich sein müßte, beim Eintreten ins Rentenalter, beziehungsweise beim Ausscheiden aus dem Dienst wegen Pensionierung unbürokratisch die verdiente Rente. Nein, es braucht ein Ansuchen durch ein Patronat und oft ein langjähriges Tauziehen durch dasselbe, damit dem Einzelnen Recht widerfährt. Es ist also recht und billig, daß dieser Dienst dem Antragsteller nicht belastet. Ich habe aber in Erfahrung gebracht, daß der Aufteilungsschlüssel aufgrund von Punkten nicht von allen Seiten als gerecht anerkannt wird. Stimmt es, daß Punkte an Patronate vergeben werden für das Ansuchen um Kälberprämie, dem gegenüber aber die Ansuchen über das deutsch-italienische Abkommen nicht bewertet werden. Sollte dies stimmen, dann frage ich tatsächlich was haben die Kälberprämien mit den Sozialdiensten für Arbeitnehmer zu tun. Ich ersuche hier nach dem Rechten zu sehen.

Sehr geehrter Herr Präsident Angeli! Darf ich abschließend an Sie die Frage stellen, inwieweit Ihre Bemühungen gediehen sind, die Verpflichtungen einzuhalten welche mit dem Koalitionsabkommen übernommen wurden, die Verbindungsstraße Laurein-Proveis zu realisieren. Werden die Termine eingehalten? Ich appelliere an Sie alles daranzusetzen, daß diese eingegangenen Verpflichtungen termingerecht eingehalten werden.

Trient hat auch viele Arbeitslose und auch ein Straßenbau ist ein Impuls für die Wirtschaft. Die Provinz Bozen muß die Geldmittel zur Verfügung stellen, die Provinz Trient muß sie bauen. Ich glaube, auch die Provinz Trient könnte somit ein Interesse daran haben. Es darf einfach nicht passieren, daß die Bewohner des deutschen Nonsberges auch in dieser Legislatur noch einmal enttäuscht werden.

(Illustrissimo signor Presidente! Da più parti è stato affermato che la relazione del Presidente Angeli presenta carattere politico ed a tal proposito già molto è stato detto.

Il Dr. Achmüller ha indicato, ad esempio, che la Regione dovrebbe essere la sede di incontro per una migliore comprensione reciproca; il Dr. Frasnelli questa mattina ha espresso l'opinione che questo consesso regionale è la sede idonea, in cui i rappresentanti della Provincia di Trento e di Bolzano possono confrontare le proprie opinioni ed idee.

Desidero sottolineare questi pensieri, che non trovano certamente la dovuta espressione in quanto è stato affermato in questi giorni. Le affermazioni del consigliere Mitolo, udite questa mattina, potrebbero veramente indurci a rispondere semplicemente: lasciate noi sudtirolesi ritornare alla nostra madrepatria austriaca. Ma, consigliere Mitolo, non dimentichi di istruire i suoi concittadini sul fatto, che dovranno vivere come austriaci, di quanto dovranno accontentarsi, nonché dei loro doveri.

Penso che oggi abbiamo udito effettivamente qualche parola in più. Devo fare presente per l'ennesima volta, che gli italiani in Alto Adige non sanno che cosa significa non potersi esprimere nella propria madrelingua nei pubblici uffici.

Che cosa però hanno dovuto accettare a tal proposito i sudtirolesi? Gli italiani non possono nemmeno misurare la portata di simili negazioni e se il consigliere Ferretti si è meravigliato questa mattina di determinate circostanze e non sa spiegarsi come possono verificarsi certe cose, pur avendo egli affermato che non ci si deve soffermare su simili piccolezze. Egli ha telefonato all'assessorato preposto all'agricoltura, ottenendo dall'altro cavo del telefono una risposta in lingua tedesca ed oggi ha fatto un'ulteriore tentativo con lo stesso risultato. Che cosa è accaduto in sostanza? Il telefonista che ha risposto alla chiamata, avrà pronunciato la denominazione dell'assessorato in lingua tedesca, omettendo la dizione in lingua italiana. Invito l'assessore Ferretti di chiamare una volta anche gli uffici del suo assessorato per constatare in quale misura si usa ivi la lingua tedesca. Non si deve quindi evidenziare simili fatti soltanto

unilateramente.

Mi permetto di ribadire, che le discussioni e le affermazioni di questi giorni non contribuiscono certamente ad una migliore comprensione fra la collettività di questa Regione.

Illustrissimo signor Presidente! Anche io desidero sottolineare - come del resto ha fatto il Dr. Achmüller - che la Regione deve prendere atto delle proprie competenze, senza cercare di forzare queste funzioni.

Desidero comunque entrare concretamente nel merito di alcuni settori. Spesso ho l'impressione che la Regione è un grade edificio, costruito nel periodo dei tempi d'oro per una grande famiglia. Di conseguenza i figli se ne sono andati, essendo diventati indipendenti. Hanno portato con se la maggior parte del mobilio per crearsi una propria esistenza altrove, dandosi una propria casa. Ma in verità non hanno potuto portare tutto con loro. Nella loro nuova residenza quindi notono la mancanza dell'una o l'altra cosa e quindi non si sentono proprio completamente a loro agio, ma quando ritornano alla loro casa precedente questo disagio aumenta, non sapendo in sostanza che cosa fare. Quello che è rimasto indietro viene trascurato e pensano quindi quale sorte riservare a questa casa non più loro. Un figlio propone di rinnovarla, mentre l'altro la vuole demolire.

Illustrissimo signor Presidente! Sebbene le due Province siano chiamate ad amministrare la maggior parte delle competenze dell'autonomia, ivi purtroppo si deve spesso constatare, che determinati provvedimenti, o meglio determinate leggi non possono essere approvate, in quanto le Province autonome non dispongono per determinati settori parzialmente delle necessarie competenze.

Per una parte è competente ancora lo Stato, mentre per l'altra è competente parzialmente la Regione e per questo motivo spesso manca un anello della catena. Lo stesso cittadino si chiede, se tutto questo è necessario e se le competenze rimaste alla Regione non potrebbero essere trasferite alle due Province ed inserite con maggior senso nell'altra parte dell'amministrazione. I rappresentanti delle due Province autonome convengono in questo consesso e pertanto a nessuno verrebbe tolto qualche cosa, se questi settori venissero suddivisi equamente. In tal modo si riuscirebbe anche a dare vita ad una amministrazione più vicina ai cittadini.

Desidero indicare come esempio il settore dell'assistenza e beneficenza. L'assistenza cade nella sfera delle competenze regionali, mentre la beneficenza spetta alla Provincia, eppure sappiamo che i due settori sono strettamente connessi uno con l'altro; non esiste una linea

di demarcazione ben definita. Sappiamo inoltre che i tempi non sono migliorati, anzi sono senz'altro peggiorati e quindi sono sorti nuovi bisogni. Ho fatto recentemente questa affermazione anche in seno al Consiglio provinciale di Bolzano. Anche loro, in Provincia di Trento, avranno dovuto fare le stesse constatazioni, in quanto la crisi economica non si è fermata davanti alle nostre porte. Abbiamo dovuto confrontarci con i nuovi problemi sociali, cercando risposte nuove.

Anni or sono la Regione tendeva a parificare nell'ambito delle sue competenze il contadino, ossia il lavoratore autonomo dell'agricoltura, al lavoratore dipendente. La Regione ha affrontato problemi, disattesi dallo Stato. In seguito alla mutata situazione economica ed alla vigente legislazione statale dobbiamo chiederci fino a che punto questi disoccupati, che desidererebbero essere lavoratori dipendenti, la qual cosa però viene loro negata dalla recessione che ha loro tolto il lavoro, fino a che punto quindi, ribadisco, questa categoria di disoccupati potrà vedersi garantita sotto il profilo della assistenza sociale.

Sappiamo che soltanto per determinate categorie di lavoratori dipendenti esiste la cassa d'integrazione per lunghi periodi, mentre per altre categorie, intendo i dipendenti del settore artigianale, commerciale, alberghiero esistono le lire 800.- giornaliere in caso di licenziamento. Beneficiano quindi di un caffè, o di un bicchiere di vino, oppure di quanto si desidera porre a confronto. Credo che un simile stato di cose sia semplicemente vergognoso, per sei mesi hanno diritto a questo tipo di assistenza e poi il vuoto più noioso. Chi ha la possibilità di rivolgersi all'assistenza, come nel caso della Provincia di Bolzano, si vede ancora garantito il minimo vitale, ma alle luce delle considerazioni finora fatte possiamo permettere ulteriormente un simile stato di cose? Mi chiedo quindi chi garantirà a questi disoccupati un domani la pensione, quando avranno raggiunto l'età pensionabile? Chi integra loro gli anni di assicurazione così perduti?

Negli anni scorsi, nel caso di altre categorie e di altre situazioni, ci siamo pure posti questa domanda: non sarebbe il caso di prendere in seria considerazione l'approvazione una legge per assumere a carico della collettività l'assicurazione previdenziale per questi cittadini così svantaggiati, per questi nuovi poveri?

Attualmente al capitolo 1900 spendiamo 1,4 miliardi per provvedimenti a favore dei superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni. Per quale motivo? Il Consiglio regionale negli anni 1971, 1975 e 1978 aveva constatato che esisteva un gruppo nel settore agricolo privo

della possibilità di assicurarsi, la qual cosa escludeva qualsiasi diritto ad una pensione superstiti, mentre alle classi successive era stata offerta questa opportunità e quindi con quella legge si è voluto compiere un atto di giustizia.

Che cosa facciamo oggi per questi lavoratori di fronte a questa nuova situazione? Nulla. Non ne vogliamo nemmeno parlare, o constatiamo semplicemente che non esistono i mezzi finanziari per simili cose e con ciò il discorso è chiuso. L'esperienza però ci insegna che spesso in politica l'impossibile diventa possibile, a condizione che esista la volontà necessaria.

Illustrissimo signor Presidente Angeli! A pagina 6 della Sua relazione Lei afferma fra l'altro: dobbiamo considerare le cose dall'attuale punto di vista. Si devono proporre misure, che meglio rispondano alle esigenze, non soltanto di gruppi come tali, ma anche dei singoli, alle esigenze della famiglie, dei giovani, degli anziani, dei ceti sociali più deboli e meno tutelati. Dobbiamo porre in primo piano i diritti umani e gli effettivi bisogni. Su queste affermazioni io concordo pienamente, ma operiamo anche in tal senso. Ci siamo ad esempio preoccupati negli ultimi anni dell'effettiva situazione delle famiglie. Poniamoci la domanda, se la donna oggi può ancora scegliere fra un'attività al di fuori del focolare domestico, o il rimanere a casa per curare la propria famiglia ed i propri figli. Ci siamo preoccupati della sorte della donna, degli svantaggi che deve subire, se dopo 8 o 10 anni è costretta ad abbandonare il proprio lavoro per dedicarsi alla famiglia? Ci siamo mai chiesti quale doppio onere la donna deve prendere su di sé, se costretta a seguire anche un'attività fuori dall'ambito familiare e curare nel contempo la casa, soltanto per potersi garantire così una assicurazione previdenziale? No, tutto è naturale ed implicito, mentre io desidero affermare che implicito e naturale non è. Facciamo quindi questa considerazione, se rivalutando il lavoro della casalinga e dell'educazione dei figli, non rivalutiamo nel suo insieme anche la famiglia, approvando una legge che riconosca gli anni dedicati ai propri figli utili ai fini previdenziali.

Se lo Stato non opera in tal senso, dovrebbe intervenire immediatamente la Regione, avendone la facoltà legislativa. Credo che non sarebbe troppo, riconoscere tre anni ai fini previdenziali per ogni figlio. In Provincia di Bolzano abbiamo previsto simile regolamentazione per i dipendenti provinciali. Un provvedimento simile costituirebbe un concreto contributo anche per la famiglia; in generale a che punto è l'assicurazione previdenziale per le casalinghe, che cosa ne è della



pensione della casalinga?

Ogni tanto in sede romana si ode qualche affermazione in tal senso, ma tutto è rimasto soltanto nell'ambito discorsivo. Se è vero, che il lavoro della casalinga non produce nulla, contribuisce tuttavia a non abbattere il prodotto sociale lordo, e se quindi questo lavoro non va remunerato, le casalinghe non dovrebbero essere costrette a vivere in tarda età di beneficenza, tanto più che lavorano tutta la vita per gli altri e la società. Loro potranno rispondere: esiste l'assicurazione volontaria. Sono intervenuta nella discussione anche in sede di Consiglio provinciale di Bolzano, ma sappiamo benissimo che la prosecuzione volontaria è possibile soltanto in presenza di determinati anni contributivi. Ci chiediamo comunque se il bilancio familiare permette un simile onere, non consideriamo nemmeno la circostanza, che il padre di famiglia può perdere anche il proprio lavoro; come si può quindi fronteggiare l'onere di lire 100.000 mensili per garantirsi in età pensionabile il minimo di pensione?

Le donne dei lavoratori dipendenti, si trovano nella situazione peggiore. Le mogli dei contadini, degli artigiani, dei commercianti e degli albergatori possono essere iscritte al fondo previdenziale come collaboratori familiari, acquisendo così il diritto ad una propria pensione. Propongo pertanto di affrontare in un prossimo futuro questo problema, di cercare modo e maniera, per operare anche in questo settore secondo giustizia.

Secondo argomento. Desidero applaudire al fatto, che si è provveduto ad aumentare nella misura dell'inflazione il capitolo 1810 concernente la sovvenzione a favore dei patronati e degli operatori nel servizio sociale. Sono previsti 750 milioni per questi servizi, per tutti i patronati che operano in Regione. La ripartizione di questi mezzi ai singoli patronati avviene sulla base di un sistema a punteggio.

Lo Stato italiano non concede ai propri cittadini, come dovrebbe essere in effetti, la meritata pensione con il raggiungimento dell'età pensionistica, oppure all'atto dell'abbandono del servizio per pensionamento. Si deve presentare una domanda attraverso un patronato, che a sua volta deve spesso lottare per anni per fare riconoscere al singolo il proprio diritto. E' giusto pertanto che questo servizio sia gratuito. Sono venuta a conoscenza che il parametro di ripartizione dei fondi sulla base di un punteggio non è ritenuto da molti equo. Risponde alla verità che a diversi patronati viene concesso il punteggio per domande presentate al fine di ottenere il premio per i vitelli, mentre le domande concernenti la convenzione italo-tedesca, non vengono

computate nel predetto punteggio. Se ciò rispondesse alla realtà dei fatti, mi chiedo che cosa ha a che fare il premio di cui sopra con i servizi sociali a favore dei lavoratori dipendenti. Prego pertanto di voler chiarire questo punto.

Illustrissimo signor Presidente Angeli! Concludendo mi si permetta di rivolgere a Lei la domanda, che cosa hanno prodotto le Sue premure per mantenere gli impegni assunti con l'accordo di coalizione, intendo la realizzazione dell'arteria stradale Lauregno-Proves. I termini saranno rispettati? Le rivolgo l'appello di voler adoperarsi, affinché l'impegno assunti vengano rispettati in tempo utile. Anche Trento dispone di molti disoccupati e la costruzione di una arteria stradale potrebbe dare un impulso all'economia. La Provincia di Bolzano dovrà mettere a disposizione i necessari mezzi finanziari, mentre quella di Trento deve provvedere alla costruzione. Ritengo che anche la Provincia di Trento potrebbe avere un interesse. Non è possibile che gli abitanti della Valle di Non di lingua tedesca debbano registrare nuovamente in questa legislatura una delusione.)

**PRESIDENTE:** Ha chiesto la parola il Cons. Meraner. Ne ha facoltà.

**MERANER:** Danke, Herr Präsident! Verehrte Kolleginnen und Kollegen. Ich werde tatsächlich versuchen kurz zu sein und deshalb sicher auch sehr lückenhaft.

Der Kollege Peterlini scheint von meiner gestrigen, wie ich doch meine qualifizierten Rede noch so beeindruckt zu sein, daß er sie gerne nochmals hören würde. Ich muß ihn aber enttäuschen und ihn bitten heute mit etwas weniger vorliebzunehmen.

Ich möchte mich aber ausdrücklich nicht nur an den Präsidenten Angeli wenden, denn ich habe bis jetzt den Eindruck gehabt, als ob man ihn allein für alles verantwortlich machen möchte, was hier in dieser Region geschieht, beziehungsweise nicht geschieht. Aber wir haben es hier ja mit einer Regionalregierung zu tun und wenn ich mich nicht irre, gehören außer der Democrazia Cristiana dieser Regionalregierung doch noch Vertreter einer anderen politischen Partei an, oder doch nicht, denn manchmal hat man freilich den Eindruck gewonnen, als ob es diese Koalition in Wirklichkeit gar nicht gäbe, so widersprüchlich waren die Meinungen zwischen den beiden Koalitionspartnern Democrazia Cristiana und Südtiroler Volkspartei.

Ich freue mich hier in deutscher Sprache reden zu dürfen, aber lieber Kollege Hosp, ich möchte dafür nicht danken, wie Du es getan hast und zwar deswegen nicht, weil ich das als mein selbstverständliches

Recht ansehe, in diesem Hause mich meiner Muttersprache bedienen zu dürfen. Wenngleich es nicht so selbstverständlich scheinen mag, wenn man sich den Begleitbericht durchliest der uns zu diesem Haushaltsvoranschlag vorgelegt wurde, denn dieser, Herr Präsident Angeli, ist tatsächlich unverständlich und falsch; auch in der Sache falsch, sodaß wir deutsche Abgeordnete gezwungen sind auch den italienischen Text zu lesen, wenn wir ihn überhaupt verstehen wollen.

Da wende ich mich nicht in erster Linie an Sie, weil ich Verständnis dafür habe, daß Sie eben der deutschen Sprache nicht mächtig sind und deshalb ja nichts anderes tun konnten, als jemanden zu beauftragen Ihren in italienischer Sprache gut abgefaßten Bericht ins Deutsche zu übersetzen.

Sehr wohl aber wende ich mich an die Kollegen deutscher Muttersprache die hier Regierungsverantwortung mittragen. Ich darf einige Teile lesen, denn wenn die Herrn Abgeordneten der Südtiroler Volkspartei diesen Bericht gelesen haben, dann muß ich ihnen schon sagen, daß es politisch völlig unverantwortlich ist, wenn sie nichts dazu gesagt haben.

Ich möchte ihnen wohlwollend unterstellen, daß sie ihn nicht gelesen haben. Da heißt es unter anderem: "Der Haushalt 1985, der erste dieses Ausschusses, findet zwei äußerst wichtige zusammenfallende und entgegengesetzte Bedingungen vor. Bitte hören Sie zu: Die unterbliebene Erweiterung der Einnahmen der Körperschaft, die Möglichkeit für die Ausübung der auf dem Sachgebiet des Katasters übertragenen Tätigkeit solche Beträge zur Verwirklichung des neuen numerischen Kataster zu erhalten, die nicht zuletzt den Haushalt für die Ausübung der Befugnisse der Region unterspannen könnten". Das ist noch nicht alles, denn es gibt später auch noch Anschraubungen.

"Bei der Vorlegung des Staatshaushaltes für die Gebarung 1985 legte die Regierung einige Verhaltensregeln fest". Diese Verhaltensregeln, Herr Präsident Angeli, sind in Ihrem Haushaltsvoranschlag einfach nicht eingehalten worden. Weshalb, wenn ich den deutschen Text zugrunde lege dieser Haushaltsvoranschlag in ganz klarer Weise diesen Verhaltensregeln widerspricht, denn da heißt es, "daß die Ausgaben des laufenden Teiles die Grenze der Inflationsrate von vermutlich 7% nicht überschreiten dürfe". Ich stelle fest, daß es fast 3/4 sind, nicht 7%. Es heißt, die Ausgaben auf Kapitalkonto dürfen die Grenzen von 10% erreichen und die Einnahmen müssen um 10% zunehmen. Das ist das einzige richtige was da drinnen steht. Da heißt es aber auch noch unter anderem, "diese Grenzen können nicht umgangen werden, es sei

denn, daß das Ziel einer Beseitigung des Fehlbetrages des laufenden Teiles innerhalb 1988 nicht erreicht wird, wobei das Wachstum des Verhältnisses zwischen öffentlicher Schuld" - ich bedaure ganz ehrlich, daß nicht alle italienischen Kollegen mich im deutschen Text verstehen können, denn das müßte ein Ohrenschmaus sein - "und Bruttoinlandsprodukt aufgehalten wird, um die nachfolgende Anschraubung" - so mit dem Schraubendreher - "der öffentlichen Schuld vermeiden zu können usw.

Wer dieses Deutsch versteht, dem möchte ich ohne weiteres zugestehen, daß er ein Sprachgenie ist. Ich habe es nicht verstanden, Kollege Frasnelli. Ich habe den italienischen Text gelesen und dann festgestellt, daß der deutsche Text einfach in keiner Weise übereinstimmt, ich muß mich nur wundern, wenn ein Fraktionssprecher der SVP - dessen Unterbrechungen mich inzwischen nicht mehr stören, weil ich sie gewohnt bin -, sich noch anschickt so etwas in irgendeinerweise zu verteidigen.

Ich werde es, weil ich einigermaßen doppelsprachig bin, aber ich habe nur den italienischen Text verstanden, den deutschen nicht, möchte aber auch gleich unmißverständlich erklären, daß ich das nächste Mal nicht mehr bereit sein werde, einen solchen Text zu akzeptieren; ganz sicher nicht.

#### Unterbrechung

MERANER: Kollege Peterlini, ich habe wegen anderen Verpflichtungen, die auch mit meinem Mandat zusammenhängen, anlässlich dieser Debatte nicht alle Redner der Südtiroler Volkspartei hören können, aber ich habe von keinem Einzigen gehört - bis jetzt - daß er eine Analyse betreffend Proporz beim Personal, das bei der Region angestellt ist gemacht hätte, ausgenommen der Unterfertigte der dies auch in schriftlicher Form innerhalb der 2. Kommission vorgelegt hat, um feststellen zu müssen - mit großem Bedauern - daß auch bei der Region der Proporz in keiner Weise eingehalten wird, daß dieser Proporz eindeutig zugunsten der italienischen Sprachgruppe gehandhabt wird und daß die Deutschen und in einem noch stärkerem Ausmaße die Ladiner benachteiligt sind.

Aber die Südtiroler Volkspartei muß sich den Vorwurf der politischen Scheinheiligkeit gefallen lassen, wenn sie in Rom und in der Öffentlichkeit wegen der Zweisprachigkeit "cetere et mordeo" schreit und in den eigenen Reihen ihre Pflicht nicht erfüllt, denn auch die Südtiroler Volkspartei ist ein Teil, und nicht ein unwesentlicher,

dieser Regionalregierung, wollen wir das nun einmal festhalten. Die Italiener müssen Deutsch lernen! Das ist richtig, so wie wir uns bemühen Italienisch zu lernen und ich möchte in diesem Zusammenhang noch einmal das sagen, was ich gestern in Bozen gesagt habe: Wir sollten dann genug tolerant sein, den Italienern aber auch zuzugestehen, daß sie diese Sprache, die deutsche Sprache, so erlernen wie sie es selbst für richtig halten.

Ich beziehe mich dabei ganz klar auf jenes zurückgewiesene Gesetz, das den Italienern untersagt hat in ihren Kindergärten, wenn sie es wollen, die deutsche Sprache zu lehren und zu erlernen. Ich glaube das nicht, sondern für mich ist das eine Selbstverständlichkeit, genauso selbstverständlich wie ich meine, daß wir uns von den Italienern nicht dreinreden lassen, wie wir unsere Kindergärten und unsere Schulen zu gestalten haben.

Es nützt aber auch nichts, wenn ein Fraktionssprecher - hier vom Regionalrat - der SVP am Grabe Sepp Kerschbaumers hochtrabende Reden schwingt, was die Bedeutung der deutschen Sprache betrifft, wenn wir dann doch feststellen müssen, daß in der Praxis auch die Südtiroler Volkspartei oder deren Vertreter in der Regionalregierung in keiner Weise darauf Rücksicht nehmen, daß dort wo es gestattet wäre und wo sie es könnten, dieser deutschen Sprache auch tatsächlich zum Recht verholfen wird.

Auf Seite 2 im Bericht des Präsidenten lese ich einen sehr begründeten Zweifel. Der Herr Präsident zweifelt an, ob die institutionellen Einrichtungen wohl geeignet und ausreichend seien, um die Sprachgruppen ausreichend zu schützen.

Herr Präsident, da können sie über jeden Zweifel erhaben sein, sie sind es nicht. Was die politische Standortbestimmung betrifft stellen wir fest, daß sich die Fronten erheblich verhärtet haben. Die Fronten haben sich wahrscheinlich aus mehreren Gründen verhärtet. Einmal, weil von Seiten der Südtiroler Volkspartei mit der ganz klaren Absicht das Paket nicht zu Ende zu führen, zum Teil unrealistische Forderungen gestellt werden, zum anderen weil aus rein parteipolitischen Gründen bestimmte Parteien von denen ich gehört habe, daß sie besonders heute vormittag sehr laut in diesem Hause gesprochen haben, weil diese und andere italienische Parteien darum bemüht sind das Paket nicht zu Ende zu führen, damit ihnen nicht das politische Spannungsfeld fehlt, das sie als Nährstoff für ihre eigene Partei brauchen.

Wir sind heute hier im Regionalrat und ich erlaube mir, wenn es der Kollege Spögler erlaubt, es auch den Trientner Kollegen zu sagen.

Darf ich? Dankeschön!

Ich stelle fest, daß wir sehr tolerante Kollegen in diesem Hause haben und das ist einer der wesentlichsten Gründe warum sich die Fronten verhärten. Weil wir eben feststellen müssen, daß wir überhaupt keine politische Toleranz finden. In Südtirol nicht und in Trient nicht. Wir finden politische Arroganz, wir finden unglaubliches Machtstreben, aber was wir vermissen müssen, das ist eben politische Toleranz und da kann der Vizepräsident lächeln wieviel er will, er tut auch gut daran daß er lächelt, er darf selbstverständlich auch lächeln, aber in Wirklichkeit wäre es zum weinen, denn es sind reine Lippenbekenntnisse, wenn immer wieder gesagt wird, wir wollen friedlich Zusammenleben und in Wirklichkeit tut man alles damit das nicht zustande kommt.

Die Bedeutung des Haushaltes, wir lesen 71.855.000.000- Einnahmen - 80.025.000.000- Ausgaben, ein Defizit von 8.170.000.000- also circa 10,2% der gesamten Ausgaben, wobei von den Ausgaben 73% laufende und nur 27% Investitionsausgaben sind, was man, wenn man die Institution Region in ihrer heutigen Funktion anschaut oder Nichtfunktion einigermaßen begreifen kann.

Wenn das so weitergeht, dann glaube ich wird sich das Problem Region von alleine lösen, aus rein finanziellen Gründen. Wenn das Defizit jedes Jahr 7 Milliarden ausmacht und keine neuen Finanzierungen dazukommen, dann können wir je nach Standpunkt froh und heiter oder traurig in die Zukunft blicken, denn in 10 Jahren gibt es sowieso keine Region mehr, weil die Gelder fertig sind. Ein reeller Haushalt, in dessen ist es nicht was uns vorgelegt wurde, denn von den 80.025.000.000- werden 52.235.000.000- für eigene Aufgaben verwendet - wie hier auch klar aufgeschlüsselt wird -, 27.790.000.000- für delegierte, sodaß für die Bewältigung der eigenen Aufgaben, wenn man die Durchlaufposten wegzählt nicht mehr als 50 Milliarden übrig bleiben und das ist der eigentliche Haushalt 48.285.000.000-.

Dieser Haushalt ist aber gewissermaßen ein wirklichkeitsgetreues Abbild der Region. So wie der Haushalt ein aufgeblasener ist, ist auch die Institution Region - so wie sie heute besteht und das ist selbstverständlich nicht persönlich gegen den Präsidenten gemeint, sondern gegen diese Institution - eine aufgeblasene Institution, die so aussieht als ob sie weiß Gott welche Bedeutung haben könnte, obwohl sie in Wirklichkeit sehr unbedeutend ist.

Sehr unbedeutend ist dieser Haushalt aber auch deswegen, weil wir nicht einmal wissen und in dieser Diskussion ist das nicht klar geworden, ob sich für die Verwendung dieser wenigen Mittel überhaupt

eine Mehrheit findet. Das muß man den Präsidenten fragen. Glaubt er eine Mehrheit zu haben? Ich habe das so nicht ganz deutlich heraushören können, daß sich hier eine Mehrheit bildet die nicht nur auf dem Papier die Stimme abgibt, sondern die auch bereit ist, das dann wirklich in die Tat umzusetzen, was hier durch Zahlen in verschiedensten Kapiteln festgelegt wurde.

Daß aber die Kollegen aus Trient diese Region verteidigen, dafür habe ich volles Verständnis, denn sie verdanken der Region, im Gegensatz zu uns Südtiroler, allerhand.

Dem Degasperi kann man sicherlich nicht nachsagen, daß er nicht ein kluger Staatsmann gewesen wäre, denn mit der Regionalautonomie hat er gleich zwei Fliegen auf einen Streich getötet, wenn man so sagen will, oder erwischt.

Er hat der Provinz Trient eine Autonomie gegeben die an und für sich durch überhaupt nichts gerechtfertigt gewesen wäre und hat aber gleichzeitig erreicht, daß die Autonomie für Südtirol, die sehr wohl gerechtfertigt gewesen wäre, zu einer Scheinautonomie herabgemindert wurde. Beides hat er also erreicht. Scheinautonomie für Bozen und zugleich eine wirkliche Autonomie für Trient.

Das war die ursprüngliche Gestalt der Region, sehr viel hat sie von dieser Bedeutung inzwischen verloren, wir sind darüber nicht traurig. Daß sie viel von ihrer ursprünglichen Bedeutung verloren hat, das hat sicher auch der Herr Präsident Angeli ganz klar verstanden, denn in seinem Bericht redet er ja fast über alles, außer über die Region selbst. Hier wird immer Bedeutung der Region für den gesamten Staat, die Bedeutung der Region für das vereinte Europa hervorgestrichen und es wird nicht gesagt - das ist ihm auch nicht gut zuzumuten - daß diese Institution eigentlich aufgehört hat eine Berechtigung zu haben. Es sollten doch diese paar Kompetenzen an die einzelnen Provinzen Trient und Bozen abgegeben werden. Damit könnte man viel Geld und Zeit sparen. Vielleicht könnte man ein überprovinzielles Kontaktkomitee schaffen, um in nachbarlicher Weise Probleme zu besprechen die beide Provinzen angehen.

Wenn der Kollege Frasnelli derselben Meinung ist wie ich, dann freue ich mich darüber. Ich sage es ihm sicher nicht nach, denn ich war ja nicht da, wie er weiß. Aber glauben, daß die Regionen die führende Rolle für die Vereinigung Europas spielen werden, das scheint mir nicht politisch realistisch, daß wir kurz oder mittelfristig ein vereintes Europa haben werden, das schiene mir wünschenswert aber politisch auch unrealistisch, denn das einzige oder fast einzige worauf wir uns in

Europa bis jetzt geeinigt haben ist die gemeinsame Sommerzeit.

Die Region könnte aber eine Chance haben, die sie allerdings verpaßt hat. Die Region könnte die Chance wahrnehmen den Provinzialismus in beiden Provinzen abzubauen, sie könnte die Chance haben viele überprovinzielle Aufgaben zu erfüllen und sie könnte und sollte die Chance wahrnehmen die Minderheiten vor der politischen Unterdrückung in den einzelnen Provinzen zu schützen und ihnen unter die Arme greifen.

Aber gerade dies alles tut sie nicht. Die politische Konstellation auch in dieser Region zeigt uns sehr klar, daß wenn überhaupt alle diese Tendenzen, die wir bis zur Überdrüssigkeit bereits in den einzelnen Provinzen feststellen, von der Region nicht gemildert, sondern höchstens noch unterstrichen werden und da sie dies nicht tut, begrenzt sich ihre eigentliche Funktion darauf, daß wir hier zu einem Debattierclub, wenn ich mir erlauben darf, zu einem sehr teuren Debattierclub geworden sind. Schade, aber nur für die Finanzierung dieses Debattierclubs scheint mir auch das wenige Geld, das für die Region vorgesehen ist zuviel und deshalb werde ich gegen diesen Haushalt stimmen.

(Grazie, signor Presidente! Colleghe e colleghi! Cercherò di essere breve, per cui il mio intervento sarà certamente lacunoso.

Sembra che il collega Peterlini sia stato impressionato dal mio intervento di ieri, peraltro qualificato, tanto da desiderare il bis, ma devo purtroppo deluderlo e quindi dovrà accontentarsi con meno.

Non desidero rivolgermi espressamente al Presidente Angeli, poichè finora ho avuto l'impressione, che si vorrebbe rendere responsabile esclusivamente il Presidente dell'esecutivo di quanto accade in questa Regione, ossia di quanto non accade. Noi ci troviamo di fronte ad una Giunta regionale che, se non erro, non è sostenuta soltanto dalla Democrazia cristiana, ma anche da rappresentanti di altri partiti, sebbene talvolta abbia avuto l'impressione che in effetti questa coalizione non esiste, così almeno contraddittorie mi sono apparse le opinioni espresse dai partner di coalizione, dalla Democrazia cristiana e dal Südtiroler Volkspartei.

Mi compiaccio di poter parlare in questa sede in lingua tedesca, ma caro collega Hosp, io non intendo ringraziare, come hai fatto Tu, in quanto ritengo essere questo un mio diritto naturale, vale a dire poter comunicare in questo consesso nella mia madrelingua. Leggendo comunque la relazione accompagnatoria al bilancio, l'uso della madrelingua sembra non essere poi tanto così naturale, poichè il testo tedesco, Presidente Angeli, è effettivamente intelligibile ed onesto; devo dire che presenta degli errori anche nel contenuto, dimodochè i Consiglieri di lingua



tedesca si sono visti costretti a leggere pure il testo in lingua italiana, per poter comprendere il contenuto della sua relazione.

Non mi rivolgo innanzitutto a Lei, devo esternarLe la mia comprensione per il fatto che Lei non conosce personalmente la lingua tedesca e per questo motivo non Le è rimasto altro che per tradurre la Sua relazione, peraltro ben redatta, in lingua italiana.

Mi rivolgo soprattutto ai colleghi di lingua tedesca, che sostengono questa Giunta. Mi permetto di leggere alcune parti, poiché, Signori consiglieri del SVP, se loro hanno effettivamente letto questa traduzione, devo dire che sotto il profilo politico è irresponsabile non aver speso a tal proposito nemmeno una parola.

Vi devo benevolmente rimproverare per non aver letto la relazione in lingua tedesca. Ivi si legge fra l'altro: "Der Haushalt 1985, der erste dieses Ausschusses, findet zwei äußerst wichtige zusammenfallende und entgegengesetzte Bedingungen vor." Prego Loro signori di voler ascoltare attentamente: "Die unterbliebene Erweiterung der Einnahmen der Körperschaft, die Möglichkeit für die Ausübung der auf dem Sachgebiet des Katasters übertragene Tätigkeit, solche Beträge zur Verwirklichung des neuen numerischen Kataster zu erhalten, die nicht zuletzt den Haushalt für die Ausübung der Befugnisse der Region unterspannen könnten." Questo non è ancora tutto, perchè più avanti si parla anche di "Anschraubungen".

"Bei der Vorlegung des Staatshaushaltes für die Gebarung 1985 legte die Regierung einige Verhaltensregeln fest." Queste regole di comportamento, signor Presidente Angeli, non sono state rispettate nel suo bilancio di previsione. Per cui, stando al testo tedesco, il bilancio di previsione contraddice in maniera chiara queste regole di comportamento, poichè si legge che le spese della parte corrente non possono superare il limite dell'inflazione, fissato intorno al 7%. Devo constatare che si tratta di un valore quasi al 3/4, e non del 7%. Si legge inoltre che le spese in conto capitale possono raggiungere il tetto del 10%, mentre le entrate devono raggiungere tale percentuale. Questa è l'unica cosa giusta contenuta nel bilancio. Ma fra l'altro si legge ancora: "Diese Grenzen können nicht umgangen werden, es sei denn, daß das Ziel einer Beseitigung des Fehlbetrages des laufenden Teiles innerhalb 1988 nicht erreicht wird, wobei das Wachstum des Verhältnisses zwischen öffentlicher Schuld" - mi dispiace veramente che i colleghi di lingua italiana non possono comprendere questo testo tedesco, una delizia linguistica - "und Bruttoinlandsprodukt aufgehalten wird, um die nachfolgende Anschraubung" - così con il cacciavite - "der

öffentlichen Schuld vermeiden zu können usw."

Chi riesce a comprendere questo testo, merita senz'altro di essere menzionato come genio linguistico. Io comunque non sono riuscito a comprenderlo collega Frasnelli. Ho letto il testo in lingua italiana e ho potuto constatare, che la traduzione non risponde assolutamente, e mi meraviaglio, se un portavoce del SVP - le cui interruzioni non mi disturbano più, essendomi già abituato - si permette di difendere siffatta traduzione.

Lo farò, pur ritenendomi in certo qual modo bilingue, ho compreso soltanto il testo in lingua italiana, mentre la traduzione mi risulta inintelligibile, ma comunque a scanso di equivoci, affermo sin d'ora che la prossima volta non accetterò un simile testo; di questo ne possono essere certi.

#### Interruzione

MERANER: Collega Peterlini, per altri impegni, connessi con il mio mandato politico, non ho potuto seguire tutti gli interventi del SVP in questo dibattito, ma nessun Consigliere ha fatto finora un'analisi sulla proporzionale del personale impiegato presso la Regione, mentre io ho presentato le risultanze di tale analisi formalmente in sede della seconda Commissione legislativa, avendo io constatato, con dispiacere, che neppure la Regione rispetta la proporzionale etnica, che questa proporzionale viene gestita inequivocabilmente a favore del gruppo linguistico italiano e che i tedeschi, ma ancor più i ladini, hanno dovuto subire notevoli svantaggi.

Ma il SVP deve accettare il rimprovero di ipocrisia politica, se in sede romana e pubblicamente grida "cetere et mordeo" per quanto concerne la bilinguità, omettendo nelle proprie fila di compiere il proprio dovere, in quanto questo partito partecipa, e non in maniera marginale, a questa Giunta regionale; questa mia affermazione è senz'altro un punto fermo. Gli italiani devono imparare la lingua tedesca! Questo è giusto, come noi ci impegnamo ad imparare la lingua italiana e a tal proposito desidero ribadire, quanto ho affermato ieri in sede provinciale: dovremmo dimostrare a tal proposito maggiore tolleranza, e riconoscere agli italiani anche la possibilità di scegliere i metodi per imparare la lingua tedesca.

Mi riferisco chiaramente alla legge, rinviata dal Governo, che vieta agli italiani di insegnare, se desiderano, la lingua tedesca negli asili. Per me questo sarebbe sottinteso, in quanto anche noi non ci

lasciamo dire nulla dagli italiani su come strutturare i nostri asili e le nostre scuole.

Non ha senso che un portavoce del SVP qui in Consiglio regionale, pronuncia parole altisonanti davanti alla tomba di Sepp Kerschbaumer, circa il significato della lingua tedesca, se poi dobbiamo constatare che in pratica anche il SVP, o meglio i suoi rappresentanti in seno alla Giunta regionale, non intendono favorire effettivamente la lingua tedesca là dove sarebbe possibile, là dove potrebbero operare.

A pagina 2 della Sua relazione, il signor Presidente esprime un dubbio motivato. Egli infatti dubita che le strutture istituzionali siano sufficienti per garantire ai gruppi linguistici una soddisfacente tutela.

Signor Presidente, Lei può porsi al di sopra di ogni dubbio, non sono ideonee. Per quanto concerne le posizioni politiche, dobbiamo constatare che i fronti si sono assai irrigiditi, e probabilmente per motivi diversi. Innanzitutto, poiché il SVP palesa chiaramente di non voler concludere il pacchetto, avanzando in parte richieste irreali, in secondo luogo esistono motivi di politica di partito da parte di determinati gruppi politici, che sono intervenuti questa mattina, essendo premura di questi e di altri partiti di lingua italiana di non giungere alla conclusione dell'attuazione del pacchetto, la qual cosa sottrarrebbe loro quel campo di tensione, che attualmente li alimenta.

Oggi ci troviamo in sede di Consiglio regionale e mi permetto, sempre che il collega Spögler mi dia questa opportunità, di dirlo anche ai colleghi di Trento. Me lo permette? Grazie!

Devo constatare che in questo consesso siedono colleghi molto "tolleranti" ed è per questo motivo che i fronti si irrigidiscono. Dobbiamo infatti constatare che non esiste minimamente una tolleranza politica. Né in Alto Adige, né nel Trentino. Troviamo un'arroganza, una indescrivibile tendenza verso il potere, ma di ciò che sentiamo la mancanza è proprio la tolleranza politica ed a tal proposito il Vicepresidente può sorridere quanto vuole, e fa bene a sorridere, ma in realtà si dovrebbe piangere, in quanto le dichiarazioni, circa la volontà della pacifica convivenza, sono soltanto parole, in realtà si fa di tutto per evitare di raggiungere tale meta.

Per quanto concerne il bilancio di per sè, leggiamo 71.855.000.000.- di entrata, 80.025.000.000.- di uscite, dunque un deficit di 8.170.000.000.- pari dunque a circa il 10,2% di tutte le uscite, delle quali ben il 73% sono spese correnti e soltanto il 27% sono spese di investimento. Se quindi si considera l'attuale funzione

dell'istituto Regione, la si può definire in un certo qual modo come non funzione.

Se le cose andranno avanti in questi termini, il problema Regione si risolverà da solo per motivi finanziari. Se ogni anno il deficit ammonterà a 7 miliardi, senza un nuovo finanziamento potremo veramente guardare con serenità, o con tristezza verso il futuro, in quanto fra dieci anni la Regione non esisterà per esaurimento dei mezzi finanziari. Quanto ci viene proposto non è certamente un bilancio reale, poiché degli 80.025.000.000.=, ben 52.235.000.000 - sono impiegati per funzioni istituzionali, la qual cosa è pure evidenziata - 27.790.000.000.= sono previsti per le spese delegate, quindi se si sottraggono i capitoli del conto giro, non rimangono nemmeno 50 miliardi per adempiere i propri compiti, vale a dire che rimangono precisamente 48.258.000.000.=

Questo bilancio comunque presenta in un certo qual modo il quadro reale della Regione. Così come risulta gonfiato il bilancio, anche l'istituto Regione è un'istituzione gonfiata, non intendo naturalmente rivolgermi al Presidente, ma all'istituzione come tale, che esteriormente si presenta come se fosse di chissà quale importanza, mentre in realtà è un'istituzione marginale.

Poco importante mi sembra questo bilancio anche per il motivo che ancor oggi non sappiamo, e ciò non è emerso dalla discussione, se per l'impiego di questi pochi mezzi si riuscirà a trovare una maggioranza. Devo porre a tal proposito la domanda al Presidente. Crede forse di poter disporre di una maggioranza? Non sono riuscito ancora a comprendere, se da questo dibattito uscirà una maggioranza effettiva, che sia disposta veramente a tradurre in realtà quanto qui indicato dalle cifre dei vari capitoli.

Che però i colleghi di Trento difendino questa Regione, lo comprendo perfettamente, in quanto molto hanno avuto da questa Regione, contrariamente a noi sudtirolesi.

Di Degasperì non si può certamente affermare di non essere stato un avveduto statista, poiché con l'autonomia regionale ha preso con una fava due piccioni, se è lecito esprimersi in questo modo. Egli ha offerto alla Provincia di Trento un'autonomia che diversamente non sarebbe stata giustificata, ma nel contempo ha raggiunto il suo scopo di offrire ai sudtirolesi un'autonomia, che sarebbe stata più che giustificata, riducendola ad un'autonomia fittizia. Egli ha raggiunto pertanto due mete ben precise, un'autonomia fittizia per Bolzano ed un'autonomia effettiva per Trento.

Questa è stata la struttura originaria della Regione, naturalmente